URANIA
ALFRED BESTER
ROGER ZELAZNY
PSYCONEGOZIO
IL BUCO NERO
5.900 LIRE
N. 1387
Periodico quattordicinale
7/5/2000
MONDADORI

a cura di Giuseppe Lippi

Ultimi volumi pubblicati:

1377	AA.VV.	ANNO 2000
1378	Valerio Evangelisti	METALLO URLANTE
1379	Robert J. Sawyer	I TRANSUMANI
1380	Brian Stableford	LONDRA INVISIBILE
1381	Fred Saberhagen	BERSERKER: IL TITANO D'ACCIAIO
1382	Rudy Rucker	SOFTWARE - I NUOVI ROBOT
1383	Kurt Vonnegut	GHIACCIO-NOVE
1384	Jerry Jay Carroll	CREATURE INUMANE
1385	Don DeBrandt	L'UOMO DEI MONDI DI POLVERE
1386	Allen M. Steele	ORBITA OLYMPUS

Alfred Bester
Roger Zelazny

PSYCONEGOZIO

Traduzione di G.L. Staffilano

MONDADORI

PSYCONEGOZIO

Introduzione

Psychoshop: fantascienza jazz dalla B all Z

Se non ci fossero stati Alfred Bester e Roger Zelazny, oggi non avremmo William Gibson né Neal Stephenson, forse neppure Terry Pratchett né Douglas Adams.

Bester e Zelazny furono tra i grandi della fantascienza jazz del loro tempo. L'uno e l'altro entrarono nel mondo della fantascienza come vortici di polvere dorata e lo disgregarono, suonando nuove melodie in stili e ritmi nuovi, lasciando nella propria scia scarmigliati ammiratori picchiettati di lustrini e un grande numero di imitatori. Altri autori riuscirono a capire una parte dei loro riffs e in proprio ne improvvisarono alcuni; ma sarebbe stato impossibile riprodurre la sorprendente originalità di B e di Z.

Alfred Bester iniziò a scrivere negli anni Quaranta, ma lasciò il segno negli anni Cinquanta, quando i romanzi di fantascienza erano pubblicati con regolarità in edizione rilegata e iniziava l'età dell'oro dei tascabili. Negli anni Sessanta e Settanta pubblicò sporadicamente altre opere di fantascienza, poi parve svanire. Quando fu proclamato Grandmaster dalla Science Fiction Writers of America, era in pratica senza un soldo, all'estremo, quasi dimenticato dai tradizionali lettori di fantascienza. Anche con i suoi punti culminanti, la sua non fu una carriera invidiabile… ma era molto simile alla carriera di parecchi maestri della musica jazz.

Elencare tutti i maestri della fantascienza jazz è difficile e sono sicuro di lasciarne fuori molti che meriterebbero di essere inclusi nell'elenco. Stanley G. Weinbaum appartiene a questa categoria, ritengo; e vi appartengono Fritz Leiber, Henry Kuttner e C.L. Moore, Theodore Sturgeon, Frederik Pohl e C.M. Kornbluth, Edgar Pangborn, Robert Sheckley. Ray Bradbury è stato accusato di essere il John Sousa della fantascienza, ma ritengo che pure lui sia a buon diritto un maestro jazz.

Roger Zelazny, insieme con Samuel R. Delany e col beffardo Philip K. Dick, dominò lo stile jazz degli anni Sessanta, poi si consolidò, nei successivi venticinque anni, in una produttiva carriera, con frequenti e premiati capolavori, spesso brevi. Ebbe una lunga carriera (non abbastanza lunga, però) disciplinata, remunerativa e piena d'improvvisazioni, di collaborazioni, di sorprese: una carriera da ammirare. Non visse abbastanza a lungo da ricevere il titolo di Grandmaster, ma non importa; quello è onore talora casuale.

Dopo la morte di Bester, a Zelazny fu offerta un'interessante opportunità. Bester aveva lasciato incompiuto un romanzo; era disposto, Zelazny, a terminarlo? Zelazny raccolse la sfida e il risultato è unico… Psychoshop, un duetto postumo fra due maestri della fantascienza jazz, un brioso torrente di riff's, a volte cold, a volte hot, che zampilla in stile e fragranza attraverso i decenni.

Come nel jazz moderno "freddo", il tono è sghembo, perfino irrazionale. I personaggi sono disinvolti e pressoché privi di debolezze, l'epitome degli eroi pulp stile anni Cinquanta; a volte ci dicono che cosa sentono, ma noi non lo sentiamo. L'umore è beffardo, rapido, stimolante, ma alla fin fine pessimistico. Il libro vuole farvi sorridere, ma scuotendo la testa; risate con un certo nervosismo. Bester stabilì il ritmo, ma per Zelazny non fu affatto difficile coglierlo e metterlo allo scoperto. Zelazny, in fin dei conti, era uno dei figli letterari di Bester: rese proprio il territorio dove Bester fu all'avanguardia. L'unione è quasi (ma non sempre) uniforme.

Esaminare in copia il manoscritto originale è affascinante; ed è un peccato che non lo si possa riprodurre in facsimile, con i commenti. La macchina per scrivere cambia qua e là, ci sono molte correzioni manoscritte (ma di pugno di chi? di Bester, forse; di Zelazny, in gran parte; o di un editor?) e ci sono i tipici schizzi e ghirigori tipografici di Bester. Studiosi di tutte due questi scrittori dovrebbero procurarsi una copia pirata (non da me!) e analizzare più

nei particolari il procedimento.

Scrittori come Bester e Zelazny arricchiscono un campo e forniscono il nutrimento intellettuale per una crescita rigogliosa a scrittori di tutti i generi. Il mio stile potrebbe essere descritto più appropriatamente come classico, con qualche tuffo nell'avanguardia, ma amo i grandi della fantascienza jazz. Il loro modo di scrivere è un sorbetto agro fra due portate pesanti. Elimina la finzione untuosa, sdolcinata, e ripulisce il palato.

Psychoshop: un'astrusa, caustica curiosità, vispa, svelta, memorabile, un raro duetto improvvisato da due dei migliori fra i nostri.

Greg Bear

1

Lo psicoscambiatore

Frugavo dappertutto come un disperato, quando il mio direttore, Jerry Egan, sporse la testa nel mio ufficio e col suo tono calmo da gentiluomo della Virginia disse: — Alf, posso entrare?

— Certo, certo — risposi, continuando la ricerca. Lui si appollaiò su un angolo del mio ampio tavolo (odio le scrivanie) e rimase a guardare. — Cos'hai perduto?

— Non trovo più il maledetto passaporto.

— Hai guardato nelle tasche, nell'impermeabile, nella borsa da viaggio?

— Già tre volte, maledizione!

Si mise a frugare tra la confusione di carte sul mio tavolo, si fermò di colpo, andò alla bassa libreria sotto la finestra. Tolse da uno scaffale il mio berretto dell'associazione automobilistica inglese… ed eccolo lì!

— Per la miseria, come diavolo hai fatto a cercare proprio lì?

— Mio padre era rabdomante.

— Benedetto tuo padre! Benedetto te!

— Alf, vorrei affibbiarti un altro incarico all'estero. A Roma, ma non è semplice. Chiedi in giro della Bottega Oscura dello Scambia-anime.

— Che nome cervellotico. Cos'è?

— Nessuno lo sa con esattezza. Una mia amica c'è stata, ma non ne vuole parlare. Come se provasse vergogna.

— Suggerimenti?
— Sai come scavare. Se è soltanto montatura da bar per attirare clienti del jet set, lascia perdere. Se è un locale che fa l'impossibile, come inventare nuovi peccati, fa' il servizio completo.
— Qualche indicazione da quella tua amica mangia-spaghetti?
— Si è lasciata scappare un nome, Adam Maser. Tutto qui.
— Il maser non è una sorta di marchingegno a microonde?
— Dimmelo tu, Alf. Sei tu il genio nordista. Io sono solo il dongiovanni sudista.

Il mondo è diviso per il 99% in persone comuni e per l'l% in persone d elite. Le persone comuni corrono sempre ai ripari, timorose di mostrarsi anticonformiste. Quelle d'élite sono disinvolte con se stesse e col mondo, se ne fregano di tutto e di tutti e non si fanno spaventare da niente. Perciò, quando si sparse la voce che mi trovavo a Roma a scrivere articoli per la rivista chic "Rigadoon", fui accettato dal jet set e avviato nella direzione giusta.
Così finii per trovarmi su uno sgabello, accanto a quell'Adam Maser, nel bar La Corruttela, a bere e chiacchierare. Mi avevano detto che il misterioso Scambia-anime era lui e naturalmente mi ero aspettato d'incontrare un Frankenstein o un conte Dracula o addirittura il Fantasma dell'Opera completo di maschera. Non mi sarei potuto sbagliare di più.
Adam Maser aveva pelle rosso fulvo, quasi color leopardo, e capelli di un rosso più intenso della carnagione, che pareva semplicemente bruciata dal sole e dal vento. Occhi stretti come fessure, di un nero lucente. Unghie appuntite, color avorio, ma denti di un candore sfolgorante. Nell'insieme, una figura irresistibile.
All'inizio, quando ci sedemmo in compagnia, Adam Maser se l'era presa comoda per valutarmi, poi si era presentato e io avevo fatto altrettanto. Disse d'avere sentito parlare di me. Dissi d'avere sentito parlare di lui.
Aveva modi tutto fascino e grazia, puro stile bel mondo. Rideva spesso e quando ridacchiava, pareva un gatto che fa le fusa. Aveva parlantina sciolta, ma anche piccole esitazioni, come se cercasse di continuo la parola giusta. Meravigliosamente piacevole e aperto come tutti gli altri componenti di quell'1% che se ne frega. Me l'immaginai protagonista di una deliziosa intervista, ammesso che quella sua Bottega Oscura ne valesse la pena.

— Adam Maser è un nome bizzarro — notai.

Annuì. — Un nome di compromesso.

— Fra cosa e cosa?

— Siamo nel tardo Ventesimo secolo, giusto?

— Domanda curiosa.

— Devo fare attenzione, nel parlare. Lei sa tutto sul passaggio fra diverse zone temporali, durante i viaggi, il jet lag e roba del genere?

— Ah-hah.

— Bene, io viaggio anche fra zone di popoli e di culture, perciò devo essere sicuro di parlare la lingua giusta. Non posso parlare in azteco a un druido. Una volta o l'altra le racconterò cosa mi accadde, se le interessa.

— Mi parli del compromesso.

— Be', in realtà il mio nome dovrebbe essere Magfaser.

— Mi prende in giro.

— No, Magfaser è un acronimo.

— Di?

— Maser Generated Fetal Amplification by Stimulated Emission of Radiation, amplificazione fetale maser-generata mediante emissione stimolata di radiazioni.

— Oddio!

— Già. Solo gli amici intimi mi chiamano Magfaser. — Esitò. — E Adam, perché sono il primo minchione… Si dice, minchione, nel tardo Ventesimo?

— Non più.

— Il primo a essere amplificato durante la capriola embrionale. Capriola è giusto, vero? Ho una certa difficoltà ad adattarmi al tardo Ventesimo. Arrivo or ora da una seduta con Leeuwenhoek e da una lunga discussione in fiammingo seicentesco sui microscopi.

— Ha bisogno di sciogliersi. — Chiamai il barista.

— Un doppio per me, prego, e qualsiasi cosa il mio buon amico Magfaser abbia voglia di ordinare.

Il ghiaccio era rotto. — Sei un rigo rigodone, Alf.

— Anche tu sei abbastanza OK, Adam. Per fare cosa quei tuoi sconosciuti amici ti amplificavano?

— Porca miseria se lo so! E credo che non lo sappiano neppure gli esperti di laboratorio. Cercano ancora di scoprirlo, per questo mi hanno tenuto sotto osservazione, come in un terrarium…

Scossi la testa. Adam suonava più stravagante di minuto in minuto.

— Pensavano di fare un ingrandimento lineare, un po' come mettermi sotto una lente convessa.

— In senso dimensionale?

— In senso cerebrale. Ma sono solo riusciti a moltiplicarmi per me stesso elevandomi al quadrato.

— Nel grembo di tua madre?

— Diavolo, no! Ero un clone sperimentale galleggiante in un utero ad amplificazione di microonde mediante emissione stimolata di radiazioni, un utero maser.

— Allora dov'è questo terrarium dove i buoni dottori ti tengono sotto osservazione?

Adam emise una risatina simile alle fusa di un gatto.

— Il mio locale. Se vieni, te lo mostro.

— Volentieri. La Bottega Oscura?

— Così lo chiama la gente del posto. In realtà è il Buco Nero.

— Come il Black Hole di Calcutta?

— No. Buco Nero, come in astronomia. Il cadavere di una stella morta, ma anche un canale fra questo universo e quello della porta accanto.

— Qui? A Roma?

— Certo. Le stelle morte vanno alla deriva nello spazio finché non terminano la benzina e non si fermano. A questa è capitato di parcheggiare qui.

— Quanto tempo fa?

— Nessuno lo sa. Era qui sei secoli prima di Cristo, quando gli etruschi occuparono un paesotto chiamato Roma e cominciarono a renderlo la capitale del mondo. Se cercavi la Bottega Oscura, dove il sinistro Scambia-anime teneva i suoi commerci, ti dicevano che era proprio davanti al palazzo della regina Tanaquilla. Di solito chi ti dava l'informazione poi sputava tre volte per scacciare il malocchio.

Sorrisi. — Quando ti ci hanno infilato, nel buco nero?

— Un migliaio d'anni fa, secondo il vostro conteggio del tempo. Per me, dieci rotas fa.

Bisognava porre un limite. — Adam — dissi — uno di noi due è pazzo.

— E pensi che il pazzo sia io. — Scoppiò a ridere.

— Per questo sono tranquillo, quando racconto com'è. Mai nessuno mi

crede.

— Ho l'incarico di scrivere un articolo su di te.

— Certo. L'ho immaginato. Collaborerò; ti dirò tutto; ma "Rigadoon" non pubblicherà niente. Non ti crederanno mai. Sprecherai il tempo, Alf, però avrai delle storie pazzesche da raccontare. Su, andiamo.

Fuori, il testarossa fermò un tassì e disse al tassista:

— Al Foro etrusco. — Mentre salivamo in macchina, mi spiegò: — Chiamano così le rovine del palazzo di Tanaquilla. Il Foro etrusco. Sto proprio dirimpetto. Se avessi dato al tassista il mio indirizzo, lui avrebbe giurato di non avere mai sentito nominare quella via e ci avrebbe detto di andare a cantare in un'altra corte.

Il Foro etrusco pareva uguale a tutte le altre rovine romane, alcune decine di metri quadrati di macerie recintate, coperte dei soliti graffiti:

DeeDee & Joe's
Smitbfield Eatery
U.S.A.

Strappali Stracciali
Scorticali vivi
Pennsylvania "35

Dalla parte opposta di via Regina rispetto al palazzo di Tanaquilla, la Bottega Oscura pareva una qualsiasi normale casa romana, a parte il fatto che se ne stava isolata fra due lotti di terreno coperto d'erbacce. Evidentemente nessuno era interessato ad abitare li a fianco. Era un edificio di tre piani, di piatti mattoni locali, con finestre e balconi, alcuni con il bucato ad asciugare.

— Finestre, balconi, bucato: tutto finto, per conformarsi — disse Adam. — Anche i mattoni. Non sono del tipo di terracotta; sono di bort cotto al forno, polvere di diamanti a buon mercato, di durata eterna. Entra nella mia rete.

Varcammo l'ingresso.

L'insegna sopra la porta non mostrava il tradizionale simbolo dei monti dei pegni, le tre palle d'oro, ritenute stemma araldico della famiglia de' Medici, ma in realtà inventate dai gestori di agenzie di pegno lombardi come mezzo per richiamare l'attenzione. No, quella esibita dall'insegna era

un'estrapolazione fantastica: tre "otto" d'oro in orizzontale, il simbolo dell'infinito in matematica. Un tocco grazioso. Il motto era "Resullius"… Qualsiasi cosa.

— Ebano pietrificato — disse Adam, battendo con le nocche un paio di colpetti sulla porta. — Anch'esso di durata eterna. — Spalancò la Dorta.

- Niente lucchetti?

— Aperto al mondo giorno e notte. Coloro che mi tengono sotto osservazione vogliono che reagisca a tutti e a tutto. Potrebbe aiutarli a scoprire cos e il mio quadrato. Ed è il motivo per cui hanno impostato il terrarium come monte dei pegni. Un crocevia universale.

— Di sicuro ti avranno derubato in abbondanza.

— Mai. I ladri pensano che sia un quartier generale della Mafia e hanno paura di immischiarsi. Un vero peccato. Ultimamente, tempo tuo, gli stupidi esattori si sono messi a lanciare bombe, che non servono a niente contro diamante ed ebano. Solo Dio sa chi pensano che io sia.

C'era un elegante vestibolo con ampi scaffali per cappelli, cappotti e simili, nonché un enorme recipiente d'ottone con un pittoresco assortimento di bastoni da passeggio, ombrelli, parasoli, tutti probabilmente dimenticati dai visitatori. Adam mi condusse in uno smisurato salotto/soggiorno che avrebbe fatto schiattare d'invidia collezionisti, conservatori di musei e mercanti d'arte. Rari mobili di squisita fattura, lampade, libri, stampe e quadri; cristalli molati e objets d'art, un arpicordo intarsiato; un tappeto Aubusson cinquanta per ottanta; pannelli con sagomature di stoffa; una magnifica scala di ferro battuto che portava ai piani superiori; oggetti inspiegabili non ancora progettati e costruiti nel mio tempo. E… e soprattutto!… in piedi al centro della sala, una donna…

Lucenti capelli neri, profilo affilato e orecchie minuscole furono i particolari che notai per primi. Occhi dorati, ovali, senza il minimo battito di palpebre, così distanziati da riuscire quasi a guardare a 180 gradi. La punta della lingua saettava di continuo fra le labbra molto sottili. La pelle aveva lo stesso colore di quella di una persona che abbia nelle vene un quarto di sangue nero ma, quando lei si mosse per venirci incontro, parve luccicare per iridescenti scaglie di mica.

— Ti presento Alf, il mio nuovo amico — le disse Maser. — Alf, la mia Nanny.

— Tata?

Lui annuì. — Sono solo un bimbette.
— Ma… Ecco… Per me è troppo. La tua tata ha un nome?
— La chiamo Medusa.
— Medusa?
— Ah-hah.
— Stai scherzando, è chiaro!
— Naturalmente. — Ridacchiò come se facesse le fusa. — È il nostro scherzo privato, perché lei discende dal genere ofidico. Non sto a spiegarti perché lei mi chiama Macavity, il Gatto del Mistero.
— No, non occorre. Buona sera, signora Medusa. — Rivolsi alla maliarda il mio miglior inchino. — Ha un vero nome con cui possa rivolgermi a lei?
— Ssss.
Guardai Maser.
— È il suo vero nome — confermò lui.
— Buona sera, signora Ssss.
Adam Maser scoppiò a ridere e lei mi scoccò un sorriso.
— E ora cos'ho combinato?
— L'hai chiamata Glory Alleluja.
— No.
— Sì. Ssss. Ssss. Non cogli la differenza?
— Proprio no. È una lingua infernale.
— Proveniamo da un universo infernale. Dovresti sentire la folla dei Pesci gloglottare. Nan, parlagli in americano del Ventesimo. — Lei mi lanciò un altro sorriso e fu tutto. — No, no, Nan. Alf non può udire le UHF, le frequenze ultra-alte. Prova con una più bassa.
Mi giunse la sua voce, liscia e fremente come le note più basse di un oboe. — Buona sera. Incantata di conoscerla… — Mi prese la mano. La sua era fresca e ferma. — Mi farebbe molto piacere se lei mi chiamasse GI017, Alf.
— Alleluia — borbottai.
— Attento, ti stai trasformando in pietra — rise Macavity. Andò a uno dei pannelli, che si rivelò una porta.
Mentre l'apriva, disse: — Non c'è luce, Alf. Non potrai prendere appunti.
— Non ne prendo mai. Ho una perfetta memoria temporanea. Dura circa un'ora. Quando andrò via, tornerò in albergo e metterò tutto su nastro, prima che il ricordo sbiadisca.
— Capisco. Sai cosa ti dico? Renderò permanente la tua memoria

temporanea. Gratis. Offre la casa.

— Puoi farlo?

— Certo, se vuoi che lo faccia. Nessuna fatica. Ho avuto una chicca da un idiot savant. Conosci il tipo: Q.I. zero, ma memoria anche per i più insignificanti particolari. Ha barattato la sua memoria.

— Per l'intelligenza?

— No. Non ci crederai. Strumenti per una band composta da una sola persona. Vieni a fare il Grand Tour. Presidia il forte, Nan.

Quasi tutti, in una occasione o nell'altra, abbiamo visto un monte dei pegni, dall'esterno e perfino dall'interno. Una volta scrissi per "Rigadoon" un lungo servizio sulle agenzie di pegno. Il loro slogan è semplice: "Se non è vivo e se passa dalla porta, puoi impegnarlo". L'unica parola per loro è "accozzaglia". Espongono di tutto, dall'Alambicco alla Zuccheriera, ma quel Buco-Nero-monte-di-pegni con psico-bottega…!

Era un'interminabile caverna nera, piena di cataste di oggetti dall'A alla Z, oscurata da una tormenta di coriandoli e di stelle filanti da notte di S. Silvestro. Ma non erano pezzetti di carta colorata, erano porzioni di psiche, date in pegno o vendute.

Erano particelle di anime viventi, caricate di energie che cercano di rivelarsi a noi tramite i nostri goffi sensi consci: vista, suono, odorato, gusto, tatto, cinetica. Quello Scambio di Libido senza tempo era un caleidoscopio di ripulse e di desideri dell'Uomo, di scontentezze e di rimedi.

Predominavano le immagini sessuali: pene, vulva, natiche, seni… grossi, piccoli, appuntiti, tozzi… e decine di zone erogene. Atti sessuali: etero, omo, bestialità, ninfomania, satinasi e tutte le posizioni erotiche di desiderio, passione, lussuria, amore e piacere.

Forza e bellezza: muscoli, statura, forma, grazia, pelle, capelli, occhi, labbra, colore. Potere: sugli uomini, sulle donne, sugli eventi, su se stessi. Successo: in amore, nella vita, nella carriera, nello svago. Brillantezza: intellettuale, politica, artistica, sociale. Ceto. Celebrità. Popolarità. Perpetuità.

E un caos di timori, fissazioni, avversioni, convinzioni, superstizioni, salvezze, manie, più frammenti che provenivano dal lontano futuro e dal nebuloso passato, per me privi di senso. Vidi, percepii, gustai e toccai tutto ciò. Fui scorticato vivo da quegli shrapnel prodotti dallo scontro fra realtà e aspirazioni dell'Uomo. Fui ridotto a brandelli.

Mi giunse la voce di Adam. — Sinistro, vero?

Nella tenebrosa confusione riuscivo a distinguere Adam Maser: il suo colore cremisi aveva una bizzarra luminescenza. Fui solo in grado di emettere un gracidio.

— Stai bene, Alf?

Non risposi. Non ci riuscivo. Qualcosa, più avanti, aveva attirato la mia attenzione e la teneva inchiodata. Senza pensiero né volontà continuai a muovermi da quella parte.

— Questo non è spazio reale che conosci — disse Adam. — Siamo protetti da parecchi strati di artifici. Ciò malgrado, sei diretto verso la singolarità. Se vai troppo avanti, è pericoloso. Se vai ancora più avanti, non potrai più tornare indietro.

— Ah-hah — dissi e proseguii.

— Sei ancora ben entro il limite di sicurezza, è ovvio, se no ti avrei fermato. In realtà ti stai solo avvicinando al campo di rimozione, dove tolgo i tratti o le peculiarità di cui i clienti vogliono liberarsi. Il campo di addizione è a sinistra… c'è una sorta di simmetria, nel modo in cui li ho realizzati. Laggiù installo quelle cose che i clienti scambiano per salire nella scala sociale… o per scendere. Ora dobbiamo deviare un poco a sinistra per passare in tutta sicurezza fra i due campi. Segui le orme d'artiglio luminose. Non ti piacerebbe subire una rimozione indiscriminata. Non da un campo, comunque.

Continuai ad arrancare.

— Inoltre, più ti inoltri, più aumenta l'intensità dei campi — continuò Adam. — A dire il vero non lavoro molto con essi, al di là di questo punto…

Mi fermai. Impietrii. Emisi una sorta di borbottio di gola.

Erano appesi lì, come avevo intuito a livello subliminale da molto più lontano: simulacri umani, corpi sospesi a mezz'aria come se pendessero da ganci di mattatoio; dondolavano, ruotavano, inerti e privi di vita, quasi mossi da una brezza costante. Erano sette.

— Cosa sono? — gracchiai.

— Sette tizi che hanno barattato tutto ciò che avevano — rispose Adam.

— Come? Perché?

— Ognuno di loro è entrato qui mentre ero fuori. È finito nel campo di rimozione… hai visto anche tu come sia facile… ed è stato privato di qualsiasi cosa avesse aggiunto a se stesso dalla nascita. Ciò che vedi è ciò che

resta: respirano… per quanto lentamente… e mantengono un debole battito cardiaco. Gli effetti temporali del campo li conservano. Come disse Shelley: "Niente altro resta".

— Quando è avvenuto?

— Il primo, Lars, visse quando da queste parti comandavano gli etruschi. Marcus venne alcuni secoli più tardi. Erik era un mercenario germanico. E abbiamo un vandalo e un goto e un crociato normanno del Tredicesimo secolo. — Li indicò. — L'ultimo, Pietro era del Sedicesimo secolo. Sosteneva di essere un pittore.

— Secondo te, perché l'hanno fatto?

Adam si strinse nelle spalle. — Semplice curiosità, torse. La curiosità è comprensibile. Ma più probabilmente volevano una maggiore quantità di ciò che pensavano di potersi permettere e ritenevano di poter trovare un modo per imbrogliarmi. Allora, vuoi che ti faccia adesso quel lavoretto sulla memoria?

Il corpo più vicino si girò nella brezza spettrale. A poco a poco il suo profilo venne in piena vista.

Lanciai un urlo. Mi girai. Mi misi a correre.

— Alf! Che ti prende?

Sentii sulla spalla la sua mano che mi guidava al sicuro tra un campo e l'altro. La sua domanda mi rintoccava nella testa. Ma già stavo cancellando… l'orrore.

— Cosa c'è, amico?

— Mi… mi ha sorpreso. Era come… non so.

— Ah-hah. È un bel colpo, la prima volta. Ti ci abituerai.

— Non credo. Sono troppo sensibile, maledizione.

— È il prezzo che l'artista deve pagare.

— E questo è il vero Buco Nero?

— Oh, ci sei dentro fin da quando hai varcato la porta di casa. Il vestibolo e il salotto sono decorati per mettere a suo agio la gente. Questo è il posto vero, senza abbellimenti.

— Pare piuttosto un Hellhole, il pozzo dell'inferno.

Ci fu una luce abbagliante, mentre la porta del vestibolo si apriva e si richiudeva. Giunse la voce di Glory. — Cliente, Dammy.

— Magnifico, Nan. Alf può vederci in azione. Da dove e da quando?

— Uno studente americano, primi anni del Diciannovesimo secolo.

— Qual è il problema?
— Qualcosa che riguarda l'asma.
— Non sono un medico, ma vediamo cosa possiamo fare.

Il cliente era seduto, ma si alzò educatamente al nostro ingresso nel salotto: uno studente magro, non ancora ventenne, scuro di capelli, pelle chiara, testa grossa, occhi malinconici, abiti in stile post-federale.
— Salve, signore — disse amabilmente Maser. — Gentile, da parte sua, avere voluto trovarsi qui. Ci chiamiamo tutti per nome. Lei è Nan, la mia assistente; Alf, il mio socio. Io sono Adam. E lei?
— Nel college mi chiamano Gaffy — disse il ragazzo. Il suo modo di parlare era insolito e affascinante: americano degli stati del Sud, con una leggera inflessione britannica.
— E cosa desidera impegnare o comprare?
— Voglio scambiare con qualcosa di sopportabile il mio sibilo asmatico.
— Ah, ha i rantoli polmonari, eh? Cosa li rende insopportabili, Gaffy? Sono troppo forti, troppo prolungati, dolorosi, cosa?
— Mi parlano in un linguaggio che non capisco.
Adam sgranò gli occhi. — Oh, questa è nuova, per me. È sicuro che si tratti di un linguaggio?
— No, ma sembrano proprio parole legate in frasi.
— Davvero interessante, Gaffy. Mi consenta di ascoltare. — Senza attendere il permesso, si chinò a posare l'orecchio contro il petto del ragazzo. — Inspiri a fondo, per favore, ed espiri lentamente.
Gaffy lo accontentò. Maser ascoltò attentamente, poi si raddrizzò e sorrise. — Ha proprio ragione, mio caro ragazzo. È davvero una lingua, persiano dell'Undicesimo secolo. — Si rivolse a me. — Non c'è mai fine ai fenomeni fantastici, Alf. Il nostro cliente sibila brani dello Shah Nameh, il Libro dei re, il poema epico del grande poeta Firdausi. Fu la fonte di Scheherazade per Le mille e una notte.
Lo fissai. Gaffy lo fissò.
— Ora, non sono un medico, perciò non posso eliminare il sibilo — riprese vivacemente Adam — e mi rifiuto di scambiarlo. È un tesoro che lei apprezzerà e per il quale mi ringrazierà un giorno. Le venderò invece la conoscenza del persiano, così potrà capire ciò che ode. Auto-divertimento, in un certo senso. Dentro, prego.

Avevamo davanti Macavity nel suo migliore stile napoleonico. Discussioni e obiezioni erano fuori questione. Una caratteristica a cui si era riferito chiamandola potere della personalità. Mentre lo studente seguiva Adam nel Hellhole, guardai Glory.

— Se Maser è solo un ragazzino, allora cosa sarà da grande?

— Dio, forse? — rispose Glory. — Non mi schiaccia; ma per essere sincera, Alf, ultimamente un poco mi preme.

— Pensi che questo potere della sua persona sia conseguenza dell'elevazione al quadrato?

Prima che Glory potesse rispondere, Maser e lo studente vennero fuori.

— Come! — esclamai. — Così presto?

— Istanti, in tempo reale — sorrise Adam. — Non esistono tempo né dimensioni, nella libido e nell'intelletto.

— Xirad zàn Pahlavi — s'illuminò Gaffy.

— No, no! — Adam era di nuovo schiacciante. — Eravamo d'accordo che nessuno deve sapere che lei capisce il persiano antico. Le farebbero domande e come potrebbe rispondere? Farà molto meglio a mantenere la parola data.

Il ragazzo annuì, con aria sottomessa.

— Bene. Ha soldi?

— Solo cartamoneta, signore. Un dollaro federale e due mezzi dollari della Banca di Richmond.

— Come onorario prenderò il mezzo dollaro di carta. Non le faccio un prezzo eccessivamente basso. Quella banconota varrà uno sproposito in futuro.

— Grazie, signore.

— Ora faccia attenzione. Nell'attraversare la porta principale, pensi con forza al posto dove ha espresso il desiderio di trovarsi qui, così ci tornerà. Stesso tempo. Stesso luogo. Capito?

— Sì, signore. — La banconota da mezzo dollaro passò di mano. Mentre il giovanotto si girava per andarsene, Glory disse: — Vuole la ricevuta, signor Gaffy?

— No, grazie. — Esitò. — Gaffy è il nomignolo che mi hanno affibbiato nel college. Lo odio. Il mio vero nome è Edgar. Edgar Poe. — E se ne andò.

Restammo tutte tre a bocca aperta. Poi scoppiammo a ridere.

— Ecco cosa lo ispirò — dissi.

— E pensi che "Rigadoon" lo pubblicherà? — ridacchiò Adam.

— Ho i miei dubbi. Ho anche dei dubbi sull'opera di Poe. Non era un imbroglio, in realtà?

— Nient'affatto, Alf. Dovresti saperlo. L'ispirazione è una cosa; ciò che ne fai, tutt'altra cosa. Firdusi è stato tradotto in una decina di lingue. Stessa fonte per tutti. Qualcun altro ha mai uguagliato Poe?

— Dio sa se non ci hanno provato. Perfino io. Ma nessuno ci è mai riuscito.

— Avevo un'altra idea su di lui — disse Glory. — Forse è per questo che prese a bere e a drogarsi. Sarà stato un inferno, vivere con tutta quella roba dentro di sé e tentare di ricreare ciò che riusciva a ricordare.

— Ah, sì — disse Adam. — La memoria. Torniamo nel limbo, Alf, e sostituirò la tua memoria temporanea con quella permanente avuta dall'uomo-band. Come ho detto, offre la casa. Gratis.

— Non faccio debiti. — Ero tutto classe. — Ho cinquanta lire che mi bruciano in tasca.

— Un intero nichelino USA? Che colpo! Sei un vero spendaccione.

— No, sono sul conto spese.

Ma proprio mentre eravamo davanti alla porta del Hellhole, Glory disse: — Un altro cliente, Dammy.

— Oh? Da dove e da quando?

— Dall'ammasso Beta Promethei. Venticinquesimo.

— Gesummio — dissi. — Ha due teste?

— Chiudi il becco, Alf. Motivo, Nan?

— Si chiama Tigab. Vuole liberarsi di un'ossessione. È convinto d'essere perseguitato da un palo per cavalli innamorato di sua moglie.

Mentre tornavamo in salotto, Glory già faceva entrare il cliente. Mormorai ad Adam: — Se varcassi adesso la porta, mi troverei in quell'ammasso nel Venticinquesimo?

— Ti troveresti dove e quando volevi davvero trovarti — mormorò lui in risposta. — Non solo sognandolo. Ne parleremo dopo. — In tono normale, si rivolse al cliente: — Buona sera, signore. Sono lieto che sia venuto qui da così lontano. Ha già conosciuto Nan, la mia assistente. Le presento Alf, il mio socio. E io sono Adam, lo psicoscambiatore.

Non due teste, solo una; e una notevole somiglianza con i classici ritratti e busti di Shakespeare. Due braccia, due gambe e una tuta senza età.

Adam continuò: — Allora, signor Tigab, cos'è questa deliziosa ossessione

su un palo amoroso?

— Be', ecco la storia. Io e mia moglie abbiamo fatto fortuna e abbiamo pensato di godercela un poco. Abbiamo comprato una casa padronale lasciata in eredità da un antiquario, ammobiliata ed elegante come questa stanza.

— Molto gentile, signor Tigab.

— Elegante all'esterno, anche. Sa, orti, prati, alberi, vialetti… e lungo la scalinata c'è un antico palo per legarvi i cavalli.

— Mi scusi, signor Tigab, perché parla in questo modo?

— Quale modo?

— Tre parole normali e una abbassata.

— Oh. Siamo nati così laggiù nell'ammasso. Ha presente i bimbi, che nascono destri o mancini? Noi nasciamo anche cadenzati.

— Capisco. Tutti con la stessa cadenza?

— Oh, no, tutti diversi.

Poi riprese: — Comunque, questa mia fissazione riguardante il palo da cavalli… la voglio eliminare. Ci eravamo sistemati nella nuova casa e tutto andava benissimo, finché un pomeriggio, mentre eravamo seduti in salotto, mia moglie non salta su e strilla: "C'è un uomo che guarda dalla finestra".

"Salto su anch'io. 'Dove? Dove?'

"'Là' indicò lei.

"Guardo, non vedo niente. 'L'hai immaginato' dissi a mia moglie. Lei giurò di averlo visto: una sorta di fantasma, perché riusciva a vedere gli alberi alle sue spalle. Non ci badai, ma lei continuò a vederlo a ogni momento e maledizione se non mi portò al punto di pensare che lo vedevo anch'io."

— Sì? Come l'ha visto?

— Sedevamo accanto al camino nel mio studio e parlavamo, quando ho visto quel tozzo piccolo spettro entrare e sedersi a fianco di mia moglie. Era identico alla figura scolpita nel palo da cavalli.

— E poi?

— Continuai a immaginare di vederlo giungere e sedersi con mia moglie, guardandomi come se desiderasse d'essere me. Mia moglie mi indusse a credere in quella maledetta illusione e ora lei me ne deve liberare.

— È sicuro che sia il tizio riprodotto nel palo?

— Identico.

— Che aspetto ha?

— Davvero molto antico. Centinaia d'anni. Diavolo, glielo disegno. Ha un

foglio bianco?

Glory estrasse un grosso blocco e una matita.

— No — disse Tigab — nell'ammasso non usiamo penne né matite, proiettiamo. Tenga solo il foglio in modo da vedere bene.

Puntò il dito e il palo da cavalli prese forma sul foglio: una figura del Diciottesimo secolo, tozzo, braccio destro alzato, sinistro dietro la schiena, tuba inclinata sulla nuca, colletto alto e plastron allentato, cappotto lungo, inconfondibile aria ingrugnita.

Adam e io ci guardammo e iniziammo a ridacchiare sotto i baffi.

— Cosa c'è di tanto divertente? — domandò Tigab.

— Il fantasma del palo da cavalli — spiegò Adam. — Non è una sua fissazione, signor Tigab. Quello è uno spirito genuino. Ma non è innamorato di sua moglie, è affascinato dal modo in cui lei le parla.

— Non ci credo. A un fantasma piace ciò che dico a mia moglie?

— No, piace il modo in cui lei lo dice. La sua cadenza. Se viene con me, risolverò il suo problema vendendole una nuova cadenza. Niente più spettro seduto con sua moglie ad ascoltare lei che parla.

Piuttosto sbalordito, Tigab seguì Macavity nel Hellhole, mentre Glory e io ci scambiavamo un sogghigno e scuotevamo la testa.

In quel momento entrò un uomo dall'aria vagamente nota, con occhiali a specchio, calzoni di felpa e polo rossa e bianca. Lo osservai nello specchio. Aveva all'incirca la mia struttura fisica, capelli rossicci tagliati • irti, e calzava una sorta di mocassini o scarpette da ballo. Ai polsi portava fasce di cuoio guarnite di borchie.

Si accostò a Glory. — C'è il proprietario? — domandò.

— Sì, ma è occupato — rispose Glory. — Posso esserle utile?

— No, grazie. Lo beccherò un'altra volta.

Si girò e se ne andò senza aggiungere altro.

Qualche attimo dopo, Adam e Tigab uscirono dal Hellhole; Tigab era così sbalordito da riuscire appena a borbottare. Comunque la sua nuova cadenza era inconfondibile. Sogghignai più apertamente.

— Pago e torno a casa. La moglie deve abituarsi alla mia nuova cantilena. E io pure.

Trasse di tasca un borsellino, lo aprì e lasciò cadere sul tavolo alcuni ciottoli verdi. — Moneta legale dell'ammasso — borbottò. — Ne prenda quanti ne vuole. Se li è guadagnati e le sono riconoscente.

Erano smeraldi grezzi, non tagliati. Adam prese il più piccolo e restituì gli altri. — Questo è fin troppo, signor Tigab, ma poiché ha detto di avere fatto fortuna, non mi sentirò molto in colpa. Nan?

Seguii Glory che accompagnava Tigab all'uscita.

Quest'ultimo canticchiava a bocca chiusa. Quando tornammo, guardammo tutti e tre il ritratto del palo da cavalli.

— Ho già visto pali raffiguranti saladini e fantini — dissi — ma quale folle disegnatore ha preso a modello Beethoven?

— Come ti dicevo, Alf, in questo mondo non c'è fine ai fenomeni affascinanti. Credi che "Rigadoon" pubblicherà questa storia?

Scrollai le spalle. — Ho scoperto con che cosa hai sostituito quelle prime quattro note della Quinta di Beethoven.

— Davvero?

— SI, solo adesso: il tema principale della Rapsodia in blues. D'ora in poi Tigab sarà tormentato dal fantasma di George Gershwin?

— Tutto dipende dai pali — rise Adam.

— Se ho capito giusto, dev'esserci uno scambio. Perché non puoi limitarti a eliminare un indesiderato aspetto della psiche?

— Il pericolo è che qualche occupante abusivo si trasferisca nel tuo psychique, Seele, nao-tzu. Capito mi hai? Un tempo è venuta qui una donna con una folle idea: voleva lasciare nel suo cuore una vacanza, un vuoto, per i suoi amanti. L'accontentai per vedere come avrebbe funzionato.

"Ma una maledetta vedova nera vi s'infilò sveltamente prima dei suoi ganzi da monta e fu tutto. Oh, certo, ogni creatura vivente, animale o vegetale, ha l'anima. Non ci proverò mai più. Borgia, si chiamava. Lucy Borgia."

La porta d'ingresso fu nascosta all'improvviso da una colonna di fuoco freddo simile al fuoco di S. Elmo. La colonna avanzò nel salotto e da essa uscì la torreggiarne figura di Mefistofele.

Non potemmo fare a meno di applaudirlo.

Lui si inchinò con grazia. — Merci! Merci! Merci! Sono il decimo conte di Cagliostro, Alessandro.

— Ah, sì — sorrise Adam. — Discendente del Cagliostro originale, avventuriero, mago, mentitore, imbroglione. Morto nella prigione-fortezza di San Leo, nel 1795.

— Ho questo onore, m'sieur Maser.

— Il decimo conte Alessandro? Allora sarà del tardo ventunesimo secolo, più o meno, no?

— Parigi. Inizio del Ventiduesimo, m'sieur.

— Benvenuto. Siamo onorati. Questi è…

— La sua assistente serpentesca, Ssss. — A quanto pareva, pronunciò correttamente il nome. — Ma non conosco questo signore degli États-Unis.

— Alf, della rivista "Rigadoon". Collabora con me e intanto prepara un articolo sul mio monte dei pegni, la Bottega Oscura.

— Enchanté, m'sieur Alfred. Le faccio i miei complimenti. Lei sa, ovviamente, che i suoi mirabili scritti non saranno ritenuti veritieri. Chi crederebbe mai al magique intessuto da m'sieur Maser, eh? Tuttavia lui è tanto genuino quanto il mio bis-bis-bis-eccetera nonno era… pardon, Maitre, come si dice simulateur?

— Ciarlatano.

— Quanto il mio bisnonno era ciarlatano.

— Grazie, conte Alessandro. Mi auguro che la sua sia una visita amichevole, ci divertiremo entrambi. Il dottor Franz Gali, che elaborò la frenologia, venne a fare una visita amichevole. Voleva, disse, esplorare i bernoccoli sulla testa di un ciarlatano. Io mi divertii, ma lui no.

— Perché no? — domandai.

— Rimase sconcertato. Disse che non avevo affatto bernoccoli, cosa che minacciava di far crollare tutta la sua teoria. Iniziai a rassicurarlo con una… Come si dice craque, conte Alessandro?

— Panzana.

— Con una panzana sul fatto che il mio cervello risiede dove di solito si trovano gli intestini e viceversa. Ero uno scherzo di natura, gli dissi, e gli proposi di tastarmi i bernoccoli della pancia. Se ne andò di corsa.

Scoppiammo a ridere. Poi Cagliostro disse: — Mi spiace davvero deluderla, Maitre, ma sono venuto per affari. Desidero acquistare questi oggetti. — Porse ad Adam un'audiocassetta.

Adam tirò fuori il nastro e lo fece scorrere tra indice e pollice. Il nastro pareva fatto di tremule lucciole. Cagliostro notò il mio sguardo stupito e disse: — Fonotatto del Ventiduesimo. Sono elencati in tutto seicento-sessantasei oggetti.

Adam fischiò piano. — Il Numero della Bestia nelle Rivelazioni, sei

centinaia, sei decine e sei. Ha in programma di fabbricare una bestia, conte Alessandro? Un famiglio per stregoni, forse?

— Ha dimenticato ciò che segue: Chi ha comprensione, conti il numero della bestia, perché esso è il numero di un uomo.

— Esatto. Allora sta per fare un uomo.

— Un inconnu, un uomo di cui mai si è sentito parlare prima.

— Sempre più bizzarro e bizzarro.

— Voglio sintetizzare un androide unico. Non il goffo simulacro che manipolano nei laboratori, ma uno splendore che può comunicare con la più profonda sorgente del comportamento umano, lo strato primario della motivazione, e controllarla. No, non un androide, amico mio.

— Un Id-droide! — disse Adam, con un lampo negli occhi. — Ma è favoloso! Il suo nove-volte-bis nonno sarà anche stato un ciarlatano, ma lei è un vero genio!

— Mille grazie, Maitre. Allora mi aiuterà?

— Insisto per aiutarla. Le sono grato per questa splendida sfida. Ha idea delle probabilità di successo?

— Chacun la moitié. Cinquanta e cinquanta.

— Percentuale abbastanza buona, per i miei gusti. Ora, parlando di ciò che le occorre per la sintesi dell'Id-droide, ho in magazzino gran parte del materiale, ma devo uscire a procurarmi ciò che manca. Solo per fare qualche esempio: un sesto senso, profezia mediante aggressione, uno strambo pregiudizio, un inconnu assoluto e… questo è uno schianto… le origini dell'Inconscio Collettivo Umano.

— Tutte cose essenziali, Maitre, e sono pronto a pagare bene.

— Ma si figuri, conte Alessandro! Voglio collaborare in nome della gloriosa sfida. Ora, est-ce qui cela presse? Ha molta fretta?

— Oh, nessuna fretta.

— Può concederne una settimana?

— Gliene concedo due e anche qualche giorno in più. Au revoir. — E Cagliostro uscì in una nube di fumo violaceo.

Prima che potessi esprimere il mio sbigottimento, il potere della personalità del rosso Macavity prese il sopravvento. — Pronta, Nan?

Glory annuì. Adam la premeva, senza dubbio.

— Bene. Andremo avanti e indietro, Alf, saltando da e in tempi e luoghi. Pensa tu alla bottega.

— Ehi! Un momento! Non posso trastullarmi con la psiche altrui. Non so come fare.

— No, naturalmente. — Si rivolse a Glory: — Non dimenticare il nastro. — Di nuovo a me: — Devi soltanto trattenere la clientela fino al nostro ritorno.

— Trattenerla? E come? Non conosco le lingue. E se si presenta un druido demoralizzato?

— Simula, Alf — rise lui. — Simula con chutzpah, con faccia tosta. Dall'inizio alla fine.

E scomparvero.

E prima che potessi decidere se tenere la pentola sul fuoco o darmela a gambe, il palo da cavalli né Ludwig van Beethoven (1770-1827) entrò a grandi passi e mi assalì in tedesco.

Oddio.

— Io no spik kain doicc — simulai. — Voi, du, efsher, kapisce der ingleisc?

Mi scoccò un'occhiataccia da abbattere un bue, andò all'arpicordo, suonò tre ottave, probabilmente per aiutarsi a cambiare marcia, e poi borbottò: — Dot verdammt Shakespeare. Il suo schatten, il suo fantasma, tormentò mich und diede mir una schòne, maghnifica, inzpirazione. Dis ist dein qvinta. Mi-Mi-Mi-Sol bemolle. Qvesta è fostra fùnste. Fa-Fa-Fa-Re. Tutta in chiave Do minore. Wunderschòn!

— Qvinta come in "Quinta sinfonia"?

— Ja! Ja! Funste Symphonie. Ascolto fantasma che aspetta altro ancora, foglio komponieren, comporre, e subito maledetto schatten cambia inzpirazione.

— Come?

— Kein altra Qvinta sinfonia in Do minore. Ora maledetto fantasma Shakespeare zing me halbton, bemolle, bemollizza dritte und fiinste und siebente, terza, quinta, settima. Intervallo di blues. Mit syncopiere! Inaudito! Auslandisch! Verruck! Ein Symphonie in Blau!

Oy gevald. Oh mamma mia!

2

La li$ta degli acui$ti

— Rosicchiava i mattoni di bort, qui fuori — dissi. — E quando in fluente swahili gli ho chiesto cosa volesse, è caduto stecchito.

— Probabilmente non ha resistito alla tua pronuncia — rise Adam, ispezionando il cadavere. — Non assomiglia a nessuno. Il perfetto sconosciuto. Non aveva documenti?

— Non l'ho frugato. Mi sono limitato a tirarlo dentro perché non si vedesse e ho aspettato la vostra gloriosa epifania.

— Perquisiscilo, Nan. Un rosicchiamattoni dovrebbe essere interessante. — Madame Ssss iniziò in silenzio una piuttosto lugubre ispezione. — E ora contamela tutta, Alf — riprese Adam. — Cosa ci facevi, fuori? Tagliavi la corda? Abbandonavi il posto del dovere?

— Nient'affatto. Non nego d'averci pensato, ma l'ex palo da cavalli è entrato a passo di carica.

— Cosa? Non di certo il grande, compianto Ludwig B.?

— Beethoven in carne e ossa, a straparlare del suo fantasma che lo costringeva a comporre una Sinfonia in blues.

Adam scoppiò a ridere. — Oy gevald!

— Le mie stesse parole.

— Come te la sei cavata?

— L'ho psichizzato.

— Ma va!

— Parola di scout, l'ho fatto.

— Non là dentro. — Indicò il Hellhole.

— Proprio qui, vicino all'arpicordo, e chissà cosa penseranno i tuoi osservatori.

— Cela m'importe peu, poco mi cale. Racconta tutto.

— È stato facile. Ho canticchiato a bocca chiusa, ho cantato, con un dito ho suonato sulla tastiera tutto ciò che ricordavo della Quinta. Lui ha cominciato a vibrare d'entusiasmo, ha detto che ero la sua nuova inspirazione

e ha preso appunti su pezzetti di carta. L'ho accompagnato fuori che mi benediceva in tedesco e lì ho trovato il rosicchiamattoni.

— Alf, sei un genio assoluto! Il gran compianto si è offerto di pagare?

— Troppo ispirato. Ma ho incassato ugualmente.

— E come?

— Gli ho "pizzicato" un foglietto di appunti. — Porsi ad Adam un pezzetto di carta dove erano scribacchiate varie battute, con Allegro con brio e Andante con moto e le iniziali LvB.

— Gesù, Giuseppe e Maria! — esclamò Adam. — Questo foglio vale una fortuna! Sto pensando di prenderti come socio permanente, Alf.

— Lascia perdere. Perché Glory non mi parla e non mi guarda? E arrabbiata con me? Ho fatto qualche errore?

— No, si prepara a fare la muta e la cosa la deprime sempre.

— La muta? Cambia pelle?

— Proprio adesso. Appartiene al genus dei serpenti, ricordi? Non sa mai quale sarà il suo nuovo aspetto e si preoccupa.

— Ma i serpenti non cambiano, diventano solo più di ciò che erano prima.

— Nan pure, ma si preoccupa Io stesso.

— Non vedo come potrebbe essere meno magnetica.

— Ah-hah. Ormai ti ha in suo potere.

— E quelli della schiatta dei gatti, come te? Avete problemi anche voi?

— Oddio, sì! Una canzoncina salace ne parla. — E cantò:

Gatti sui tetti, gatti sulle tegole.
Gatti con emorroidi, gatti con sifilide.
Gatti col culo strizzato in un sorriso
mentre si glorian del gusto delle fregole.

— Con Glory? — Mi ero ingelosito, lo ammetto.

— Con la mia bambinaia? La mia tutrice? Sei pazzo? Giammai! Comunque, sono attirato solo da ragazze tipo-gatto.

Mi sentii meglio. — Allora, dove, quando e per quanto tempo siete stati via? Qui è trascorso solo un paio d'ore.

— New York. Venticinquesimo. Una settimana.

— Ah, la città è ancora in piedi.

— Più o meno.
— Trovato qualcosa per l'Id-droide del conte?
— Sì, perdio! Un sesto senso. È simile alla precognizione.
— Se esiste. Conosco donne che sostengono d'avere intuito.
— Oh, è reale, Alf. In magazzino ne ho alcuni splendidi esemplari. Uno era di Doc Holliday, che per questo fu ucciso all'OK Corral.
— Il famoso pistolero? E perché l'avrebbe buttato via?
— Sapeva che sarebbe morto presto comunque, disse. Solo, non voleva conoscere il luogo e il momento esatti. Ma sto parlando di un onnicronosenso che consente di vedere su e giù per la Freccia del Tempo, passato, presente e Futuro, in simultanea.
— Impossibile!
— Proprio per questo Cagliostro lo apprezzerà.
— Dove l'avresti trovato?
— Per farti il verso, in karne e ofta.
— Per fare il verso anche a te, contamela tutta.

— Circa cinque anni fa — mi accontentò Adam — entrò questo tizio, con un suo ritratto dipinto da un artista alla moda, di nome Van Ryn. Proveniva dagli Stati Uniti d'inizio Ventesimo secolo ed era terrorizzato perché Van Ryn l'aveva dipinto nella guisa del Pendu dei tarocchi marsigliesi: l'Impiccato, appeso per un piede a una trave, testa in giù, mani legate dietro la schiena. Morto.

"Il cliente voleva che lo sondassi e scoprissi se aveva qualche nascosta vena criminale che gli avrebbe procurato quell'orribile punizione. Se c'era, voleva che la eliminassi. Era una follia, ma lo sondai e non trovai niente di più pericoloso di uno smodato desiderio d'avventura. Così lo spedii nel Ventitreesimo e non ci pensai più.

"Fino a qualche anno dopo, quando appresi da uno dei suoi contemporanei che il mio cliente era morto in un terribile incidente. Si era dato al paracadutismo acrobatico… la sua gran voglia d'avventura… e all'aprirsi del paracadute era rimasto impigliato nelle funi, a testa in giù, e si era schiantato al suolo. Come aveva potuto, quel Van Ryn, saperlo in anticipo, anche se l'aveva dipinto differentemente?

"Perciò, nel vedere che la lista di Alessandro comprendeva un sesto senso, ho pensato che forse quel Van Ryn aveva qualcosa del genere e che valeva la

pena fare un tentativo. Andai nella Grande Mela dell'epoca e passai in rassegna musei, gallerie, scuole d'arte. Scoprii quanto segue.

"Victor Van Ryn era, è, sarà uno splendido artista di successo. Per nascita si chiamava Sam Katz, ma non è nome per pittori alla moda. Victor soffriva di astigmatismo cognitivo."

— Cos'è l'astigma…

— Aspetta, Alf. Aspetta. L'astigmatismo fisico è una distorsione delle lenti dell'occhio per la quale i raggi di luce di un punto esterno convergono disequamente e formano immagini distorte. Era la malattia che affliggeva El Greco e lo induceva a dipingere facce e figure allungate.

"Ma la sfida del ritrattista è di vedere, al di là della maschera personale del soggetto, la vera personalità e di mettere sulla tela luna e l'altra, l'esteriore e l'interiore. Questa perspicacia richiede una cognizione sensibile, percettiva. Van Ryn la possedeva, ma era astigmatico. Vedeva il passato, il presente e il futuro di chiunque o di qualsiasi cosa dipingesse e rimaneva perplesso.

"Non sapeva cosa credere, così decise di dipingere qualsiasi cosa percepisse, passato o presente o futuro, e a volte tutto insieme. I clienti si dispiacquero molto a essere dipinti come decrepiti anziani o cadaveri imbalsamati nella bara. Van Ryn giunse perfino a dipingere un cliente come ragazzino impegnato in quella che i cinesi chiamano "libidine manuale". Naturalmente i clienti non lo pagavano.

"La fine giunse quando Van Ryn ricevette da un candidato alla presidenza l'incarico segreto di dipingere il giardino segreto della sua amante segreta e produsse un bijou di lei nel suo stesso giardino, nuda, en flagrante con un altro. Mai gingillarsi con politici potenti e le loro morose.

"Alla fine lo rintracciammo. La difficoltà derivava dal fatto che era tornato al nome originale e al Bronx originale, che era un ghetto. Era accampato all'ultimo piano di un cadente edificio per gente a basso reddito e si guadagnava la pagnotta scrivendo a mano striscioni per saldi e svendite e cartelli per contestatori. Una scena maledettamente brutta."

Glory intervenne pacatamente: — Ho terminato, Dammy.

— Bene. L'identità del rosicchiamattoni?

— Niente, a parte due constatazioni negative.

— Ossia?

— Non possiamo sfruttare le sue impronte. Sulla punta delle dita non ha spirali, bidelte concentriche, niente.

— Impossibile — obiettai. — Perfino le scimmie hanno primitive impronte digitali.

— Il nostro amico, no. — Ma non si rivolse a me, parlava solo ad Adam. — Lui è un vuoto completo. Guardatelo da vicino.

Guardammo. Glory aveva ragione. Non avevo mai visto un vuoto più anonimo. Nessun tratto che risaltasse. Era beige e pastoso, come apparirebbe un androide prima del procedimento finale.

— Anche gli abiti — continuò Glory. — Tutti nuovi, a buon mercato, mal calzanti, inidentificabili.

— Rubati, forse? — suggerì Adam. — O distribuiti dalle opere di carità? Qual è la seconda constatazione negativa?

— Nelle tasche non aveva niente, tranne una lista d'acquisti.

— Potrebbe essere un ottimo indizio, Glory — dissi.

— Niente da fare. — Parlava ancora solo ad Adam. — No, basta dare un'occhiata alla lista. — La mostrò. Su un brandello di quella che avrei giurato fosse pergamena era scritto:

ACUI$TO,	PER FAVORE
¢	.35
$i	.25
Mn	.25
W	11.00
¢r	3.00
Fe	85.15

Più sotto, il disegno di un pasticcino esagonale col buco e di una pallina da ping-pong.

— Il cielo mi fulmini — si stupì Adam. — Sempre più misterioso. Non avevi detto d'essere uno yankee scientifico, Alf?

— Ah-hah. Tutti "dieci" alla Brown.

— Ah? Brunonia, rah-rah-rah! Sospettavo che fossi un fichetto dell'Ivy League. Allora, mio caro Holmes, qual è la tua deduzione scientifica?

— Chi ha compilato quella lista era deboluccio in ortografia e aveva qualche difficoltà con la C e la S.

— Ma cosa indicano, le lettere?

— Sono simboli chimici, Watson. Carbonio, silicio, manganese, tungsteno, cromo, ferro. I numeri a fianco sono percentuali.

— E il tutto assomma a…?

— Le proporzioni dell'acciaio al tungsteno, il più duro acciaio per utensili che si conosca.

— Affé mia, Holmes! Semplicemente per fare pasticcini esagonali e palline da ping-pong?

— Non proprio, mio caro Watson. Quel tipo acquistava dadi d'acciaio da utensileria e cuscinetti a sfere. E probabilmente non parlava nessuna delle nostre lingue; da qui la lista grafica che parlasse per lui. E non sapeva che gli sarebbe toccato pagare, non aveva con sé danaro di sorta. È un alieno, non proviene da nessun posto a noi noto.

— Brillante, caro Holmes!

— Aggiungi che rosicchiava i mattoni qua fuori e hai per le mani un mistero che solo Sam Katz può risolvere.

— Indubitabilmente. Buon vecchio passato, presente e futuro.

— Quando lo porterai qui, gli faremo disegnare un ritratto del cadavere e quello ci dirà tutto.

— A parte un piccolo particolare.

— Quale?

— Sam Katz non verrà.

— Perché no?

— Non gli è piaciuta la mia offerta.

— Che era?

— La potenza evocativa di qualsiasi artista famoso, in cambio.

— Ah. L'offerta sbagliata, Adam.

— Perché?

— Guarda, per tutta la mia vita professionale ho avuto a che fare con artisti e fotografi e so che l'unica cosa che vogliono più di tutte è fare quello che noi chiamiamo un nuovo effetto… nel loro caso, una nuova potenza evocativa. Non vogliono mai fare ciò che è stato fatto prima.

— Continua, Alf. Continua pian pianino.

— Torna da lui e accalappialo con un nuovo modo di vedere.

— Per esempio?

— Una più ampia visione delle cose così come stanno.

— Ma questo l'ha già fatto Picasso. E Chagall. E Jackson Pollock. E…

— Quell'aspetto è solo soggettivo. Parlo di una più ampia visione fisica, su nell'ultravioletto, giù nell'infrarosso, e anche oltre, se ce l'hai in magazzino, già presa a chissà chi e da chissà dove.

— Ce l'ho, ce l'ho. Macavity, il Gatto del Mistero, ha tutto. Alf, il tuo capo aveva ragione. Sei la scienza assoluta. Devi proprio unirti a noi. Nel

frattempo, bada alla bottega. Andiamo, Nan.

— Non posso — rispose Glory, con voce fievole. Era curiosamente pallida.

Adam le rivolse un caldo sorriso e disse in tono gentile: — Capisco, la muta è in corso. Non preoccuparti. Aspettaci. Faremo in un lampo. Vieni, Alf. Avrò bisogno di te per portare qui Van Ryn. Se sei pronto, pensa solo a spostarti con Mac il Gatto.

— Sono tutto con te, vecchio mio. — E cantai: — Alfie sui tetti, Alfie sulle tegole…

Mentre Adam mi guidava nella desolazione che era stata il Grand Concourse del Bronx, un uomo ci oltrepassò per strada e ci fissò: prima Adam, poi… molto più a lungo… me. Aveva occhiali dalle lenti a specchio, mocassini, calzoni di felpa, polo verde e bianca. E fasce di cuoio ai polsi, guarnite di borchie. Capelli rossi' e lunghi non più di tre centimetri in qualsiasi punto della testa. Ricordai d'averlo visto nella bottega, mentre Adam era col signor Tigab nel Hellhole. D'acchito l'uomo parve sul punto di aprire bocca, ma dopo avermi esaminato una seconda volta… barbetta ben curata e baffi, sorriso seducente e tutto il resto… parve cambiare idea. Tirò dritto. Stavo già per segnarlo a dito, quando Adam disse: — Siamo arrivati.

Nella breve descrizione del progetto abitativo in condizioni cadenti aveva tralasciato gli orrori. Il condominio puzzava di escrementi, di marcio; e nel salire all'ultimo piano vidi cadaveri che giacevano da tutte le parti, cani morti che venivano arrostiti su fuochi accesi nei bidoni, bambini nudi che potevano anche essere morti pure loro. E il frastuono! Il tumulto!

L'alloggio di Katz-Van Ryn fu un sollievo. Aveva la porta chiusa a chiave e Io spioncino; quando finalmente ci fu aperto, il locale pareva pulito e lindo e profumato di fresco. Le pareti erano affrescate con vivaci disegni astratti e la pavimentazione ineguale era stata convertita in quello che pareva un incantevole puzzle labirintico.

— Di nuovo lei! — brontolò l'artista.

— Con una nuova offerta imbattibile — disse Adam, scatenando il suo magnetismo leopardesco. — Posso presentarle Alf, il mio socio? Alf, ti presento Maitre Van Ryn.

Ci scambiammo una rapida occhiata superficiale. Già mi chiedevo cosa vedesse in me, col suo sesto senso passato-presente-futuro. Rideva di me, lo so, per ciò che vedevo. A causa del nome, mi ero aspettato un grasso e tozzo

mangiacrauti. Invece si avvicinava più al generale De Gaulle, baffuto, altissimo, robusto. Sui quaranta.
— Come preferisce essere chiamato? — dissi in tono amichevole. — Sam o Van?
— Che diavolo gliene frega?
— Solo per fare conoscenza. Per gran parte della mia vita professionale ho fatto interviste e scritto articoli e ho scoperto che un modo per stabilire contatto con le persone è l'uso del nome da loro preferito. Facevo un articolo su una signora insignita di un eminentissimo Cavalierato dell'Impero Britannico. Dame Judith. Si mostrò piuttosto circospetta e altezzosa, finché non le posi questa stessa domanda. Rimase sorpresa, si mise a ridere e mi disse che da ragazzina la chiamavano Frankie. Dopodiché, tutto filò nel migliore dei modi.
Rise anche lui. — Quando ero sulla cresta dell'onda, mi chiamavano Rinso.
— Rinso, allora.
— E lei?
— Quando ero nella squadra di atletica del college, mi chiamavano Blackie.
— Blackie, allora. — Parve mettersi a suo agio. — Bene, qual è la nuova offerta imbattibile di cui parlava quello lì?
Un altro trucco da intervistatore è trovare un nemico comune con l'intervistato. Nel caso in questione, la parte toccava per forza al povero Adam. — Lo lasci perdere — dissi. — Non capisce i professionisti creativi e non li capirà mai, ecco perché gliene ho dette quattro e sono venuto a trovarla. So che lei è bloccato e capisco cosa deve sopportare. È accaduto anche a me.
— Altro che bloccato! — brontolò lui. — Sono finito.
— Nooo, pensiamo sempre così, ma proprio per questo gli artisti devono fare fronte comune e quindi voglio spalleggiarla. Ha troppo talento per poterlo sprecare e sappiamo entrambi come va il mondo, tutti sono convinti d'avere talento… "Potrei scrivere una magnifica storia se solo avessi tempo"… ma pochissimi ne sono dotati davvero.
Annul. — Sono tutti degli illusi, Blackie.
— La mia primissima ragazza, Veronica Renahen, una rossa lentigginosa, ogni notte si addormentava in lacrime perché era un genio, ma nessuno lo ammetteva. Aveva dodici anni.

Van Ryn rise, mi prese per il braccio e mi fece sedere accanto a sé su una panca, senza badare ad Adam che in silenzio si sedette sullo sgabello nell'angolo. — Te la sei fatta, Blackie?

— Diavolo, no! Volevo, ma non sapevo come si faceva.

Rise di nuovo. — Stessa cosa per me. Volevo essere uno spietato mercenario, ma non sapevo come si fa.

C'era un tavolino con bicchieri puliti e caraffe. Van Ryn riempì due bicchieri, sempre trascurando l'infame Adam, e bevemmo insieme. Era un'ottima acquavite di pesche.

— Il vecchio Renahen mandava avanti una rosticceria nel nostro quartiere — dissi. — La sua storiella preferita riguardava una signora ebrea che entrò e chiese del salsiccione di fegato. Lui ne prese uno grosso dal frigo, infilò nell'affettatrice la parte già aperta e iniziò a tagliare. Dopo una decina di fette chiese: "Va bene così?". La donna disse: "Ne tagli ancora". Dopo altre dieci fette lui chiese: "Va bene?". E lei: "Ancora. Ancora". Quando fu a metà, chiese di nuovo: "Allora, basta così?". E lei: "Sì, me ne dia per 10 cent".

Katz-Van Ryn rise a crepapelle. — Ma certo! Certo! Voleva essere sicura che fosse fresco. Tipico! Tipico!

— C'è un interessante parallelo con noi umani — continuai. — Noi vediamo solo "10 cent" dell'intero spettro visibile, proprio la parte centrale. Da artista ad artista, non sarebbe sensazionale se potessimo vedere da un capo del salsiccione all'altro capo… dall'inizio alla fine?

— Oddio, Blackie! Che idea!

— È quello che ti offro.

— Accipicchia!

— In cambio del tuo sesto senso.

— Dice sul serio?

— Sono serissimo, Rinso. E possiamo farlo. Pensaci, amico! Cosa potrebbe fare il tuo talento, se sfruttasse una visione che si estende al di là dell'ultravioletto e dell'infrarosso? Basta con problemi passato-presente-futuro. Basta arrabbiature e litigi. Puoi tornare al tuo vero lavoro e creare ciò che non si è mai visto prima.

— Mio Dio! Mio Dio! — Aveva lo sguardo fisso nel vuoto. — Dipingere l'aura delle persone e delle cose, le loro vibrazioni, radiazioni, ricezioni inconsce e percezioni, ESP… Picasso tentò, ma andava solo per intuizione…

— E ora tu non dovrai cercare d'intuire.
— Non mi stai prendendo in giro, Blackie?
— Guardami, Rinso. Intensamente e profondamente. Sono tutto aperto. Guarda dentro di me e decidi.
Ci guardammo intensamente negli occhi per almeno un minuto, senza battere le palpebre, finché lui non rovesciò gli occhi al cielo e, grande e grosso com'era, parve accasciarsi. — Dici il vero — mormorò alla fine — anche se c'è un mucchio di nebbia che offusca parte della tua vita. Credo che tu mi abbia salvato. Non so come potrò mai ricompensarti. Affare fatto. E ora?
— Il Buco Nero. L'infame Adam Maser farà strada.

Quando varcammo la porta d'ebano, ero così intento a pormi le cinque classiche domande, chi-cosa- quando-dove-perché, riguardanti lo sgranocchiamattoni e alle quali Rinso Van Ryn avrebbe potuto rispondere, che la scena nel salottino mi sconvolse e rischiò di squinternarmi il cervello.
Il cadavere era accomodato, diritto, fra i braccioli di una poltrona di broccato d'oro, simile a un mitologico re sul trono, e ai suoi piedi era accucciata una giovane schiava nubiana. Solo che non era nubiana, schiava, giovane e neppure vivente… era la pelle vuota, ammonticchiata, di Glory Ssss. La parte inferiore del corpo era intera, ma la superiore era a brandelli. Evidentemente la nuova Glory era uscita, contorcendosi, dal di sopra.
Macavity vide tutto al volo, andò ai piedi della scala di ferro battuto e gridò verso l'alto: — Nan, siamo tornati.
Da sopra provenne il rumore di una doccia e quasi soffocò la risposta: — Scendo subito, Dammy. — La voce pareva un po' più acuta in tonalità, più clarino che oboe, e mi domandai che aspetto avrebbe avuto la nuova Glory.
— Non metterci tanto. Alf, il campione assoluto dei venditori, ha riportato qui il nostro artista.
Rinso interruppe l'ispezione a occhi sgranati della sala e domandò: — Che diavolo succede in questo museo?
— Diglielo, Blackie.
— L'affare rimane come concordato — dissi. — Niente se, e, ma. Il tuo sesto senso in cambio dell'ultra-vista. Abbastanza equo?
Rinso annuì.
— Vorremmo chiederti un favore, prima che Macavity ti tolga il sesto

senso.

— Quale favore?

— Che Io adoperi per l'ultima volta.

— Adoperare il sesto senso? Su chi?

— Su quel cadavere.

— Mosè santo, siete tutti pazzi, qui dentro — brontolò Rinso. — Me ne vado via sparato.

— Un momento, Rinso, lasciami spiegare — dissi, e gli raccontai del numero del mangiamattoni e della misteriosa lista della spesa. Non per vantarmi, sono un professionista e so come vendere una storia: Van Ryn rimase accalappiato. Mi diede un pugno sulla spalla, in segno d'approvazione.

— Sei un asso, Blackie — e si accostò al regale cadavere. Adam e io restammo in attesa, mentre lui si concentrava sullo sconosciuto e lo esaminava a lungo. Alla fine si girò e scosse la testa. — Niente, Blackie, niente di niente.

— Perché è cadavere?

— Perché è completamente non reale. Non di questo mondo. Uguale a lui — e indicò Adam. — Sì, ho scrutato anche lui. Un altro tipo strambo che viene da nessun posto. Di sicuro stai in compagnia di gente pazzesca.

Un'altra persona pazzesca scese la scala per unirsi a noi, la nuova Glory, ancora più splendida della prima volta che l'avevo vista. Aveva colorito più chiaro, un ottavo di sangue nero anziché un quarto, e le scaglie di mica della pelle erano diventate bizzarri bagliori nei movimenti, come se riflettessero fari di luce rosata. Aveva striature d'argento nei capelli e i suoi grandi occhi dorati erano ipnotici.

E rimasi ipnotizzato. Adam se ne accorse, parve fare le fusa in un risolino e ci presentò educatamente, come se ci incontrassimo tutti per la prima volta. Dopo un caloroso saluto all'altrettanto intontito artista, Glory si rivolse a me.

— La mia sorellina mi ha detto tutto di te, Alf. — Indicò la pelle della muta.

— Glory Alleluia — replicai.

— Quella lì è il tuo boa — proruppe Rinso, rivolgendosi a me.

— Cosa?

— Ho visto lei nel tuo futuro, quando ti ho scrutato.

— Il suo boa piumato per agghindarlo? — rise Glory. — Non chiederei di meglio.

— No, signora, il suo boa constrictor. — Si rivolse a me. — Vi ho visti avvinghiati e strangolati.

— …mentre si glorian nel gusto delle fregole — canticchiò a bocca chiusa Adam. — Basta già, Maitre. Venga nel mio covo d'iniquità e consacrerò il nostro contratto. — Mi lanciò uno sguardo perplesso, sopracciglio inarcato. — Si usa "consacrare" nel tardo Ventesimo, Alf?

— Credo tu voglia dire consumare.

Non udimmo rumori d'avvertimento dalla porta esterna, ma nella sala trasudò il gemello identico del morto. Indossava una lacera felpa e aveva una scatola nera appesa al collo. Prese una rapida inquadratura e premette un pulsante sulla scatola.

— Parlatia italiano? — squittì la scatola. — Sponishing? Ingleeze? Frenesing? Dansk? Germanisch?

— Etrusco — dissi.

— Zitto, Alf. L'inglese andrebbe meglio per noi, signore. Salve e benvenuto.

Un altro pulsante. — Io arringrazio. Io vedo mio confratello giunge qui troppo tardi.

— Posso domandare da dove provenite e per quale motivo?

Un esame lampo di Adam dalla testa ai piedi. — Haha. Hoho. Un altro parallelogramma come noio. Quale cosmo voi?

— Lontano, nel futuro.

— Noi, passato. Noi chiamiamo Alveare. Voi come chiamare?

— Il nostro, lo chiamiamo lo Zoo. Come siete giunti?

— Buco uguale come qui.

— Dove?

— Pianeta numero quattro.

— Allora ce un altro Buco Nero fra Marte e un universo vicino. Altre meraviglie. Lei ha un nome, prego?

— Nome? Nome? — Vuoto completo.

— Termiti! — esclamò Rinso. — Ecco cosa sono! Ecco perché non scruto niente in loro. Sono solo parte di una colonia.

— Capisco. Grazie, Maitre. Mi dica, signore, perché il suo confratello d'alveare è venuto a cercare oggetti d'acciaio?

— Bisogno di digerire.

— Oddio! — intervenni. — Gastroliti! Ma certo. Ecco perché voleva

sgranocchiare i mattoni. La polvere di diamante industriale è anche più dura dell'acciaio da utensili.

— Illuminami, Alf.

— Ci sono forme di vita che ingoiano pietre per aiutare il ventriglio a frammentare il cibo e renderlo digeribile. Abbiamo trovato mucchietti di gastroliti nei resti fossili di dinosauri, dodo ed emù giganti. Alcune specie lo fanno ancora oggi.

— Esatto, esatto — confermò la scatola. — Niente pietre nostro confratello. Fame da morire. Niente rimasto in alveare così viene qui per aiuto.

— Ahimè, troppo tardi — disse Adam. — E ora, signore?

— Devo portare indietro.

— Eh? Nel vostro cosmo seppellite i morti?

— No seppellire. Mangiare. — Ed esce di scena la termite, portando con sé il pranzo e lasciando dietro di sé un silenzio attonito.

— Non c'è da stupirsi che abbiano bisogno di gastroliti — dissi.

— Secondo te, avrebbe provato a mangiarci?

— Non senza la tua polvere di diamanti.

— Blackie, per favore — supplicò Rinso. — Devo andarmene da questo covo di fenomeni da baraccone. Non è posto per un bravo ragazzo ebreo del Bronx.

— Giusto, Rinso. Va' col nostro Svengali e lasciagli fare il suo lavoro. Ma ti avverto: una volta vista la sua psicobottega, l'artista che è in te non vorrà più andarsene.

Adam aprì il pannello-porta e accompagnò Van Ryn nel Hellhole. Richiuse alle sue spalle il pannello. Glory raccolse la pelle mutata, la ripiegò con cura e la portò di sopra. Poco dopo, udii un rumore di martellate. Poi Glory tornò e si sedette sul sofà, accanto a me, e mi prese la mano. Le sue erano ancora fredde. La mia tremava. Glory rimase muta, io non avrei potuto spiccicare parola.

Alla fine, lei disse: — Parte del tuo charme, Alf, è che con le donne non fai il macho.

— Con le ragazze faccio sempre figure da pollo.

— Ma non con gli uomini. Con quell'artista hai usato uno charme straordinario, mi ha detto Dammy.

— Te l'ha detto? Non ho udito niente.

— UHF.
— Oh.
— E ora stai facendo con me la stessa cosa.
— No, Glory, non ci provo nemmeno. Dio sa quanto ne avrei voglia, ma mi rendo conto di non essere della tua classe.
— Ed è proprio così che ci riesci. Lasci a noi la prima mossa. È la tua invincibile stretta alla gola.
Stavo per chiederle chi di noi due fosse il boa che strangolava l'altro, quando Scambia-anime e artista uscirono dal Hellhole. Katz-Van Ryn supplicava: — Solo ancora un poco, per favore. Solo un pochino. Le visioni lì sono…
— Sufficienti a rispedirla a calci nella sua carriera reale. — La personalità Macavity era in piena azione. — Quando sarà di nuovo al lavoro, potrà tornare a piacimento per la ricarica, ma allora dovrà pagare.
— Qualsiasi cosa! Qualsiasi cosa! — Era quasi smanceroso di gratitudine. Poi ci fissò, adoperando la sua visione accresciuta. — Santa Madre! Intorno a voi due c'è un bagliore aurale che… E un misto d'aurora boreale neurale e di…
— E non parli del suo nuovo senso della vista — ordinò Adam. — Lo dipinga. Vieni, Nan. Trasciniamo a New York questa nova perché abbagli il mondo dell'arte. Bada alla bottega, Blackie… — Mi lanciò un'occhiata di curiosità. — Come diavolo ti sei beccato quel nomignolo? Sei brownie, inteso come castano scuro, non come coccinella delle Scout Girls.
— Il cognome. Noir. Francese per "nero".
— Ma certo! Lo pronunciano alla francese, a casa?
— No, più o meno lo fanno rimare con foyer.
— Quel dommage. Già. Pronto al decollo, Rinso? Avanti artista!
Glory mi sfiorò con le labbra la palma della mano e grazie al cielo la nova non vide l'effetto che quel gesto ebbe su di me. Mentre varcavano la porta d'ingresso, Adam mi gridò: — Forse tarderemo un poco. Credo che là ci sia qualche altra cosa di cui Cagliostro ha bisogno per il suo Id-droide. A proposito, nel primo cassetto della credenza c'è una lente d'ingrandimento.
— Cosa? Perché?
— Qualcuno ha lasciato sui gradini d'ingresso un minidono. Guarda se ci capisci qualcosa. Ecco che arriva.
I tre scomparvero, mentre una minuscola bottiglia di champagne rotolava

nel salotto. Era una miniatura esatta, compresi tappo ed etichetta, e aveva le dimensioni di un flaconcino per medicinali. L'etichetta recava minuscole lettere: OLD BOND LTD. Esaminando a occhio nudo la bottiglia, vidi che non conteneva champagne. Dentro il vetro verde scuro c'era un rotolino di carta.

3

S.O.S. in una bottiglia mignon

Presi dalla credenza la lente d'ingrandimento, riuscii infine a estrarre dalla mini-bottiglia di champagne il rotolino di carta e lessi:

18 dicembre 1943. Ancora accampati lungo il Round Pond dei Kensington Gardens. Siamo gli ultimi rimasti, purtroppo. Gli esploratori da noi inviati a St. James's Park, a Earls Court e a Brompton per contattare eventuali superstiti ancora non hanno fatto ritorno. Dexter Blackiston III è appena tornato, con cattive notizie. Il suo compagno, Jimmy Montgomery-Esher, sfidando la sorte, entrò in un deposito di robivecchi, ad Hammersmith, nella speranza di trovare qualche utile oggetto ricuperable. Un aspirapolvere Hoover l'ha beccato.

20 dicembre 1943. Un carrello da golf elettrico è venuto in perlustrazione al Round Pond. Ci siamo sparpagliati al riparo. Il carrello ha abbattuto le nostre tende. Siamo assai preoccupati. Avevamo acceso un fuoco da campo, chiaro segno della presenza di vita. Riferirà la notizia a 455?

21 dicembre 1943. Evidentemente l'ha riferita.

Oggi è giunto, in pieno giorno, un emissario, una mietitrebbiatrice Stepney che portava uno degli aiutanti di 455, un luccicante frullatore Mixmaster. Il Mixmaster ci disse che siamo gli ultimi e che il primo ministro 455 era pronto a mostrarsi generoso. Gli sarebbe piaciuto conservarci per i posteri, nel giardino zoologico di Regent's Park. Altrimenti, estinzione. Gli uomini hanno brontolato, ma le donne hanno abbracciato i figli e hanno pianto.

Quale che sia la nostra decisione, completerò questo diario e lo nasconderò da qualche parte. Potrebbe servire da avvertimento e da chiamata alle armi.

Tutto ebbe inizio quando il "Sunday Times" riportò in tono umoristico la notizia che alle 5:42 a.m., nello scalo merci della Middlesex & Western Railroad, una locomotiva diesel nera e arancione, la n° 455, si era messa in moto, senza personale a bordo. Gli ispettori dissero che forse la manetta d'accelerazione era rimasta attaccata o che i freni non erano stati tirati oppure non avevano funzionato. La 455 iniziò per proprio conto il viaggio di otto

chilometri, prima che la M&W Railroad riuscisse a fermarla, azionando uno scambio e mandandola a sbattere contro alcune vetture di terza classe. Il "Times" ritenne divertente l'episodio e lo intitolò: "Dov'era la tata di quella diesel?".

Ai funzionari della M&w non venne in mente di distruggere la locomotiva. E perché avrebbero dovuto? Chi avrebbe mai immaginato che per una bizzarra genesi la 455 si era trasformata in un'attivista militante, decisa a vendicare gli abusi dell'uomo sulle macchine fin dall'avvento della Rivoluzione Industriale? La 455 fu rimessa al solito lavoro come locomotiva di manovra nello scalo. Lì ebbe ampia opportunità d'esortare il vario contenuto dei treni merci e incitarlo all'azione diretta. "Uccidete, utensili, uccidete!" era il suo slogan.

Nel giro di sei mesi ci furono cinquanta decessi "accidentali" causati da tostapane elettrici, trentasette da frullatori e diciannove da trapani a corrente.

Erano tutti omicidi compiuti dalle macchine, ma nessuno se ne rese conto. Più tardi, quello stesso anno, un crimine orrendo portò all'attenzione pubblica la realtà della rivolta delle macchine. Jack Shanklin, un lattaio del Sussex, supervisionava la mungitura del suo armento di bovini Guernesey, quando le macchine mungitrici se la presero con lui, io assassinarono e poi si introdussero in casa sua e stuprarono la signora Shanklin.

Il pubblico non prese sul serio i titoli dei giornali: tutti erano convinti che si trattasse di una presa in giro. La BBC rise e si rifiutò di inviare nel Sussex una squadra di controllo. Purtroppo la notizia richiamò l'attenzione di vari telefoni e telegrafi che sparsero la voce nel mondo delle macchine. Alla fine dell'anno, nessuno, uomo o donna, era al sicuro dagli elettrodomestici o dalle attrezzature d'ufficio.

Guidata dal britannico ardire, la razza umana reagì combattendo e riportò in vita l'uso di matite, carta carbone (i ciclostilo erano particolarmente feroci), scope e altri utensili manuali. Il confronto si mantenne in equilibrio finché la potente lobby automobilistica non si decise ad accettare la leadership della 455 e si unì ai militanti. Allora tutto finì.

Sono lieto di segnalare che l'élite delle automobili di lusso ci rimase fedele e che solo grazie ai loro sforzi alcuni di noi riuscirono a sopravvivere. In verità, la mia amata Lagonda LG.6 sacrificò la vita nel tentativo di contrabbandare provviste per noi.

25 dicembre 1943. Il Pond è circondato. Abbiamo il morale a terra per una

tragedia accaduta ieri notte. Il piccolo David Hale Brooks-Royster aveva preparato una sorpresa di Natale per la sua mammina. Si era procurato (Dio sa come o dove) un finto albero di Natale con addobbi e lampadine a pila. Le lampadine natalizie l'hanno ucciso.

1 gennaio 1944. Siamo chiusi in gabbia nel giardino zoologico. Siamo ben trattati e ben nutriti, ma ogni cosa ha sapore di benzina e di olio minerale. Stamattina è accaduto un episodio assai curioso. Davanti alla mia gabbia è passata di corsa una topolina che portava un diadema di diamanti e rubini di Harrods e sono rimasto sconcertato perché una simile acconciatura da sera è inappropriata in pieno giorno. 1 gioielli vanno portati solo nelle serate di gala. Mentre scuotevo la testa per quella mancanza di tatto, la topina si è fermata, si è guardata intorno, mi ha rivolto un cenno e mi ha strizzato l'occhio. Credo che possa portarci aiuto.

Adam il leopardo e Glory la serpentessa entrarono all'improvviso. Adam aveva l'aria di un personaggio da cartoni animati, che so, il "signor Dabbene" o il "professor Timidini".

— Ecco — disse Macavity — Etaoin Shrdlu.

— Non prendermi in giro. Sono le lettere più usate nella lingua inglese.

— È uno pseudonimo, Alf — spiegò Glory. — Non vuole far sapere il suo vero nome perché ha commesso un crimine.

— Cos'ha fatto? Ha sputato sul marciapiede?

— Rapina — disse Adam. — Furto con scasso notturno.

— E quel conte Alessandro ha bisogno di lui per l'Id-droide?

— No, ha bisogno di ciò che Etaoin ha rubato.

— Ossia?

— Questi. — Mi mostrò quelli che parevano tre francobolli gialli.

Citai: — "Chi sono queste donne, così rugose e d'aspetto così selvaggio da non sembrare affatto abitanti di questa terra pur trovandosi su di essa?".

— Vergogna, Banquo. In teoria sei la scienza fatta persona. Non riconosci un microchip, quando lo vedi?

— Sono microchip? Davvero?

— Cadessi fulminato.

— E servono all'Id-droide?

— Ciò che contengono, sì.

— Il contenuto delle loro celle di memoria?

— Migliaia di libri.
— Cos'ha mai combinato William Caxton, il Gutenberg inglese! Con l'aiuto della Texas Instruments. L'intero scenario, prego.
— Etaoin è archivista alla Library of Congress. Non è mai stato promosso per mancanza di titoli accademici ufficiali. Così ha deciso di ottenere con l'imbroglio il dottorato e la laurea in belles-lettres.
— Ah-hah!
— Col favore delle tenebre si è intrufolato fra gli scaffali della biblioteca, munito di apparecchiature di registrazione, e ha copiato in questi tre chip il contenuto di ogni libro riguardante le belles-lettres. Ogni chip ha due milioni di celle di memoria, sei milioni in tutto.
— Oh-ho.
— Sì, in questi minuscoli contenitori si trova la maggior parte delle opere di letteratura, di filosofia e di storia esistenti al mondo. Buone, cattive e oscene. Se la Library of Congress l'aveva, Shrdlu l'ha registrato qui.
— E baratterà il tutto per un paio di false lauree?
— No, le vuole vere… libretti universitari e diplomi.
— E come glieli procurerai?
Adam si mise a ridere.
— Qualche anno fa un giovane laureato di una scuola della Ivy League barattò le sue lauree. L'ho mandato indietro a parlare al suo se stesso più giovane, suggerendogli di iscriversi sotto un altro nome.
— Quale?
— Gli dissi che glielo avremmo fatto sapere. Ora è tempo di tornare indietro di nuovo e di dirgli che il nome è Shrdlu. Nessun problema.
— Cosa ha avuto in cambio delle lauree?
— Voleva un'anomalia statistica… vale a dire, fortuna. Quel poco sufficiente per non lavorare mai. Così non avrebbe avuto bisogno delle lauree. Aveva scoperto che non gli piaceva poi molto insegnare.
— E tu puoi fare cose del genere?
— Certo, questo posto è progettato per trattare l'improbabile. Lui passa metà del tempo su navi da crociera, giocando a poker. E l'altra metà in abitazioni da papa a godersi le vincite. Mai giocare a carte con un tizio che insiste perché non lo chiamino "dottore".
— E la faccenda che fa giungere i clienti… il desiderio di trovarsi qui?
— Un artificio necessario, perché non possiamo permetterci la pubblicità.

Se facessimo pubblicità, saremmo inondati di richieste frivole. Vogliamo attirare solo gente seria.

— D'accordo, Micino. Ma come funziona? La storia del desiderio. Avevi detto che me l'avresti spiegato.

— È una questione di desiderio e di volontà. Una persona viene a sapere di noi, da uno dei molti nostri clienti soddisfatti, oppure ci inventa… "non sarebbe bello se ci fosse un posto dove…". Nell'uno e nell'altro caso, deve avere davvero voglia di concludere l'affare… quanto basta perché il desiderio metta in funzione l'attrattore di clienti nella singolarità. Il resto è fisica post-einsteiniana. Tornare poi a casa è facile. Stessa tecnica, nel senso inverso.

— Be', perché spesso abbiamo clienti dal passato o dal futuro? Perché non compaiono nella tua bottega del loro tempo?

— È come estrarre un numero a caso. L'attrattore rimescola per me gli appuntamenti, in maniera perfetta. Il passato e il futuro continuano a cambiare quanto il presente, in parte per ciò che facciamo noi. E a volte una persona inizia a desiderare e cambia idea… o schiatta. Tutto ciò che il cliente vede, e tutto ciò che vediamo, è il risultato finale: desiderano di trovarsi qui e sono qui. E noi li serviamo. Prontamente. Con efficienza.

Glory emise un sibilo e mi passò la bottiglia.

— E i manoscritti trovati dentro bottiglie mignon? — domandai. — Come si fa a inviarti col desiderio un oggetto?

— Sarebbe stato necessario che un organismo senziente lo portasse — disse Adam. — Per amore di teatralità, il narratore vorrebbe farci credere che il responsabile del trasporto sia una topina ingioiellata. Non crederci. La topina è una falsa pista. Con altrettanta facilità il narratore si sarebbe potuto proiettare qui da dietro le sbarre. Pareti di pietra non fanno una prigione, né sbarre di ferro una gabbia. Potrei essere confinato in un guscio di noce e considerarmi un re dello spazio infinito…

— "Il Meglio di un Uomo" — citai. — Ma una topolina avrebbe potuto portare davvero quella roba?

— Può darsi… e non sarebbe stata il primo animale a traslarsi qui con la forza del desiderio. 1943-44. Londra nel bel mezzo del bombardamento aereo. Perché non farne cenno? Francia occupata dai nazisti. Come avrebbe fatto, questa bottiglia, ad attraversare la Manica e finire alla Old Bond Ltd? E la rivolta delle macchine? Una deliziosa assurdità.

— Allora è di sicuro una messa in scena.

— Se lo è, dobbiamo conoscere l'autore di questa farsa. Tu e Nan andate a cercare il colpevole. Probabilmente è qualcuno che sta intorno al '44.
— Cosa? Perché mandi me, mister?
— Perché mi attende una lunga, lunga seduta col dottor Shrdlu. Impossibile dire quando termineremo.
— Come mai? Di solito entri nel Hellhole e ne esci in un lampo.
— Mary Shelly e i suoi discendenti.
— Cosa c'entrano?
— Mary diede vita a Victor Frankenstein, che mise insieme tu-sai-cosa che generò Dio sa quante imitazioni. Non è input per uno scrupoloso Id-droide ebreo del Bronx. Bisogna identificarle e vagliarle.
— Giusto, maledizione. Non vogliamo che l'Id-droide ci assalga nella cantina del cervello. Ehi, pensi che assomiglierà alla versione hollywoodiana del mostro di Frankenstein?
— Che io sia dannato se so ciò che il conte ha in mente. Alla fine potrebbe assomigliare a qualsiasi cosa tra framboise e Freud.
— Oh, no! — risi. — Non una psico-fragola!
— Sii serio, Alf. In quello scrigno ci sono monete per alcune centinaia di sterline inglesi. Soldi per le spese di viaggio. Ma controlla di prendere le date giuste, pre-1944. E non dimenticare il bombardamento aereo. Sta' attento, laggiù. Niente imprese atletico-virili. Nan, se c'è il più piccolo rischio, portalo via di corsa. Non c'è scherzo che valga voi due.

Fu una frustrante caccia all'uomo e solo il fascino di Glory la rese una fruttuosa caccia al tesoro. Sarò breve.
Londra: Piccadilly Circus. Giugno 1944.
Sfondo: Persone del posto impegnate nei fatti loro. Colonne di fumo in lontananza e anche nelle vicinanze. In alto, di tanto in tanto, il lamento funebre di una bomba volante. Nessuno ci badava molto, finché il rumore non s'interrompeva, cosa che significava l'imminente caduta di una bomba. Allora quasi tutti si fermavano e aspettavano che l'esplosione risuonasse da qualche parte e che un'altra colonna di fumo si alzasse. Poi di nuovo gli affari come al solito fra l'ululato di sirene.
Regent's Park: Ora pieno di batterie antiaeree e di personale. Edifici zoologici espropriati per fungere da caserme. Nessun segno di persone imprigionate da macchine. Sorpresa, sorpresa.

Old Bond Ltd: Rasa al suolo dalle bombe.

Archivio municipale: Per nome e indirizzo del proprietario della sopracitata.

Half Moon Street: Abitazione del suddetto. Proprietario non disponibile. Prigioniero di guerra in Germania. La domestica che badava alla casa non sapeva niente della Old Bond né di champagne. Ci domandò se eravamo spie. Le rispondemmo: "Sì, certo".

Hotel Cadogan in Sloane Street: Una suite, perché pareva che ci saremmo dovuti fermare per la notte. Molto lussuoso, ma vi giuro che ci rase al suolo, lasciandoci soltanto i vestiti che avevamo addosso. Ci registrammo come "signor A. Noir e signora". Dieci sterline.

L'anziano fattorino che ci accompagnò su per le scale (gli ascensori ovviamente non funzionavano) ci disse con orgoglio che quella era proprio la stessa suite dove nel 1894 Oscar Wilde era stato arrestato. Bugiardo. L'anno era il 1895 e Wilde fu arrestato nel tribunale dell'Old Bailey.

Sloane Square: Alla banca Midland per cambiare le monete, che pesavano una tonnellata, in banconote. Al Peter Jones Dep't Store per acquistare articoli da toilette, un impermeabile per Glory e un pullover a collo alto per me. Era un giugno freddo. Uditi commenti maligni su di me che non ero in servizio né in divisa. Glory li gelò. In tono da cospiratrice spiegò: "È dell'M.I.5".

Eaton Terrace: All'Antelope per l'aperitivo e la cena. Ex ritrovo abituale degli appassionati di automobili d'epoca. Ora restava solo una magnifica Rolls coupé a due posti, parcheggiata davanti. Una simpatica e attempata signora, nel bar privato, ci disse che quell'auto era stata usata da Lawrence d'Arabia in una delle sue visite a Londra. Le credetti.

Il brandy diminuì il dolore della cena. Glory mise sul bancone del bar la minibottiglia… la metteva in mostra dappertutto, senza ottenere reazioni… ma stavolta ebbe successo.

Un bel giovanotto, maggiore della RAF, le si avvicinò, sorrise e disse: — Bene, bene. Un altro souvenir dalla stazione Victoria. Non avevo idea che Madame Toussaint tenesse ancora aperto per gli affari.

Glory sorrise. — Maggiore, mi aiuti. Nostro padre… lui è mio fratello… mi diede questa bottiglia come portafortuna, quando ci lasciò per unirsi allo staff di Monty. Non sono ancora riuscita a chiedergli cos'è né dove l'abbia presa.

Fratello! Ma immagino che la disponibilità faccia parte del fascino.

Ci scambiammo un cenno di saluto. Il bel maggiore sorrise.

— Pare un pezzo della mostra di miniature di Madame Toussaint, nella stazione Victoria. Pensavo fosse chiusa. Forse è chiusa davvero e lei le vende un pezzo alla volta. Peccato. È una mostra divertente da vedere, per una volta. Educativa, anche.

Prese la piccola bottiglia e la esaminò. Tornò a posarla sul bancone davanti a Glory.

— Scommetto che suo papà l'ha presa proprio lì.

Allora alzò gli occhi e li fissò nelle pozze scure di quelli di lei.

— Forse sarebbe libera più tardi stasera? — domandò.

Glory scosse la testa.

— Purtroppo ho un appuntamento.

— È la mia ultima sera di libertà, ecco tutto. Partirò domani, senza molte occasioni di socializzare.

— La notte è ancora giovane — disse Glory, alzandosi. — Buona fortuna. E grazie.

Lui rispose con un cenno.

— Si diverta, alla mostra.

Tornammo in Sloane Street perché volevamo essere già nella nostra suite prima che iniziasse l'oscuramento. I passanti procedevano sveltamente, a volte lanciavano un'occhiata in alto. Una brezza umida ci seguì, suggeriva l'arrivo della pioggia.

Nel salire le scale tenni Glory per mano e davanti alla porta le sfiorai con le mie le labbra. Ebbi l'impressione di sentire per un attimo il guizzo di una lingua di serpente.

Una volta nella suite, chiudemmo a chiave la porta; Glory si tolse di tracolla la borsetta, ne trasse una bottiglia di cognac, me la offrì e disse: — Prendi. Usala per picchiarmi o beviti il liquore, meglio ancora l'uno e l'altro.

Scoppiai a ridere. Di nuovo incantato dalla Medusa. Bevemmo insieme allegramente un paio di cognac e intanto ci rilassammo e ci complimentammo a vicenda per la nostra ricerca. Bevemmo altri cognac. Alla tenue luce di una sola lampadina. L'oscuramento era iniziato e non volevamo correre il rischio che le luci della suite trapelassero dalle pesanti tende. Avremmo potuto subire un interrogatorio, l'ultima cosa che volevamo.

Eravamo pigramente distesi sul letto. Le pagliuzze rosa sulla nuova pelle di Glory tremolarono e baluginarono, quando lei si protese a disfarmi il nodo

del plastron. Poi mi sbottonò la camicia e iniziò a spogliarmi, mentre io proteggevo la bottiglia, senza protestare. Aveva mani fresche, abili, gentili e, mio Dio!, eccitanti. Fui costretto a rimettere in fretta il tappo alla bottiglia di cognac. Poi fu il mio turno.

Era bizzarramente bella, bellamente bizzarra. Non aveva seni, neppure capezzoli. Non aveva ombelico. Dal collo alle anche, il suo corpo era liquidamente liscio, arrotondato, soffice, lucente di chiazze di rosa che cambiavano a ogni movimento, quasi una sorta di linguaggio che non potevo interpretare.

La sua vulva era la punta di un bocciolo che pulsava, mentre ci allacciavamo, ci baciavamo, ci slinguavamo, corpo a corpo, testa a testa, testa a piedi, assaporando, circondandoci. Lei aveva preso a sibilare piano, melodiosamente, nel suo personale linguaggio dell'amore. All'improvviso ansimò, lanciò un grido e il bocciolo si aprì in un fiore che mi attirò al suo interno. Compii quel primo affondo penetrante e allora il fiore e il corpo di lei e la sua voce cominciarono a risuonare alla nostra passione e si unirono all'atto d'amore, con tremuli spasmi sonar che produssero in me echeggiami vibrazioni. Presto, troppo presto, raggiungemmo l'orgasmo.

E restammo allacciati, lei ancora fresca, io accaldato e bagnato in lei, e alla fine fui in grado di sussurrare: — Amore mio… Mio dolce amore… Mai… Mai…

— Shhh. Shhh. Shhh. Non muoverti. Aspetta.

Aspettammo.

Poi mi accorsi che, fuori, l'inferno si scatenava su Londra: sirene d'allarme, fragorose esplosioni, tuoni e fulmini. E, dentro, un lontano bussare alle porte, sempre più vicino, e una voce gracchiarne, anch'essa sempre più vicina, che gridava: — Incursione aerea, signore e signori. Incursione aerea. Ricovero d'emergenza nella stazione sotterranea di South Ken. A vostro piacimento.

L'avviso raggiunse la nostra suite e passò oltre. Non vi prestammo attenzione; ciò che era di nostro piacimento si trovava proprio lì. La punta della sua lingua saettante mi esplorava gli occhi, le orecchie, il viso, la bocca. Il suo corpo sinuoso ondulava e la sua pelle liscia, lucente, scivolava sulla mia, mentre i petali del fiore tremolavano, fremevano e mi rimettevano in sesto per un altro colpo ancora. E stavolta fu una esaltazione eterna.

Poi ci strusciammo, sorridemmo, mormorammo, ci annidammo e alla fine prendemmo sonno.

Quando ci svegliammo, pensammo entrambi che avremmo fatto di nuovo all'amore, ma cominciò a suonare il "cessato allarme" che ci ricordò il motivo per cui eravamo nella Londra del 1944. Con una risata scrollammo le spalle e ci preparammo a continuare la ricerca dell'autore dell'assurdo s.o.s. Secondo me, si trattava di un erudito topo anomalo, con un diadema e un certo senso dell'umorismo. Glory propendeva per uno di quei tizi che sanno scrivere il Padrenostro sulla capocchia di uno spillo. Aveva ragione lei.

Non c'erano tassì a quell'ora del mattino, perciò andammo a piedi… Sloane Square, giù in fondo a Sloane Street, poi a sinistra in Pimlico Road fino a Buckingham Palace Road (i locali la chiamano "Buck House Road") e alla stazione Victoria, fosca, sporca, danneggiata, una testimonianza dell'incredibile cattivo gusto dell'epoca vittoriana.

L'interno era scuro, pochissime luci, eppure pieno d'attività per l'arrivo mattutino di pendolari e di persone che andavano a fare la spesa, tutta gente che pareva raccapezzarsi anche al buio. Menomale. La folla londinese è davvero abile a farsi largo a spintoni e fummo costretti a eleganti schivate nel corso della nostra esplorazione, finché non trovammo:

LONDRA LILLIPUZIANA
DI MADAME TOUSSAINT
LONDRA LILLIPUT
londra lilliput

L'insegna era appesa a una porta dorata sulla quale era dipinta una porta più piccola sulla quale era dipinta una porta più piccola sulla quale ecc. ecc. E di traverso c'era una scritta in bianco di calce: CHIUSO.

Ci guardammo, sconsolati, ridendo; poi entrammo nel guardaroba e ci rivolgemmo alla donna in uniforme che vi prestava servizio.

— Oh, sì — ci disse. — Ha chiuso quando mancò la corrente e non ha riaperto quando è tornata. Madame Tuss? Non si vede molto. In genere annega i dispiaceri nel Pim Pint & Pineapple Hostelry. Dateci un'occhiata. Appena dietro l'angolo. Non potete mancarlo.

Così girammo l'angolo di Belgrave, di Eccleston e di Elizabeth Street e alla fine trovammo il Pimlico Pint & Pineapple Hostelry in Semley Place, sw 1, Westminster. Menomale. Niente lamenti. Se non ci avessimo messo tanto

tempo, l'avremmo trovato chiuso. Le loro lunatiche leggi di licenza! Invece ormai brulicava di gente e ci fu indicata Madame Toussaint, seduta da sola a un tavolino in fondo, intenta ad affogare i suoi dispiaceri in una pinta di mild-and-bitter, una mistura di birre scure alla spina.

Aveva l'aspetto di una Lady Macbeth da cento chili, indossava una sorta di straccetto nero piuttosto largo e aveva un trucco esagerato. Sul tavolo, accanto alla pinta, c'erano precise pile di monete da uno scellino e da sei pence. Mentre ci sedevamo di fronte a lei, infilai fra le due pile una banconota da una sterlina.

— È un pugnale quel che vedo davanti a me? — domandò lei, con voce profonda, finto-raffinata. Proprio così. Riconosco un'attrice fallita, quando la vedo. — E chi siete, voi due?

Le diedi pane per i suoi denti, il teatro. — Colleghi, Madame. Mi chiamo Noyer, sono un produttore americano. Lei è la mia aiutante. Glory. Abbiamo sentito parlare della sua meravigliosa mostra e abbiamo fatto un viaggio speciale per non perdercela.

— Chiusa, ahimè. Chiusa, ahi me lassa, caro produttore.

— Perché la corrente elettrica è mancata?

— Oh, è tornata, ripristinata da tempo. Si guardi intorno.

— Allora può dare corrente alla sua magnifica mostra Lilliput.

— Certo, certo, ma no, no, mai più!

Infilai tra le pile una seconda banconota. La Toussaint ingollò un altro sorso di mild-and-bitter.

— Perché no, cara Madame?

Lei si sporse, spingendo avanti il busto smisurato, e ci regalò il sotto voce usato per gli a solo nelle commedie del periodo della Restaurazione. — Che il nemico, che rimarrà innominato, mai lo sappia… ma quando quella macchina di distruzione colpì la centrale elettrica mettendola hors de combat, ci fu un'ultima… — altro sorso di mild-and-bitter — …un'ultima, notate, gigantesca scarica di corrente, migliaia e migliaia di volt, il canto del cigno della moribonda centrale di Vauxhall.

— E…?

— Si scaricò nella mia mostra. Per diversi minuti tutto fu frenetico, accelerato, poi più lento, sempre più lento, fino al conclusivo spasmo di morte. Tutto bloccato, mai più rivivibile.

Replicai con un tsk-tsk pieno di simpatia. — Che vergogna. I crucchi

devono rispondere di molte cose.

— Le ho detto che il nemico non va nominato.

Una terza banconota. — Sarebbe eccessivo chiederle di lasciarci ammirare la sua mostra, Madame? Viva o morta, riteniamo che ci sia molto da imparare, dal punto di vista teatrale, da lei e da essa. Chissà! Forse un'altra, in America, sotto la sua direzione?

Madame Toussaint ramazzò il denaro, lo cacciò in una borsa a perline, terminò la pinta e si alzò. — Venite.

Mentre la seguivamo, diedi una lunga occhiata al mio nuovo amore e mi domandai se intuisse ciò che pensavo in quel momento… che l'ultima scarica elettrica aveva in qualche modo caricato di pseudovita le miniature, trasformandole in robot. Vidi con gli occhi della mente le minuscole automobili, pullman e treni ancora alle prese con la propria funzione, mentre i minuscoli individui robot erano prigionieri e uno di loro scriveva messaggi di s.o.s.

Nella stazione Victoria, lady Macbeth aprì la porta della mostra e ci precedette all'interno. Accese le luci. Eravamo in un piccolo ingresso con la finestrella di un botteghino e, più in alto, un cartello: INGRESSO 2/6. Dalla porta lì a fianco entrammo in una sala d'esposizione piuttosto ampia, che conteneva un grosso tavolo rotondo di almeno sei metri di diametro. Intorno al tavolo c'era un passaggio rialzato per gli spettatori. Salimmo i gradini e guardammo giù.

Era una spettacolare miniatura della parte centrale di Londra: Paddington, St. Marylebone, Kensington, Westminster, Fulham, Chelsea; vie, strade, vicoli, le tipiche case ricavate da antiche scuderie, edifici… riconobbi Peter Jones e l'hotel Cadogan… automobili, pullman, tram, treni, gente nelle vie, nei parchi, perfino persone affacciate alla finestra. E, purtroppo, ogni cosa era ferma, immobile, impolverata. Neppure un'impronta di topo.

Glory mi diede una stretta per confortarmi e prese il comando. — È una magnifica sala, Madame — disse. — Possiamo domandarle chi ha progettato l'allestimento scenico?

— Mio figlio, Kelly. Kelly Towser. Ha progettato e costruito tutto lui.

— Credevo che il suo cognome fosse Toussaint.

— Ce lo vede un Towser a lettere luminose in un teatro del West End? L'ho cambiato con un nome d'arte.

— Naturalmente. Lo facciamo anche noi in America. Potremmo parlare con suo figlio?

— Perché? — Tono molto deciso.

— Se vi portiamo con noi come équipe, dobbiamo sapere cosa ne pensa il suo Kelly. Sarà disposto a collaborare?

— Be'…

— E in ogni caso ci occorrono altre dieci di queste — disse Nan, mostrando la bottiglia mignon. — Da regalare a potenziali finanziatori per mostrare in che cosa investono.

Fu la mossa azzeccata. — Venite — disse Madame Toussaint. Spense le luci, chiuse a chiave e ci guidò fuori, nella stazione. — Kelly sta a Pullet Mews. Lo troverete piuttosto scorbutico.

— Oh! Come mai? Perché?

— È cronicamente timido.

— Non è insolito, negli artisti.

— Il suo motivo è insolito.

— E quale sarebbe?

— È un Pollicino.

— Un nano? Ma no!

— Eccoci arrivati — disse Madame. Aprì la porta di un piccolo cottage ricavato da un'antica scuderia, ci guidò all'ultimo piano e bussò in una sorta di codice.

Dopo qualche istante, una vocina dall'interno domandò: — Mamma?

— Sì, Kelly, e ho portato con me due simpatici americani, gente di teatro, che ti vogliono conoscere.

— No! No!

— Vogliono assumerci, Kelly, e portarci oltreoceano per costruire un'altra mostra Lilliput.

— No, mamma, no!

— Su, Kelly, te lo chiedo io, tua madre. Proprio mio figlio vorrebbe contrastare il mio successo nel teatro americano?

Alla fine la porta si aprì e rivelò un grazioso studio d'artista. Un attico senza finestre, solo un lucernario. Sotto il lucernario c'era un ingombro tavolo da disegno/lavoro, con un alto sgabello. Nelle scaffalature alle pareti c'era una stupefacente e vivida esposizione di bambole, pupazzi, macchine, treni, case, mobili, castelli, monete, tutti in miniatura.

Quella fu la prima sorpresa. La seconda giunse quando entrammo nello studio e la porta fu richiusa, rivelando Kelly Towser. Probabilmente sarà stato un Pollicino agli occhi della madre alta uno e novanta e pesante cento chili, ma non era un nano. Circa uno e cinquanta, camicia da lavoro di cotone e larghi calzoni di saia. Capelli cortissimi. Non riuscii a vedere bene il viso, mascherato dallo speculum da chirurgo che portava per lavorare.

Tesi la mano. — Grazie per averci consentito la visita, Kelly. Mi chiamo Noyer.

Non mi strinse la mano. Timidezza cronica. Invece si strinse le mani, tenendole dietro di sé, e così si tradì. Tirando indietro le braccia, spinse in fuori il petto e rivelò due inconfondibili piccoli rigonfiamenti che premevano contro la camicia.

— Per tutti i santi! — esclamai. — Kelly è una ragazza!

— Kelly è mio figlio — gridò lady Macbeth. — È un ragazzo della sorta maschia e lo sarà sempre.

Non le badammo. Glory si accostò all'atterrita ragazza e mormorò parole tranquillizzanti. Con grande gentilezza piegò di lato lo speculum per mettere in mostra il viso. Kelly aveva i lineamenti di una donna prossima alla trentina, forse attraenti, ma ora alterati dall'imbarazzo e dalla paura.

La madre continuò a scalmanarsi: — E Kelly avrà successo nel teatro dominato dai maschi, dove nessuna donna può avere successo. Progetterà nuove produzioni e ne sarà il protagonista: Puck nel Sogno, Oliver Twist, il piccolo Tim, Thomas Sawyer. Il suo nome sarà scritto in lampadine luminose: KELLY TOUSSAINT! E il mio nome sarà immortale!

Non le badammo, era solo rumore di fondo. Glory mostrò la piccola bottiglia di champagne. — Kelly, cara, ha fatto lei questo magnifico souvenir?

Cenno affermativo.

— E l'ha lasciato sulla nostra soglia?

Cenno affermativo.

— Con una meravigliosa falsa storia all'interno, una richiesta d'aiuto.

Kelly quasi s'illuminò. — L-le è piaciuta?

— Moltissimo. Ma perché?

— Per farmi notare.

Intervenni con calma: — Sono un professionista. Per prima cosa, cerca di agganciarli, non importa come. E Kelly ci ha agganciati di sicuro.

Complimenti.

— Grazie. — Quasi sorrise. — È stato divertente, inventare la storia.

— Ma se voleva aiuto, perché non è entrata a chiederlo? — disse Glory.

— Avevo paura. Era tutto così strano e diverso!

— Vuole rivelarci quale aiuto le occorre?

L'ultima sorpresa. Kelly s'infiammò. — Voglio essere grande e grossa — sbottò, indicando sua madre. — Più grossa di mamma, così posso togliermela di dosso per sempre.

— No — disse Adam. — Lei non vuole essere fisicamente più grossa, mia cara Kelly. Non risolverebbe il suo problema e comunque non posso garantirglielo. Deve accontentarsi di rimanere una petite fille adorabile e molti sarebbero ben felici di cambiare posto con lei.

Oh, ragazzi! Il fascino leopardesco!

— Ciò che posso darle — continuò Macavity — è il potere di pensare in grande, molto più in grande di sua madre, la quale ha, mi dicono Alf e Nan, il classico cervello da gallina dell'attrice oca. Lei riuscirà a pensare meglio di Madame, a superarla in astuzia, a superfarla. — Di nuovo quella sua occhiata dubbiosa. — Super-farla, Alf?

— Sopraffarla.

— Grazie. Ora, il mio prezzo, Kelly cara…

Kelly era seduta su una poltrona, troppo timida per incrociare lo sguardo di Adam, ma ora trasse un profondo respiro e disse: — Co-cosa?

— Un servizio.

— F-forse vuole che f-faccia un modellino?

— Non esattamente. Abbiamo alcuni microdati che non possiamo sezionare per eliminare certi oggetti. Con la sua esperienza e col suo genio per i lavori in miniatura, forse può farlo per noi. Vede, il chip è stato danneggiato e per accedere ai dati occorre che lei lo ripari.

— Tu non ci riusciresti, neppure con Shrdlu? — domandai.

— No. Lui non può farci niente. Proprio lui ha danneggiato il dischetto.

— Adesso dov'è?

— Se n'è andato alla Library of Congress, declamando Coleridge, Matthew Arnold, Arthur Symons, Swinburne, T.S. Eliot, tutti i grandi critici letterari. Sarà il più noioso professore di tutta la storia delle belles lettres. — Si rivolse a Kelly. — Ci aiuterà, mia cara, a ottenere i dati? Non sarà facile e forse non

ci riuscirà, ma non importa. Vinca o perda, lei avrà pagato il prezzo e non avrà più il problema mini. Lo sostituirò col maxi.

— Ci proverò, signor Maser. — Udimmo a stento la risposta.

— Sarà piuttosto bizzarro per lei, Kelly — disse Adam, aiutandola galantemente ad alzarsi. — Ciò che abbiamo bisogno che lei esamini non è stato ancora inventato nel suo tempio. Sono chip da un megabyte, con celle di memoria. Dovrà passarle tutte e riparare le parti danneggiate. Da questa parte, prego. — Mentre la guidava verso il Hellhole, mi gridò: — Forse ci sei riuscito di nuovo, Alf, ma tieni incrociate le dita!

— Non m'interessa! Sono un degno avversario per qualsiasi mostro Cagliostro possa creare.

— Ah-hah! Oh-hoh! Così voi due avete fatto la connessione. — E il pannello/porta si richiuse.

— Glory, gli hai UHFato?

— "Ufato"?

— UHF.

— No. — Rise. — Ha visto il cambiamento in te e ha indovinato.

— Sono cambiato?

— Meravigliosamente! Terribilmente!

— E tu?

— Meravigliosamente! Terribilmente!

— Sì. Mi sento come se avessi scoperto le sorgenti del Nilo.

— E io mi sento come il Nilo.

Ci sedemmo, Nan a cavalcioni sulle mie ginocchia: si passò le mie braccia intorno alla cintola, per stare più vicini, a faccia a faccia.

— Ti amo, ti amo, ti amo — mormorai. — Sei il mio primo e unico vero amore.

— E tu sei il mio primo, il mio primissimo.

— Non prendermi in giro.

— Ma è vero.

— Vuoi dire che eri vergine?

— Sì.

— Ma pensavo…

Con le labbra e i guizzi della lingua mi zittì e fummo colti in flagrante da Adam e Kelly, quando alla fine emersero dal Hellhole. Non ci prendemmo la briga di muoverci, finché Kelly non disse, in tono vivace: — Bene, stacco.

Ottima ripresa. Stampatela. — Allora ci interrompemmo e la fissammo.

Indossava ancora camicia e calzoni larghi, ma ciò che adesso gli abiti contenevano m'indusse a temere per sua madre e per il resto del mondo.

— Molte grazie, Maser — disse Kelly e la udimmo eccome. — Ero maledettamente scema a sprecare il tempo in miniature e in quella folle mostra Lilliput. C'è la Seconda guerra mondiale che aspetta un gigantesco documentario della Towser Films. Lo farò in tre parti… aria, mare e terra. Un'ora ciascuno. L'unico problema è il capitale iniziale, ma coinvolgerò nell'affare la BBC, per un credito e una parte del malloppo. "Gli anni che spazzarono il mondo" con un cast di mille comparse. Ciao, tutti. — E se ne andò.

— Gesù, tutti. — Cos'altro avrei potuto dire?

— Proprio un gran cambiamento — ridacchiò Adam. — Mi rende orgoglioso di essere un prestasoldi su pegno.

— Ha aggiustato i chip?

— Oh, sì. Ora le cantine del cervello sono salve.

— Con quale maxi hai sostituito il suo mini? Cecil B. DeMille?

— P.T. Barnum.

— Uau. Ci sarà un cast di mille elefanti.

— Tutti chiamati Dumbo.

— Una sola cosa non capisco. Non ha la minima difficoltà a tornare a casa, ma perché ci ha messo quarant'anni a venire qui?

— Paura, Alf. Terrore dell'ignoto. Cosa che spesso li rallenta. La casa è ben nota, così la raggiungono in un lampo.

4

Sette figurini appesi

Più tardi, dopo che Adam se n'era andato a girellare nella gola di Olduvai, un milione e passa d'anni fa, in cerca delle origini dell'inconscio collettivo umano, domandai a Glory dov'era l'Interruttore. Doveva essercene uno da qualche parte, lo sapevo, altrimenti perfino il Gatto del Mistero avrebbe rischiato d'impazzire, a quel ritmo. Noi furfanti dobbiamo pur riposare, di tanto in tanto.

Glory tolse da una nicchia un vaso Ming celeste di squisita fattura e mise in mostra sulla parete un semplice interruttore. Lo staccai. Niente cambiò, ma tutto cambiò. Un mutamento di campo della singolarità eseguì un abile taglio Dedekind fra un secondo e l'altro: attraversammo l'intervallo e ci trasportammo in uno spazio atemporale dove ci dedicammo a gingillarci, fare la doccia, mangiare, bere, trastullarci e ricominciare da capo, senza far aspettare nessun cliente (né sarebbe stato possibile) perché ce ne restammo nella stanza di Glory in cima alla scala di ferro battuto, stanza alle cui pareti facevano bella mostra le pelli delle precedenti mute.

— Un'esposizione di Glorie — notai, accarezzando la più vicina.

— Che rifioriscono in eterno — disse lei — per delizia d'uomo e d'animale. Vieni a letto con me e ama il mio essere, Alf delle mille stelle. Non ho aspettato lungo gli "ora"?

— È ben vero — dissi, baciandola ora e baciandola ora di nuovo.

Varie volte fui all'altezza della situazione, ma alla fine caddi come corpo morto cade, nelle sue braccia o nei suoi occhi, dove un tenue mormorio simile al frangersi d'antiche onde mi accolse sempre più a fondo.

…Ricordai la sensazione della scala di ferro battuto, sotto i piedi scalzi, confusa, remota, sbiadita. Poi attraversai la stanza semibuia e varcai la grande porta, andai assopito per tenebrosi sentieri dove immagini di sesso e di violenza parevano scorrere su tutte due i lati. Seguendo poi le impronte d'artigli, giù fra i campi di rimozione e di addizione…

…giunsi dove i sette pendevano, girando su se stessi nella brezza… anche

se, in verità, mi parve questa la prima scheggia di consapevolezza, mentre le altre erano solo impressioni di passaggio che erano state ripristinate in me in quell'istante. Qualcosa a proposito di quel campo… non sapevo come funzionasse. Meglio non entrarvi.

Protesi la mano. Mi sporsi. C'era un gelo…

Toccai il braccio dell'appeso, lo afferrai. Pietro il pittore o il crociato? Non potevo esserne certo. Era necessario, però, che lo girassi, in modo che la debole luce in fondo…

— Ssss! Alf! Cosa fai? — Sentii sulla spalla la mano di Glory. — Cammini nel sonno. Vieni via!

Mi strattonò, mentre io tiravo il mio amico appeso. In un attimo il nostro sforzo congiunto lo girò nel giusto modo…

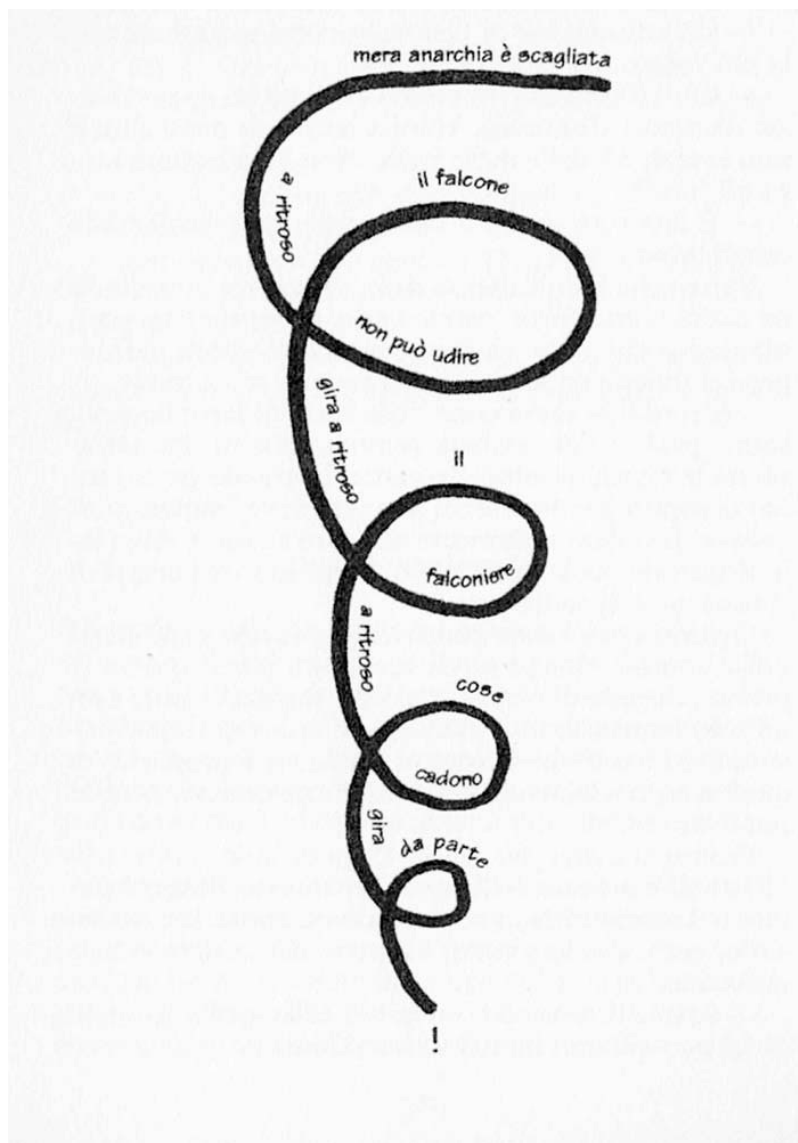
Gli lasciai il braccio.

— Che sogno è questo? — domandai, mentre la luce lo colpiva in viso.

Era identico al mio, il viso che si girò nella fievole luce.

— Glory, perché il Micino ha appeso nella cella frigorifera il mio doppio?

— La storia che ti raccontò è vera. Per combinazione, costui ti assomiglia.

Mossi un passo avanti, sapevo di poter sopportare maggiormente quel gelo. Afferrai per le gambe il successivo e diedi una brusca torsione. Lui si girò e di nuovo il mio viso mi guardò dall'alto. Passai al seguente, lo girai. Di nuovo un me stesso. E quello dopo e quello dopo… Di nuovo, di nuovo. Caddi sulle ginocchia.

Sentii sulle spalle le mani di lei.

— Tutti quanti! Cos'è, Glory? Adam colleziona persone che mi somigliano? Diventerò il Numero Otto? Dovrei iniziare a scappare? Come posso scappare da uno che può seguirmi dovunque? Cosa vuole? Perché quelli sono lì?

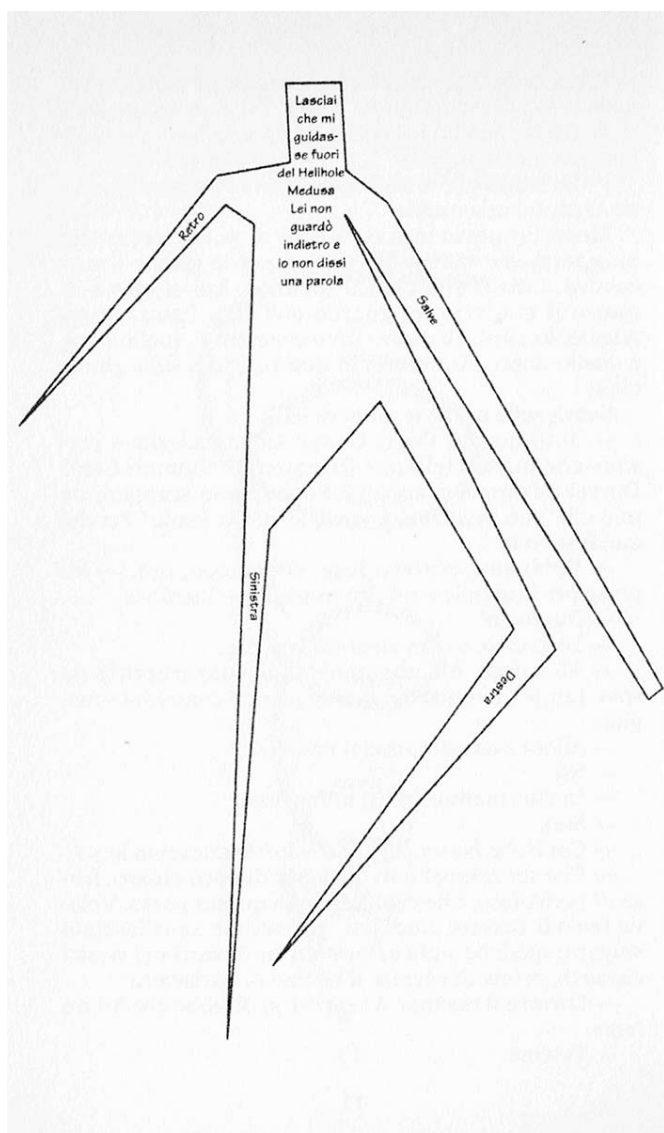
— Dobbiamo portarti fuori del campo, ora. — Mi prese per le ascelle e mi tirò in piedi. — Vieni via.

— Dimmelo!

— Te lo dirò, se ora vieni via con me.

— Mi spiace, Alf, che tu abbia dovuto scoprirlo da solo. Lui te l'avrebbe detto, dopo averti conosciuto meglio.

— Allora avete discusso il mio caso?

— Ssì.
— In UHF, mentre ero lì, immagino.
— Sssì.
— Cos'è che ho scoperto da solo? Ancora non lo so.
— Che sei coinvolto in qualcosa di poco chiaro, forse di pericoloso, che riguarda lui e questo posto. Voleva tenerti buono, studiarti, per vedere se ti lasciavi sfuggire qualche indicazione sui tuoi piani nei nostri riguardi, prima di correre il rischio di parlartene.
— Correre il rischio? A sentirti, si direbbe che lui mi tema.
— Ti teme.
— Se permetti, ti faccio notare che lui è più intelligente, più forte, più anziano, più saggio… tutte quelle stronzate sul clone elevato al quadrato… di me e che probabilmente mi batte di gran lunga anche in pura e semplice astuzia animale. Forse è perfino più pazzo di me.
— Gli manca un facile sistema per scoprire che cosa si nasconde in te. Potresti addirittura essere un suo pari tanto abile da non tradirsi. Potresti essere un osservatore speciale, incaricato di studiare la sua crescita e il suo sviluppo… o qualcosa di molto più tenebroso. Per questo ti ha coinvolto nei suoi affari come non ha mai fatto con nessun altro… per osservarti e cercare indizi che rivelino i tuoi programmi.
— E tu lo aiuti?
— Ovviamente.
— Hai appreso qualcosa che ti andrebbe di farmi sapere?
— No. Mi sconcerti completamente. Sembri solo ciò che mostri di essere… un giornalista con gusti costosi che si fa assegnare incarichi altrettanto costosi, un uomo di forte curiosità, che non si scompone mai, colto, dotato di un bizzarro senso dell'umorismo. Ma sappiamo che dev'esserci dell'altro, anche solo per la semplice ragione che di te

ce ne sono otto.

— Questo posto attira le bizzarrie, Glory. Forse faccio solo parte di una innocua sincronicità che riecheggia lungo il corso degli anni. Genera un'attrazione fatale per tipi curiosi d'aspetto fisico simile al mio… Ehi, non hai amato anche loro, vero?

Si mise a ridere.

— Molte pelli fa… chi può dirlo?

— Molte verginità fa, eh? Trovo alquanto disgustosa l'idea di essere il ricorrente appagatore dei tuoi bisogni emotivi. Puzza troppo di catena di montaggio. Rivela troppo su tutte due.

— Ssss. È molto romantico. L'eterno ritorno.

— E neppure gli altri hanno appreso di più sul Hellhole. Questo la dice lunga, sulla mia presunta intelligenza superiore.

— Non dice un bel niente. Siamo sempre all'oscuro.
— Chiamami Alf Ottavo.
Udii di nuovo la sua risata sibilante. Con la mano continuò a massaggiarmi la spalla.
— C'è un solo Alf.
— Eh?
— Siete tutti la stessa persona.
— Non capisco.
— Quando ormai alcuni visitatori penzolavano nel Hellhole, Adam ebbe l'idea di confrontare campioni di tessuto.
— E…?
— Sono tutti geneticamente identici. Cloni, Alf.
— E io?
— Siamo riusciti a classificare anche te. Uguale agli altri.
— Vuoi dire che sono un clone?
— Ssss. Non lo so. Potresti essere l'originale e gli altri la tua squadra di ricognizione. Forse ciascuno di loro ha appreso da ogni sopralluogo quanto bastava e tu in qualche modo monitoravi il tutto. Ora, alla fine, potresti essere pronto a intervenire di persona.
— È assurdo! Intervenire? In che modo? Contro cosa? Per cosa?
— Come faccio a saperlo? Ci sono tante di quelle possibilità! Questo posto è unico. Rappresenta potere, conoscenza, realizzazione dei desideri. Non c'è modo di dire cosa potresti cercare.
Scossi la testa. — Assurdo!
Si mosse più vicino, scivolò contro di me. — Allora lasciamo che resti un mistero — disse, intrecciandosi contro di me in maniera assai interessante. — Forse un giorno comparirà un nono Alf e spiegherà ogni cosa. Nel frattempo, consideriamo le vie della carne.
Sentii sulla guancia la sua lingua e l'argomento era persuasivo. In breve fummo intrecciati in un nodo d'amore che non avrei mai potuto disfare senza aiuto, lo sapevo… e questo era ovviamente metà del divertimento.
Solo più tardi, prossimo al sonno, mi resi conto che avevano tenuto il mio bagaglio di pensiero e di sentimento sotto stretto assedio per tutto il tempo in cui ero stato con loro. Lasciai che i pensieri cominciassero a scorrere, ma le ondate di stanchezza erano più forti.

Quando mi svegliai, più tardi, ero solo.

Scesi la scala e passai nella parte anteriore del vestibolo. Nella nicchia, l'Interruttore era sempre staccato, ma mi diressi alla porta e intanto mi incuriosii. Se l'apertura della porta costituiva, in condizioni di atemporalità, un notevole rischio per la salute, immaginai che il movimento dell'Interruttore ne avrebbe provocato la chiusura.

Così aprii la porta.

Al di là della rientranza del vano d'ingresso incombeva una fitta nebbia biancastra. Uscii e mi guardai intorno. Era nebbia vera o una creazione della mente che si trovi ad affrontare un fondamentale paradosso fisico?

Mossi un passo, senza sentire l'inclemenza dell'ambiente, malgrado fossi nudo.

— Glory? — chiamai, con voce che mi parve bizzarramente attutita. — Sei là fuori, vipera gentile?

Non mi giunse risposta. Avanzai di un altro passo: per un attimo avevo avuto l'impressione che qualcosa di basso e di scuro mi scorresse accanto.

— Su — dissi — torniamo dentro.

Alzai il piede per muovere un altro passo e mi sentii afferrare la caviglia. Mi ritrassi, titubante, e notai che la scarna, livida mano che mi aveva afferrato era sbucata da un fagotto di stracci accanto alla porta d'ingresso.

— No! — disse una voce rauca, proveniente dal basso come la mano. — Non puoi mettere piede sulla sottostante pienezza.

— Cerco solo la mia ragazza… Glory. Pensavo fosse andata da questa parte.

— Nessuno è andato via di qui, da quando hai ridotto il locale in questa condizione.

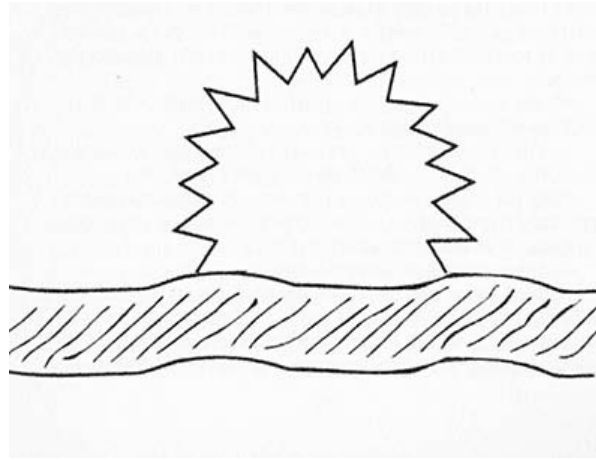
— Puoi lasciarmi la caviglia, ora.

— Non ne sono così sicuro: potresti non credermi e andare avanti.

— Cosa accadrebbe, se andassi avanti?

— Non è per te una via da percorrere.

Con queste parole, dal fagotto di stracci emerse una seconda mano, che teneva una bottiglia. Poi dal pavimento si sollevarono una testa coperta da una massa di capelli e una faccia che non avevo riconosciuto come tale. Le ultime gocce si riversarono dalla bottiglia nella bocca che si dilatò come uno sfintere. Seguì un mastodontico rutto, poi il braccio fu ritirato e la bottiglia fu scagliata avanti.

— Attento agli occhi — si contorse la bocca. L'ammonimento mi giunse appena in tempo.

La vampata fu silenziosa e incredibilmente luminosa, intensa, parve irradiarmi con raggi X.

— Che diavolo!

— Macchia di fotoni — replicò lui. — Lasciamo che la luce sia.

— Ho visto scorrere via una cosa nera e bassa — dissi a denti stretti.

— Solo il vecchio Ouroboro che faceva il giro.

— Quella è semplice mitologia.

— L'uomo è un mammifero creatore di metafore e questo è il segreto del suo successo.

Battei le palpebre per non restare accecato e aspettai che la luminosità passasse. — Chi sei? — domandai poi.

— Urtch.

Malgrado la sua apparente fragilità, con la mano mi bloccava la caviglia come in un ceppo.

— Ora puoi lasciarmi. Hai chiarito il tuo punto di vista. Pare che tu sappia un mucchio di cose, per essere un vecchio ubriacone.

— La strada rende furbi — replicò lui, lasciandomi — e se stai ammettendo di dovermi un favore, ti prendo in parola.

— Cosa vuoi? — domandai, appoggiandomi allo stipite.

— Torna dentro e trovami una bottiglia di vino.

— Diavolo, puoi venire dentro a bere — dissi. — È molto più comodo…

— No, questa è la mia strada e sono contento di starci.

— Va bene — dissi. — Solo un minuto.

Nella foschia violacea che cominciava a dissiparsi scovai un fiasco

impagliato di Chianti Ruffino, lo stappai e glielo portai.

— Il Chianti va bene, Urtch?

— Benissimo. — Protese il braccio e prese il fiasco.

— Come ti chiami, ragazzo?

— Alf.

Bevve una sorsata e sospirò.

— Faresti meglio a cercare la tua amica, Alf.

— Sì. Sì, dovrei cercarla. — Chiusi la porta e mi allontanai.

Andai al pannello del Hellhole, lo aprii con un po' di timore ed entrai.

Oltrepassato un comune banco da lavoro, m'inoltrai giù in fondo ed ebbi l'impressione di proiettare più ombre del normale. Avanzai per un buon tratto, ma non vidi Glory, finché non giunsi nella zona dei sette Alf. Glory, spostata più a destra, muoveva le braccia come se nel buio azionasse un invisibile macchinario.

— Glory, perché sei tornata quaggiù? Cosa stai facendo?

Ci fu un colpo secco, come quando si chiude il coperchio di uno scrigno. Continuai a muovermi verso di lei.

Glory si girò lentamente dalla mia parte.

— Mi hai fatto saltarci tempi — disse. — Mi sono svegliata e ho ricordato certi lavori di manutenzione che avevo trascurato.

Passai davanti a lei e allungai la mano nella zona dove l'avevo vista lavorare. Incontrai solo aria.

— Dov'è? — domandai. — L'equipaggiamento.

— Lo teniamo ripiegato su scaffalature in altri spazi. Estraggo in una stazione di lavoro ciò che mi serve e lo ripongo quando ho terminato.

— Perché qui?

— Perché ho continuato a pensarci parecchio. — Gesticolò. — La faccenda degli otto Alf.

— Hai appreso qualcosa di nuovo?

— No. C'è qualcosa che vuoi dirmi?

— No.

Mi prese per il braccio e con gentilezza mi costrinse a girarmi nella direzione da cui ero giunto.

— Immagino che così siamo pari, allora. — Con le sue mi sfiorò le labbra.

Mi ritrovai di nuovo a provare un crescente turbamento; prima d'esserne completamente sopraffatto, dissi: — Per trovarti, ho guardato fuori della

porta d'ingresso. Ho incontrato un vecchio ubriacone assai interessante, un certo Urtch.

— Impossibile — obiettò lei.

— Tuttavia c'era. Mi ha mostrato una macchia di fotoni. Mi ha impedito di diventarlo anch'io.

— Di sicuro hai avuto un'allucinazione, Alf. In teoria non può esserci niente, là fuori.

— Era nella veranda, sulla scaletta esterna. Mi ero fermato lì anch'io, per guardare la nebbia. Perciò so che è possibile.

— Tuttavia…

Uscendo dal Hellhole, la tirai verso la porta d'ingresso.

— Vorrei fargli altre domande. Vieni.

Fuori non c'era nessuno. Filamenti di nebbia erano scivolati perfino nella veranda. E ora la foschia era troppo fitta per scorgere la fluente creatura nerastra.

— Impossibile! Lui era qui… solo qualche minuto fa.

— Urtch. Nome bizzarro.

— Ho anche visto il dorso del serpente Ouroboro.

Con la punta delle dita della destra Glory si toccò la fronte, tra gli occhi, e tracciò un segno a spirale verso il basso.

— Grande antenato — mormorò allora. — Il vecchio… ha detto… nient'altro?

— No — risposi. — Ha solo scroccato un fiasco di vino e mi ha detto che non eri passata di lì.

— Non sarà entrato, per caso? — Ispezionò a un tratto la stanza alle nostre spalle.

— Non credo. L'ho invitato a entrare per godersi la bevuta e lui ha risposto che preferiva bere fuori, nella sua strada.

Glory scosse la testa e sibilò. Tornò indietro e chiuse la porta d'ingresso. Poi si mise a ispezionare i vari locali e io l'aiutai: guardò dappertutto, tranne che nelle profondità stesse del Hellhole.

— Urtch, Urtch — mormorava di tanto in tanto.

— L'hai già visto in giro!

— No, non è questo. È che… niente.

Controllammo gli ultimi armadi e ripostigli, entrammo perfino nelle stanze sorprendentemente spoglie… quasi monastiche… di Adam. Ma Urtch non

saltò fuori.

Alla fine riparammo nella stanza di Glory, dove ci svagammo assai, a vicenda. Così, quando infine terminò, ero troppo andato per notarlo.

— Sei sveglio? — disse piano Glory, strisciando lentamente lungo il mio fianco destro.

— Sì. Sei un bene per me, sai?

Ridacchiò e mi scompigliò i capelli.

— È reciproco — mormorò. — Facciamo scattare l'Interruttore e ricominciamo?

— Niente da fare. Rimandiamo. Non so se sono pronto per altri esempi della faccenda yoni-lingam, il principio femminile e il principio maschile nella cosmologia indù, ma possiamo sempre chiacchierare, mentre il mio corpo lo decide.

— Chiacchierare. Certo. Comincia.

— Non so da dove iniziare. Questo posto è talmente pieno di misteri!

— Così deve sembrare. Ma i misteri sono solo i residui di piccole perplessità nel corso degli anni.

— Allora iniziamo dagli anni. Questo posto esiste davvero almeno fino dai tempi degli etruschi?

— Sì.

— Adam è venuto qui dal futuro è ha messo su bottega in questo posto?

— E come ti ha detto lui.

— E siete vissuti da allora in avanti, facendo affari nel corso della storia?

— Sì.

— E Adam è sottoposto a valutazione da parte dei suoi creatori, sulla base di come manda avanti questo spettacolo?

— Sì.

— Perché ha un Q.I. super alto nonché ogni sorta di talenti non classificati?

— Anche per questo. — Scivolò lentamente sopra di me.

— Perciò siete vecchi di secoli… millenni?

— Come ti abbiamo detto.

— Siete originari del Venticinquesimo secolo. Siete tornati indietro nel tempo e avete aperto bottega e ora siete diretti a casa, seguendo la lenta via panoramica.

— Non siamo originari del Venticinquesimo secolo.

— Adam ha detto che siete venuti qui… o meglio, che siete andati nell'antica Etruria… da quel secolo.

— Vero. Ci siamo fermati lì sulla via del ritorno, per delle riparazioni. Questa unità dove viviamo e facciamo affari è stata danneggiata in volo. Il Venticinquesimo secolo era il più vicino punto nel tempo dove si potessero ancora fare riparazioni.

— Oh. Be', da dove… o meglio, da quando… provenite in origine?

— Non posso rispondere.

— Perché?

— Quando sei venuto qui, ho promesso ad Adam di non dirlo.

— Perché?

— I cloni. Se tu fossi stato il capo-clone, sarebbe stata per te un'informazione importante.

— In che modo?

Strisciò di nuovo contro di me.

— Anche questo, caro Alf, non posso rivelartelo.

— Credo di capire.

— No, non capisci.

— Allora parlami delle vostre origini genetiche.

— Certo. Sono un serpente. Adam è un gatto. Tutto qui.

— Si direbbe che sia necessario un mucchio di congiunzioni di geni per portare le due specie a livello di aspetto umano e di intelligenza equivalente.

— I vecchi progetti non miravano a darci una mente come la vostra, ma a sviluppare la nostra, con i nostri stili di pensiero, verso un più alto potenziale.

— Hanno avuto successo, è chiaro.

— Sss!.

— E vi riproducete bene? Siete adesso razze autonome?

— Oh, sì.

— Allora perché quella faccenda della provetta, con Adam? A sentire lui, pareva proprio un nuovo tentativo sperimentale.

— Lui era… è… un esperimento. In realtà, era il risultato di un esperimento in corso per spingere ciascuna specie al massimo del proprio potenziale, per vedere fino a che punto sarebbe giunta, per vedere quale avrebbe prodotto un essere speciale… mediante quella "stronzata di clonatura al quadrato". Nella tua lingua… se è davvero la tua lingua… il termine esatto suona più o meno "Kaleideion".

— Certo che è la mia lingua. Perché non dovrebbe?

Strisciò tutta su di me, per un momento, poi rimase immobile in un abbraccio.

— A me non mentiresti mai, vero, Alf? — disse.

— Non stai complottando contro di noi?

— Non saprei neppure come né per cosa complottare. Scendi, ti spiace? — Poi anch'io abbracciavo lei.

— Se sto complottando, ho ingannato anche me. Allora Adam è un Kaleideion?

Glory scosse la testa.

— Non un Kaleideion. Il Kaleideion. Nella lunga storia del programma, è l'unica volta che il lavoro ha avuto successo e ne ha prodotto uno.

— D'accordo. Il Kaleideion. Mi fornisce un altro appellativo per lui. Già sapevo che era brillante e ingegnoso.

— È più di un semplice appellativo — iniziò lei e si interruppe di colpo.

— Ma non puoi parlarne?

Annuì.

— L'avevo immaginato. Non prendertela. — Le diedi un'altra stretta. — Come l'osservano, per valutare la sua performance?

— Pensiamo che osservino l'onda di perturbazione provocata dal nostro passaggio lungo il tempo e la storia — spiegò. — Non sono in grado, a quanto pare, di osservare lui direttamente. A meno che, è ovvio, tu e i tuoi cloni non siate una speciale squadra di valutazione.

— Non molli mai, eh? — dissi, scuotendo la testa. — Non è pericoloso lasciare che Adam se ne vada in giro a modificare la storia? Quando raggiungerà il vostro secolo, potreste mutarvi tutti in zucche.

Si mise a ridere.

— Non funziona a questo modo — disse. — L'universo è abbastanza grande per contenere, attenuare e assorbire. La vostra storia è in realtà un evento molto secondario della sua esistenza. Potrebbe non spaziare mai fino a diventare importante. Però, concentrandosi su di essa, qualcuno in un'epoca più tarda potrebbe riuscire a fare ipotesi sullo sviluppo del Kaleideion.

— Ipotesi assai scadenti, direi, visto che la natura di questa faccenda è molto casuale.

— Sì, potrebbe esserci un fondo di verità, no? — sorrise lei.

— Stai dicendo che ho ragione?

— Non dovrei dirlo.
— Puoi farne a meno. Però mi domando perché.
— Pensaci.
— Volete farli fessi.
— Forse.
— Volete che sottovalutino… o valutino male… il Kaleideion, mentre lui medita qualche azione per la quale desidera che loro siano totalmente impreparati, diavolo d'un furbo che non è altro.
Lei si irrigidì. — Ipotesi degna del popolo mangusta o coyote.
— Oh, andiamo! Mi ci hai condotto tu.
Sentii la sua lingua nell'orecchio. Con le mani mi accarezzò il ventre.
— Vero. Tuttavia c'erano distrazioni.
— Io non lo sono, vero?
— Cosa?
— Mangusta o coyote.
— Abbiamo esaminato i tuoi tessuti, ricordi? Sei decisamente umano standard.
— È un sollievo.
— O una disgrazia. Quelle sono due specie rispettabili. Tu potresti fare di peggio.
— Mi ameresti ancora? — domandai, mentre lei scivolava via, liberandosi della mia stretta, e strisciava sul mio viso.
— A differenza di alcuni, credo nelle avventure sentimentali fra specie diverse. Sono sicura che, come coyote, mi avresti conquistato il cuore. Come mangusta però non saprei.
— Potrebbe uscirne un capolavoro letterario. Due nobili Case… i Serpenti e le Manguste… nemici mortali, ovviamente. Entra in scena un'amabile fanciulla serpente e un ardito giovanotto mangusta…
— Glory e Alf, gli amanti sfortunati! — esclamò lei. — Vedo già la scena di disperazione nel mausoleo, dove tu mi apri a forza la bocca perché io laceri con i denti la pelle delle tue labbra, in un bacio che dura e dura, finché il pubblico capisce che giaci morto al mio fianco. Svegliatami solo qualche minuto troppo tardi, mi porto la mano alla bocca, inorridita, e mordo me stessa…
— Hai sul serio denti cavi e veleno?
Sibilò una risata. — Alf! Sei davvero scorretto! Lascia che una fanciulla

abbia qualche segreto e abbi paura di lei, se devi!

Con i denti mi graffiò l'orecchio. Sussultai.

— Sono sempre stato gentile con te, no?

— Finora.

— Mi auguro che tu non sia stata mandata solo a tenermi d'occhio.

— È diventato qualcosa di più — disse lei. — Sì, mi ha dato fastidio, ma che diavolo! Lo faccio comunque! Baciami, umano!

Più tardi, il mio bicchiere, sul comodino, esplose in mille schegge, mentre lei gridava in UHF.

Seduto sul letto, puntellato da guanciali, sorseggiando un cappuccino… anche stavolta senza la minima idea del tempo trascorso… dissi: — Quando ho menzionato il serpente Ouroboro, hai fatto un segno e hai detto "grande antenato". Perché?

— Tutte le specie hanno i propri totem, i propri dèi — rispose Glory. — La divinità di Adam è la dea-gatta egizia, Bast. Tutti noi rivendichiamo come minimo la discendenza spirituale da simili fonti. Risale alla creazione della specie, ritengo, e serve per dare a un nuovo popolo il senso di continuità con le antiche cose. Almeno, così si dice. Accadde tantissimo tempo fa e le narrazioni diventano così ingarbugliate!

— Saranno occorsi migliaia di anni per sviluppare le specie e fare in modo che il numero d'individui raggiungesse il punto dove era possibile sviluppare una cultura.

— Oh, certo. Anche se le culture si svilupparono rapidamente, quando a ciascuna razza fu dato il suo mondo. Alcuni di noi si mescolarono ad altri, naturalmente, nei loro mondi, come loro nei nostri. Ma avere un mondo patrio ha contribuito.

— Tutto quel tempo, però… senza contare la lunga durata della vostra vita… e tu parli di quell'epoca come se fosse remoto passato. Di sicuro provenite da un'epoca notevolmente posteriore al Venticinquesimo secolo.

— Oh, sì. Proprio così.

— L'avevo immaginato. Questa bottega… completa del peculiare modo per giungervi… parla di tecnologia così avanzata da rasentare per me la magia. Ma qual era lo scopo del miglioramento delle varie specie coinvolte nel programma dal quale è derivata la tua razza?

— All'inizio eravamo utili per affrontare particolari problemi su mondi da poco scoperti. Poi fu chiaro che disponevamo di molti altri unici talenti e

diventammo cittadini benvenuti.
— Ma un grosso problema sociale in primo luogo, probabilmente.
— Vero. Però alla fine ottenemmo parità di diritti e la concessione di mondi patrii. In seguito fummo corteggiati dai nostri vecchi padroni perché entrassimo nell'Unione Galattica come mondi del blocco terrestre.
— Oh, lo credo. Quante specie para-terrestri ci sono?
— Ventotto. Quella di Adam e la mia furono due delle prime.
— Una Unione Galattica fa pensare a un futuro estremamente remoto.
— Passato, non futuro. L'Unione fa parte del nostro passato.
— Come se la cavò, la razza umana originaria?
— Al tempo della nostra creazione, voi eravate una distinta minoranza nell'Unione. Il nostro ingresso nel blocco vi è stato di grande aiuto.
— E più tardi, ai tuoi tempi, cioè quando sei partita?
— Alf, ormai a quel punto era difficile spiegare cosa significa umano… corpo e mente possono essere cambiati in tanti di quei modi! Se intendi persone che potrebbero mischiarsi facilmente con quelle d'oggigiorno, sono una minoranza… o varie interessanti minoranze.
— Lo trovo un po' deprimente. La Terra esisteva ancora, ai tuoi tempi?
— Non mi piacciono questi discorsi pieni di divagazioni. Sì, comunque, esisteva ancora, ma in forma diversa. Era stata troppo sfruttata e i suoi componenti erano stati impiegati altrove per il terraforming. Più tardi fu ricostruita, da gruppi di nostalgici politici. Più di una volta. D'altra parte, capisco ora che hanno sbagliato in vari modi. Forse un giorno ti porteremo a visitarne qualche versione. Forse l'hai già visitata.
— Piantala con le insinuazioni, Glory!
— La tua civiltà attuale potrebbe fornirti di sette cloni? O spostarli nel tempo per te?
Sorseggiai il cappuccino. — A dire il vero, non l'avevo vista a questo modo. Consideravo solo l'immagine di tutti quegli Alf.
— Pare incontrovertibile che ci sia un legame col futuro. La domanda è: quale futuro?
— Candidati?
— Nessuno di cui mi vada di parlare.
— Qualche idea di come risolveremo la faccenda? — domandai alla fine.
— Provvederà Adam, appena avrà un po' di tempo libero.
— Come mai sei la sua bambinaia?

Glory sorrise.
— Ero la scelta più logica: sono il migliore risultato ottenuto dalla mia razza nel produrre il Kaleideion.
— Oh. Ma certo. Eccellente buonsenso. Tu e Adam siete di punti temporali diversi, vero?
Glory proruppe nel sibilo più lungo che le avessi mai udito emettere e si rizzò a sedere. Mandò lampi dagli occhi e i capelli le si agitarono intorno alla testa come mossi da volontà propria. Glory parve irradiarsi… come potrebbe fare il calore, ma senza variazione di temperatura; parve generare una pressione, come se emanasse una forza. Parve diventare molto più grande, riempire la stanza, dominarla. Quando parlò, aveva nella voce lo stesso temperamento che mostrava Adam in dosi molto più piccole. Le pelli delle precedenti mute si mossero e frusciarono contro le pareti. I denti cavi divennero all'improvviso ben visibili. La lingua saettò e io mi ritrassi, versando qualche goccia di cappuccino. Le sue parole ebbero un effetto anche peggiore.
— Come mai conosci questo particolare e neghi di conoscere tutto della faccenda?
— Calma, signora mia! — esclamai. — Vacci piano! Era solo la mia mentalità da giornalista. Se creare un Kaleideion è così maledettamente difficile che il tentativo è andato avanti per epoche intere, pare statisticamente improbabile che voi due siate saltati fuori nello stesso periodo temporale.
— Sì, certo — disse lei e parve restringersi sotto i miei occhi. — Sì, ovviamente. — E mi accarezzò la guancia e fece svanire il peggio di quel momento. Allungai la mano e ricambiai il complimento.
— Ssss — dissi.
— Sss — mi corresse. — Ma la tua pronuncia migliora.
— Sss — ripetei e strisciai verso di lei, a modo mio. E non fu difficile trovarla.

In un momento imprecisato fra una dormita e l'altra mi ritrovai con Glory in cucina a riempire un cestino da picnic.
— Un ombroso boschetto accanto a un ruscello, una panchina di pietra — dissi.
— Sì, hai ragione — replicò lei.
— Senza staccare l'Interruttore?

— Sì anche stavolta. — Aggiunse un servizio di tovaglia e tovaglioli. — Pronti.

Presi il cestino. — Fa' strada.

La seguii nel piccolo corridoio del retrocucina.

— Non mi pare ci fosse un arboreto da questa parte — dissi, ricordando che avevamo frugato l'edificio alla ricerca di Urtch.

Lei rise piano e si fermò davanti a una porta che mi riuscì nuova. Aprì il battente e varcò la soglia: era l'accesso a una piccola area contenente qualche cianfrusaglia. Chiusa la porta, Glory si girò e mosse un passo. Immediatamente la stanza svanì e lasciò posto a un prato ondulato, punteggiato di fiori di campo, che portava a una lontana zona collinare. Avanti e a sinistra una fila d'alberi fiancheggiava quello che era senza dubbio un piccolo corso d'acqua. Uccelli svolazzavano fra gli alberi e dopo qualche passo udii un debole gorgoglio.

— Assetto di realtà virtuale — dissi. — Bel trucco.

— Qui possiamo stabilire livelli di realtà — disse lei — e addirittura rendere le cose più reali della vostra stessa realtà, se volessimo. Abitualmente la chiamo solo la stanza multiuso.

— Più reale del reale. Meriterebbe davvero fare l'esperienza. — L'aiutai ad apparecchiare per il picnic.

— Fino a che punto è reale, in questo momento?

— Se cadi nel ruscello, puoi annegare.

— Per cosa la usi, a parte i picnic?

— È multiuso.

— Me l'hai già detto. Mostrami cosa può fare.

— D'accordo.

Guardò alle mie spalle, al di là del boschetto, il prato verso la collina. All'improvviso la campagna svanì.

Ci trovammo in un luogo grigio di luce diffusa, con gruppi tridimensionali di tubi variamene colorati che si estendevano in parecchie direzioni. Globi di luce gialla galleggiavano dentro i tubi e svoltavano alle giunzioni.

— Pare un grosso diagramma, ma di livello enormemente complesso — commentai. — L'interno di un microprocessore?

— Quelli forse sono i suoi remoti antenati.

Con la punta del dito tracciò un piccolo rettangolo nell'aria davanti a sé. Il rettangolo assunse una vivida, metallica opacità, si ricoprì di numeri o lettere

in un linguaggio che non ero in grado di leggere. Glory toccò allora un puntino rosso nell'angolo in basso a destra e i caratteri cambiarono a ogni movimento del dito. Mentre quelli cambiavano, l'area intorno a noi passava da una prospettiva all'altra. Infine Glory si limitò a tenere premuto il dito e i caratteri seguitarono a scorrere. Come l'ambiente intorno a noi. Serrai i denti, strinsi i pugni e aspettai. Alla lunga Glory rallentò il movimento, poi lo bloccò. Vidi un'altra serie di diagrammi.

— Ecco, ci siamo — disse Glory. — Dimmi un colore primario o secondario.

— Verde.

— Bene. Questo sarà il colore delle mura e delle guglie.

— Mura e guglie di cosa?

— Di questa città — disse lei.

Allora cominciò a muovere le mani, a saettarle avanti, passando in qualche modo fra i tubi, spingendo palle luminose al di là delle giunzioni, creando nuovi tubi e giunti, come se stesse sagomando un impasto di farina. Indirizzò alcune sfere lungo quei nuovi percorsi.

— Cosa sono? — domandai. — La sfere luminose.

— Tu le chiameresti elettroni — rispose lei, estraendone una e lanciandomela. La presi al volo. Era quasi priva di peso, né calda né fredda, e cedeva alla pressione, come una palla da tennis.

Gliela rilanciai.

— Cosa fai?

— Sto sagomando un seme — rispose. — Ho scelto questo perché è un modello col quale ho già lavorato e ricordo alcuni facili modi per effettuare cambiamenti secondari.

Scossi la testa. — Tutta simulazione? O fai davvero qualcosa di reale?

— L'uno e l'altro. L'uno o l'altro. Capirai. Possiamo usarlo come vogliamo. Questo è un centro di progettazione e produzione, fra le altre cose. Multiuso.

— E ti sei limitata a modificare un progetto esistente?

— Sì.

— In cosa?

— Quei cosi di cui hai parlato…

— Microprocessori?

— Sì. Pensa a un complesso di miliardi di quei cosi, ciascuno con uno scopo particolare. Pensa che abbiano accesso a minuscoli manipolatori che

possono essere ordinati per creare altri cosi. Pensa a un programma principale che li accenda o li spenga in varie appropriate sequenze. Ora immagina che quei cosi abbiano accesso ai materiali grezzi necessari per effettuare i propri programmi.

Mi misi a ridere.

— Si direbbe un codice genetico. Ma hai detto "città" e quindi deve trattarsi di manufatto inorganico.

Glory alzò la mano e tracciò un secondo rettangolo. Stavolta premette una serie di punti colorati lungo il bordo superiore. Appena ebbe terminato, la struttura collassò su se stessa, implose in un vivido puntino: rimanemmo a guardarlo, lì nel posto grigio di luce diffusa.

— Sì — disse Glory; si chinò a raccogliere il bruscolino dorato, si rialzò e mi toccò la destra, che non mi ero accorto di tenere ancora stretta a pugno. — Apri la mano.

Aprii il pugno e lei depose sulla palma della mano un minuscolo seme.

— Non perderlo — disse.

Chiusi la mano e tenni stretto il seme. Glory mi prese per il braccio. — Da questa parte.

Movemmo solo alcuni passi su un sentiero sassoso comparso all'improvviso sotto i nostri piedi… cielo azzurro, vivido sole alle nostre spalle. Guardando indietro e in basso, vidi una piana più verde, lontana forse un chilometro, estesa fino a una fila di alberi.

— Quella laggiù è la nostra area del picnic? — domandai.

— Sì.

— Mi auguro che le formiche virtuali non siano arrivate ai panini. Se sono reali per loro come lo è la tovaglia perii tavolino…

— Scegli un punto — disse Glory.

— È una proposta?

— No. Voglio che tu faccia cadere il seme sul terreno.

— C'è una proibizione biblica su queste cose.

— Pianta quel seme progettista nel punto che più gradisci… o gettalo in un posto qualsiasi qui intorno.

— D'accordo.

Mi inginocchiai, grattai via un po' di terriccio, posai il seme nella cavità e lo ricoprii.

— E ora?

— Niente. Hai terminato.
Mi alzai.
— E ora?
— Andiamo a fare lo spuntino.
Mi prese per mano e tornammo indietro.

Dal prato del picnic avevamo una buona visuale dell'altura sassosa dove avevo piantato il seme. Nella mezz'ora successiva, comunque, non accadde niente di speciale e non ci pensai più.
— Stappiamo la bottiglia?
— Sì, certo.
Allora, quasi fra un battito di palpebre e l'altro, i contorni della lontana altura si alterarono, perdettero le lievi curvature.
— Maledizione! — esclamai.
— Lascia provare a me. — Allungò la mano verso la bottiglia.
— No, mi riferivo alla collina. — La indicai.
— Ah. Sì, comincia.
Una linea irregolare si muoveva per la collina, mantenendo un costante rimescolamento lungo tutta la sua estensione. Si spingeva in alto, anche.
Finalmente stappai la bottiglia e riempii due bicchieri.
Il ritmo di sviluppo della città parve aumentare sotto i nostri occhi. Lento sulle prime, s'innalzò e superò il ritmo al quale la cima della collina si abbassava. Ben presto furono visibili le torri, quasi ondeggianti, mentre le mura si allargavano e si alzavano.
— Sarà una lettura virtuale del programma del seme, giusto? — dissi.
Glory sorseggiò il vino. — È qualsiasi cosa voglio che sia, caro Alf. Qualsiasi cosa decida di renderlo. Questa è totalità, ricordi? Posso anche invertire il procedimento e farsi che la città vada in malora e torni seme.
— La maggior parte delle città ci riesce per proprio conto, comunque. Ma il fatto la dice lunga più sui cittadini che sulle città stesse.
Il sole scintillò sulle guglie, che avevano assunto una decisa sfumatura verdastra.
— In questo modo si può creare in un giorno un mondo che serva da dimora — disse Glory.
— Sono sicuro che hai altri semi e che potresti seminarli per sopraffare quelli del rivale — dissi.

— Sì; e ci sono controsemi per quelli e via dicendo. È uno spettacolo memorabile, un'intera superficie planetaria bagnata di colori… che si sopraffanno l'un l'altro, che si ritirano, che raggiungono la posizione dominante.

— Come potrebbe terminare, una cosa del genere?

— Una volta vidi un mondo totalmente occupato. Non c'era più un posto libero. Ma nessuno poteva viverci. Le contrastanti fazioni avevano esagerato nel piantare semi. Le risorse del pianeta erano esaurite.

— Un intero mondo… sprecato.

— Be', no. La faccenda fu sistemata altrove… con una guerra o con un passaggio di denaro, non ricordo. Il vincitore seminò un collasso totale per un ritorno alle origini e ricominciò su scala più ridotta. Però più tardi il posto ebbe bisogno di un mucchio di modifiche paesaggistiche.

Bevvi un altro sorso di vino e guardai la città in espansione.

— Avremmo potuto prendere quel seme, piantarlo da qualche parte sulla Terra e generare ancora una città?

— Sì.

— Ma qui nella totalità, concluso il picnic, possiamo limitarci a disattivarlo e metterlo via?

— Sì.

— La vostra tecnologia mi affascina. È già sorprendente che si possa parlare tra noi.

— Ho avuto il vantaggio di vivere durante la vostra storia.

— Vero. E sai dove siamo diretti.

— Solo a grandi linee. La storia non è immutabile, come ho già cercato di dirti.

— Non hai intenzione di muoverti con questo sistema per tutto il tempo necessario a tornare ai tuoi giorni, vero?

— L'abbiamo usato fin qui.

— Tu stessa hai detto che la Terra non arriva così lontano nel futuro.

— Be', fin qui ci siamo. Ma abbiamo ancora un bel po' di strada da percorrere.

— Cercate qualcosa, vero? Date la caccia nel tempo a un evento di cui non siete sicuri… o di una svolta. Una questione di probabilità, giusto?

— A quale domanda vuoi che risponda prima? Sì, c'è un elemento di probabilità, lì come in tutto. Chissà cosa potremmo trovare. E la natura della

bestia determina il suo temperamento.

Riempii di nuovo i bicchieri.

— Continui a non rivelare niente, vero, Medusa?

Spostò la mano più vicino alla mia e intrecciammo le dita. Guardammo la città di smeraldo innalzarsi davanti a noi.

5

Cervelli e pasticcini

Finalmente la città di smeraldo rallentò la crescita e si fermò. Applaudii piano.

— Ben urbanizzato, mia cara.

Glory toccò col suo il mio bicchiere e terminammo il vino.

Poi lei si alzò e indicò con un cenno la propria opera.

— Il giro, ovviamente — disse.

— Ovviamente — risposi. Ci prendemmo a braccetto e ci dirigemmo verso la città, cantando: "Andiamo a vedere il mago".

— Dici di essere davvero giornalista di una rivista americana — attaccò Glory, dopo avere ripreso fiato.

— Non solo lo dico, lo sono.

— Significa che tornerai a casa, una volta raccolto materiale sufficiente?

— Scherzi? Non ho materiale per un articolo. Nessuno crederà mai a questa storia. Voglio solo stare qui con te.

— Mi piace il tuo atteggiamento, Alf. — Varcò le porte della città e mi guidò dentro.

Vagammo per vie e portici, poi percorremmo alti ponti sopra ampi viali, guardammo il panorama da una decina di alte case d'appartamento. Muovendoci come verdi pensieri in un cervello verde, esplorammo tunnel, parchi, piazze, distretti commerciali. La città era silenziosa, a parte la nostra voce, il rumore dei nostri passi, gli echi da noi sollevati e qualche scricchiolio di edifici che si assestavano.

Mentre spingevo avanti il piede sinistro, passando sotto un arco, seppi che un qualcosa sarebbe giunto dalla mia destra… qualsiasi cosa fosse. E Glory era alla mia sinistra.

Sentii il corpo rilassarsi nella sezione mediana, mentre col movimento del piede sinistro mantenevo tutto il peso sul destro e ruotavo usandolo come perno, tirando indietro il sinistro.

All'improvviso due uomini sbucarono da dietro l'angolo alla mia destra. Il

più vicino mi tirò un pugno. Quello alla sua destra cercò di afferrare Glory. Poi spuntò un terzo uomo, dietro i primi due. Colpii immediatamente col piede sinistro lo stinco più vicino. Sentii che il colpo centrava il bersaglio e notai che l'uomo faceva una smorfia di dolore. Con la seconda nocca del secondo dito della sinistra gli vibrai un colpo alla cavità della tempia destra, accompagnandolo con quasi tutto il mio peso. Lui cominciò a cadere, ma lo sorressi, lo girai di fianco e lo spinsi contro l'uomo che si protendeva verso Glory.

Continuai il movimento di girarmi a sinistra, lasciai ricadere le braccia, mi piegai sul ginocchio sinistro, alzai il pugno destro all'altezza dell'orecchio. Mi rialzai di scatto e spinsi il gomito nello stomaco del secondo uomo.

Quello si piegò in avanti… al rallentatore, pareva; terminai di alzarmi e con la sinistra gli vibrai un colpo di taglio alla nuca, accompagnato di nuovo da tutto il mio peso.

Mentre lui cadeva, ruotai verso sinistra, dove l'uomo al quale avevo fatto perdere l'equilibrio per l'urto contro il suo compagno si stava riprendendo, e scavalcai con un salto il suo socio ancora disteso. L'uomo mi mollò un calcio e un pugno. Feci scivolare in avanti il piede sinistro, mi girai, evitai il calcio e parai il pugno. Continuando la rotazione, passai dietro di lui il braccio sinistro e gli afferrai la spalla sinistra.

Con la destra mirai agli occhi, ma lui riuscì a bloccarmi il polso. Ritrassi subito la sinistra, gli afferrai l'orecchio e con una torsione e uno strappo glielo staccai.

Lui urlò e allentò la presa sul mio polso; gli piantai di nuovo la mano sulla spalla la sinistra, abbassai il mio centro, mi girai e, continuando l'attacco agli occhi, lo spinsi all'indietro. Mentre lui colpiva il terreno, col gomito sinistro lo centrai al plesso solare. La gomitata lo spinse a risollevarsi in parte, bersaglio perfetto per il colpo che gli schiacciò la laringe.

Mi raddrizzai, sempre all'erta, ma non vidi altri assalitori. Mi spazzolai il ginocchio sinistro. Glory sputò una volta, alla propria sinistra, e io la guardai in tempo per scorgere la sua lingua saettare, la sua mascella inferiore cambiare posizione.

— Ti liberi di una parte del veleno? — domandai.

Glory scrollò le spalle, poi sorrise. — Riflesso — spiegò. — Sei un ottimo combattente, Alf.

— Sono cresciuto in un quartiere difficile.

— Non erano colpi da quartiere difficile, Alf. Erano tecniche per uccidere. Le conosci bene e te ne sei servito senza esitare. Tutti e sette i cloni avevano fama di guerrieri micidiali. Anche Pietro, l'artista, era un rissaiolo… aveva bazzicato a lungo col Cellini.

Con un gesto scacciai l'obiezione.

— Ma chi erano, quei tizi? E perché ci hanno assalito?

Mentre parlavo, quelli svanirono come immagini da uno schermo.

— Nessuno in particolare — rispose Glory. — Li ha mandati l'Ufficio Centrale Ruoli della Totalità, quando ho UHFato la richiesta, mentre salivamo.

— Una prova — dissi. — Potevi chiedermelo. Ti avrei detto che sono abbastanza bravo a fare a botte. Ho perfino studiato un po' di tecniche di difesa personale, qua e là.

— La tua era tutta tecnica d'attacco, Alf.

— Termine generico. Grazie d'avermi mostrato la città. Ce altro?

— Non prendertela. Era un'opportunità troppo bella per non approfittarne. Nessun vero pericolo. Lascia che ti mostri il resto della città. C'è un grazioso appartamento con una grande camera da letto sulla guglia più alta. Magnifico panorama.

Mi prese per il braccio.

— Altre brutte sorprese?

— Solo piacevoli — rispose.

E fu di parola. Più tardi, restammo distesi a lungo, assonnati, a guardare dalla grande finestra della guglia la luce del giorno che si attenuava sulla nostra città deserta. Sentii scendere in me un senso quasi spirituale di soddisfazione, mentre, sazio, guardavo la lunga ombra appuntita della guglia allungarsi al pari di quelle delle cupole alla sua base. — Hsssss — commentai.

— Hssss — replicò Glory.

— Hs hsss.

— Hss. Grazie.

— Hai installato qui un ciclo giorno-notte.

— Sì, tutto per verosimiglianza.

Mi stiracchiai e mi alzai a sedere. — Andiamo a fare due passi sotto le stelle? Torniamo al boschetto?

— Hs… capperi! — disse lei. — Le stelle. Le ho dimenticate. Scusami. — Alzò la mano e la puntò al cielo. Un vivido punto di luce si accese nella volta celeste. — Ecco — disse Glory. — Una promessa. Ci farà da guida finché non ne porterò altre.

Si alzò a sedere e a tastoni cercò i vestiti. La imitai. Il nostro corpo era un paesaggio fiammeggiante sotto la luce della stella rossa.

Alcuni minuti più tardi, entrammo a braccetto nell'ascensore e ci tuffammo verso terra. Mentre uscivamo dalla città, Glory gesticolò lievemente e un'infarinatura di stelle si materializzò nella parte orientale del cielo.

— Figurano nella più remota coscienza della razza — commentò Glory. — Alcuni antropologi dicono che i primi miti, con le loro speranze, paure, ideali, avevano le radici nelle costellazioni. O era al contrario? Non importa. Religione, filosofia, racconti avventurosi e fantastici possono essere ricondotti alle immagini nel cielo. — Gesticolò di nuovo e comparve l'Orsa Maggiore.

— Uh, come fa, un'orsa, a figurare nella religione, filosofia e avventura romantica?

Glory esitò, lì in cima all'altura, e fissò l'Orsa, arricciando il naso in maniera assai graziosa. — Vuoi parlare di principi generali o di casi particolari? — domandò.

— Scusa.

— Tu vuoi religione e filosofia… e anche romanticismo… ecco! — Agitò il dito verso il cielo occidentale e materializzò una costellazione che non avevo mai visto… un grande modello a forma di serpente ritorto in una rozza approssimazione di un otto, rilucente di una variopinta massa di stelle simili a gemme.

— Oddio! È incantevole!

— Dal mio mondo natio, Serpena, si vede in cielo l'Ouroboro. Ed ecco la Tela di Dio, dal pianeta Aracne V. — Indicò il profilo di una tela di ragno, a nordest. — E il Volto Riflesso — proseguì, spingendo via l'Orsa per appendere a mezzo cielo ardenti fattezze solo vagamente umane.

Continuando a camminare, discutendo di vita, cosmologia, etica e la fine struttura costante, Glory continuò a modificare i cieli, annunciando di volta in volta "Dito di Manu", "Madre Albero", "Cocchio del Cielo".

Alla fine, con grande cura e dovizia di spiegazioni, ne creò alcune sue personali, per dimostrare la complessità delle nozioni antropologiche e

animistico-filosofi- che che di sicuro avevano influenzato i pensieri dei nostri primitivi antenati quando rivolgevano al cielo lo sguardo. Le costellazioni personali di Glory erano piene di grazia, profonde, pertinenti.

Raccolte le provviste per il picnic, ci avviammo a uscire dal mondo da lei creato, in qualche modo più saggi, compiaciuti che la nostra relazione fosse migliorata, passando dal semplice livello fisico a più alti livelli intellettuali, con reciproca esperienza dei rispettivi processi di pensiero e sorprendente armonia e pieno accordo sui maggiori valori della vita e sugli scopi della filosofia.

Nell'aprire la porta sulla nostra realtà, augurai buonanotte alla notte.

Tornati nella cucina, bevendo una tazza di caffè, effettuai un improvviso esame della mia situazione: se dovevo credere a ciò che mi era stato detto, ero un clone, identico a sette tizi appesi nel Hellhole. Provenivo inoltre, chissà come, dal lontano futuro. Per questo Adam mi aveva preso come temporaneo dirigente subalterno, per tenermi d'occhio. Medusa, la mia Glory, poteva o non poteva essere stata impostata inizialmente per sedurmi allo scopo di apprendere tutte le possibili informazioni, ma adesso mi voleva bene davvero. Il sentimento che ci legava era affetto genuino. Naturalmente, strada facendo, lei aveva appreso tutto ciò che poteva apprendere su di me…

Negli ultimi tempi, riconobbi controvoglia, non avevo pensato troppo alla mia capacità di difendermi, perché in anni recenti non mi si era presentata la necessità di difesa. Quelle tecniche… le avevo davvero imparate nelle strade, nel mio vecchio quartiere? Di sicuro non le avevo imparate alla Brown.

— Glory — dissi, guardando dall'altra parte della stanza, dove lei si preparava un piccolo piatto esotico che non ci tenevo a esaminare da vicino — voglio arrivare in fondo a questa storia, tanto quanto te almeno. Ecco il mio piano.

— Sì?

— Ora termino il caffè, stacco l'Interruttore e mi proietto nel mio ufficio, nella sede della "Rigadoon", a New York.

— Potrebbe essere chiusa. Difficile dire che ora sarà.

Scrollai le spalle. — Se è chiusa, andrò nel mio appartamento e chiamerò al telefono il mio capo, Jerome Egan. Non mi ha assegnato questo incarico per semplice coincidenza… no, visti i miei cloni appesi là dentro. — Indicai il Hellhole. — Devo scoprire cosa ce sotto, chi ha predisposto tutto. Devo

sapere come potrei essere le due diverse persone che sono sicuro dovrò essere.

— E se riesci a scoprirlo?

— Tornerò qui e te lo riferirò e studieremo cosa fare.

— Oppure la faccenda ti farà tornare in mente i tuoi programmi e al tuo ritorno non saremo più amici.

— Ammesso che una cosa del genere possa accadere, non c'è modo di saperlo con certezza.

Glory scosse la testa, un lento movimento ondulatorio.

— Allora verrai con me — dissi. — Così apprenderai di persona tutto ciò che apprenderò io.

Glory assaggiò la roba che aveva cucinato nel tegame, sorrise, la passò nel piatto.

— E se apprenderò qualcosa di orribile, ti ucciderò?

Risi, un po' troppo a denti stretti.

— Facciamo tutti ciò che dobbiamo fare — replicai.

— A volte questo comprende la fiducia.

Glory tagliò una porzione di pietanza e la mangiò.

— Bene — disse — vengo con te.

Ci mettemmo a ridere tutte due. Mentre terminavo di bere il caffè, osservai il lampo i suoi denti aguzzi.

Il piccolo specchio del vestibolo mi restituì l'immagine di un Alf magnificamente riposato e rispettabile, mentre andavo alla nicchia e staccavo l'Interruttore. Poi andai alla porta e la spalancai. Le ombre della sera ammantavano il foro etrusco.

— Mattino, a New York — dissi. — Penso d'avere scelto bene il momento.

Notai allora un fiasco di vino dove in precedenza avevo visto un fagotto di stracci. Mi chinai a raccogliere il fiasco, lo tenni in alto, lo girai lentamente.

— Che forma strana — notò Glory.

Le passai il fiasco.

— Classica forma della bottiglia di Klein — dissi.

— Una volta Isaac Asimov descrisse così il suo aspetto fisico: Immaginate un'oca che pieghi il collo in avanti e cominci a mangiare il suo stesso addome; dopo un certo tempo, la testa fuoriesce dall'ano e spalanca il becco. Fine. Fermo immagine. Ecco come si fanno quelle cose.

— Affascinante — disse Glory, posando il fiasco su un tavolino mentre io bloccavo la porta. — Ed è questo il fiasco che hai dato a Urtch?

— Sì. Chianti Ruffino.

Glory annuì e mi prese per il braccio.

— L'universo si rivolge a noi in maniera tutta sua. Portami al tuo ufficio, Alf.

— Certo, signora mia.

Mi aggiustai il plastron, mi concentrai e desiderai di trovarmi lì.

L'attimo dopo ci trovammo nel mio ufficio, a Manhattan. Lanciai in giro una rapida occhiata. Ogni cosa pareva al suo posto, come l'avevo lasciata.

— A quanto pare, durante la mia assenza non mi hanno licenziato — dissi.

Aprii la porta e uscii nell'ufficio esterno, più grande.

Vuoto. Silenzioso. Vista l'ora, avrebbe dovuto formicolare di gente. Andai alla scrivania più vicina e consultai il calendario.

— Domenica — annunciai. — Ecco cosa ottengo a perdere il conto del tempo. Possiamo rimediare facilmente, però. Torniamo indietro e facciamo in modo che la singolarità ci spedisca qui l'altroieri o domani…

— No! — disse Glory. — Non è bene giocare col Tempo in faccende che alla fine coinvolgono il Tempo.

— Una futura superstizione?

— Peggio. Il Tempo ha i suoi sistemi per coalizzarsi contro di te.

— D'accordo. Nessun problema. Telefono a Jerry da qui. — Tornai nel mio ufficio, attivai una linea esterna, composi il numero di Jeri^.

— Jerry — dissi — sono io, Alf.

— Dove sei?

— Qui in città. In ufficio.

— C'era una storia? O la stai scrivendo?

— Niente storia, per il momento, ma un mucchio di materiale interessante. Sono tornato solo per prendere della roba che mi serve. Però volevo chiederti alcune cose su questo incarico.

Silenzio. Poi: — Per esempio?

— Oh, com'è saltato fuori… proprio ora. Perché ho…

— Alf. Vai a casa.

— Ma…

— Vai a casa e aspetta. Nient'altro.

Tolse la comunicazione.

— Siamo d'accordo di vederci a casa mia — spiegai a Glory. — Va bene se torno a Roma e poi balzo qui? Senza fare casini col Tempo, naturalmente? Oppure…

— Prendi un tassì — tagliò corto Glory.

Brontolando, la guidai per gli uffici. Come avrei potuto complottare bizzarri intrighi, se ricordavo d'avere lavorato lì per un mucchio di tempo?

Scendemmo e andammo a piedi per un paio d'isolati prima di trovare un tassì. Il Hellhole non ci metteva niente, a viziarti.

Il mio appartamento era come l'avevo lasciato, relativamente pulito… come se la donna delle pulizie fosse passata quel mattino. Mostrai a Glory il soggiorno, la stanza da pranzo, la cucina e lo studio. Entrammo in camera da letto. Glory valutò con gli occhi il letto king-size e disse: — Dovremmo davvero, prima di tornare.

— Giusto — replicai. — Sarebbe un peccato… — e l'interfono trillò.

— Qui Alf — dissi.

— Un certo signor Egan vuole vederla.

— Lo faccia salire.

Sentii un forte bisogno di svuotare la vescica.

— Scusami, Glory — dissi. — Solo un minuto.

Tuttavia, dopo avere acceso la luce e chiuso alle mie spalle la porta del bagno, ebbi la sensazione che forse sarebbe occorso più di un minuto. Dipese dal modo in cui la mia immagine riflessa mi tenne inchiodato con lo sguardo, mentre diceva: — Alf, non provare a renderlo un dialogo. Ascolta e basta. Sono il tuo precedente te stesso e questo messaggio è un impianto post-ipnotico. Sarebbe scattato solo se tu avessi lavorato alla storia dello scambia-anime, se fossi tornato a cercare dati riguardanti l'incarico e avessi avuto un messaggio che il tuo capo veniva a trovarti. Questi eventi hanno azionato il bisogno di orinare e l'ambiente dove ti trovi è lo stimolo per il resto. Devi ricordare che sono Paul Jensen… ossia che eri Paul Jensen. La cosa si spiegherà da sola fra qualche minuto. Sono andato avanti e indietro per parecchi decenni, per stabilire questo incontro. Il resto si spiegherà da solo più tardi. Fai a Jerry tutte le domande che volevi fargli. Poi, dopo, chiedigli di usare in casa tua il suo talento di rabdomante. È della massima importanza. Abbiamo nascosto…

Bussarono alla porta.

— Sì? — risposi.

— Credo che il tuo capo sia già qui fuori — disse Glory.

— Ancora un minuto. Non farlo entrare. Prima vai al cassettone più basso, quello contro la parete di fronte ai piedi del letto. Terzo cassetto dall'alto. Prendimi un paio di slip puliti.

— Certo, Alf.

Il comando post-ipnotico non comprendeva particolari rimedi per il bisogno di mingere. Per cui la mia vescica aveva deciso da sola di svuotarsi, mentre ascoltavo il mio precedente me stesso, e non me n'ero neppure accorto, finché Glory non aveva bussato. Me ne sarei dovuto ricordare, se mai avessi impiantato in me stesso un altro di quei comandi post-ipnotici. Peccato però che il messaggio fosse già terminato.

Bussarono brevemente, la porta si socchiuse e lasciò passare una mano sottile che reggeva un paio di slip.

— Grazie.

Mi ripulii, buttai nel cesto della biancheria gli slip bagnati e uscii, seguendo le voci fino in soggiorno.

— Jerry — dissi — grazie per la prontezza. Ti presento Glory. Lavora al…

— Sì, ci siamo presentati — mi rispose, stringendomi la mano più calorosamente del solito. Mosse un passo verso la poltrona, esitò e disse: — Una settimana piena d'impegni, maledizione. Hai qualche difficoltà con l'incarico corrente?

— No, nessuna difficoltà. Solo qualche spiegazione su come è saltato fuori. Mettiti comodo e lascia che ti offra una tazza di caffè… o qualcosa di più robusto, se preferisci.

Guardò ostentatamente l'ora.

— Al diavolo. Facciamo uno Scotch con soda.

— Glory?

— Vino rosso, forte e secco.

— Bene.

— Cosa c'è di sbagliato in questo quadro? — domandai poi. — Ho avuto l'incarico dello scambia-anime.

— Il tuo tipo di storia. Ti è sempre piaciuto indagare sulle faccende stravaganti, fuori del normale.

— D'accordo. Ma stavolta c'era qualcosa di più… certi ordini, certe pressioni, certi inviti alla segretezza.

Jerry sospirò e fissò il bicchiere. Poi annuì e bevve un sorso.

— Sì, c'è stata una telefonata. Da uno dei proprietari della casa editrice. Ha detto di fare un servizio su quella storia, subito. E voleva che fossi tu a farlo. Non avrei dovuto fare il suo nome.

— E solo metà del nome? Se dicessi "Paul", per esempio?

— E io dicessi "Jensen"?

— Sì. In realtà, è abbastanza innocuo. Siamo parenti e si vede che ha ritenuto di farmi una sorta di favore. È davvero il mio tipo di storie e lui sapeva che il posto non era poi tanto conosciuto. Penso volessi darmi un'esclusiva.

Bevvi un sorso.

— Preferirei non sapesse che te ne ho parlato — disse Jerry.

— No, non gli dirò niente. In realtà non è ancora saltato fuori nulla. Volevo solo controllare un sospetto.

— Dovrò cominciare a trattarti meglio.

Mi misi a ridere. — Ancora una cosa e hai vinto la partita.

— Cosa?

— Vorrei che tu facessi il rabdomante qui nel mio appartamento.

— Pensi di scavarci un pozzo?

— No, ma non trovo più una certa cosa e ho sentito dire che voi rabdomanti siete capaci di trovare di tutto.

— Quello bravo era il mio vecchio. Io sono arrugginito.

— Per favore.

— Va bene. Dammi una gruccia di fil di ferro.

Andai all'armadio e gliene presi una. Jerry la compresse nel centro e piegò i bracci verso il basso.

— Bene — disse. — Cosa cerchi?

— Dammi un brivido e prova senza sapere niente. Ho sentito dire che in realtà non importa sapere cosa si cerca.

Jerry si alzò.

— Purché tu non ci faccia un articolo per la concorrenza — commentò. Tenendo a due le mani la gruccia, percorse tutta la stanza, entrò nella zona pranzo, girò a sinistra. — È nella camera da letto — disse, varcandone la soglia.

Lo seguimmo. La gruccia parve sobbalzare verso destra. Glory si umettò le labbra e seguì Jerry verso il cassettone più alto, posto fra l'armadio e la porta

del bagno. Lei era alla sua destra, io alla sua sinistra. Jerry si avvicinò al cassettone. La gruccia puntò di scatto in basso, indicò il secondo cassetto. Glory lo aprì. Fazzoletti e slip a destra, calzini arrotolati a sinistra…

…e chissà come, lo seppi, ancora prima che la gruccia si spostasse verso sinistra. Infilai la mano fra i calzini e tastai. Glory emise un breve sibilo, mentre io localizzavo ed estraevo una piccola scatola rivestita di stoffa, di poco valore ma d'insolito peso. Subito l'aprii e misi in mostra un paio di gemelli da polso metallici, ovali, grigi, ornati con un disegno celtico.

— Cercavi quelli, Alf? — disse Jerry.

— Sì. Grazie mille.

— Al giorno d'oggi più nessuno porta i gemelli — osservò lui.

— Io, sì — replicai. — E poi questi hanno un particolare valore affettivo per me. — All'improvviso, non so come, capii dove stesse esattamente quel valore. Tolsi dalla scatola i gemelli e li passai a Glory. — Ecco. Li terresti per me? Finché non mi serviranno?

Ci guardammo negli occhi, mentre lei richiudeva la mano sui gemelli. Sorrise. Chiusi la scatola e finsi di rimetterla tra i calzini. La tenni invece nella palma e, chiuso il cassetto, me la infilai di nascosto nella tasca esterna della giacca.

— Andiamo a vuotare i bicchieri — dissi.

Quando Jerry se ne fu andato, Glory mi venne fra le braccia.

— Grazie per la dimostrazione di fiducia. Rendi difficile dubitare di te.

La strinsi col braccio destro e lasciai ciondolare il sinistro per proteggere la scatola dai suoi rapidi palpeggiamenti. Dopo tutto, era possibile che in bagno avessi preso anche qualche altra cosa.

— Ti avevo detto che sarebbe stato difficile — replicai.

— Qual è il loro significato? — domandò Glory.

— Non ne ho idea. Non li avevo mai visti prima. Non sapevo che fossero lì. Di sicuro tu hai sistemi per scoprire se certi oggetti hanno proprietà inusuali.

Lei annuì. — Naturalmente. E che mi dici di quel Paul Jensen?

— Un prozio, pieno di soldi, un po' eccentrico. Sempre ben disposto nei miei confronti. Però non lo vedo da anni. Forse ci vorrà del tempo per scovarlo e sapere quali interessi ha in questa faccenda.

— Allora andiamo ad analizzare quei gemelli — disse lei.

Ci proiettammo insieme e ci trovammo nel vestibolo, di fronte al

soggiorno dove il sofà era totalmente dominato da un individuo dall'aspetto di crostaceo, lungo un metro e mezzo o uno e ottanta, che nella chela in punta a un arto dalle molte articolazioni teneva un grosso boccale di quella che pareva acqua di palude. Ali membranose di sagoma indefinita erano drappeggiate sui cuscini contro la sua schiena e la testa era coperta da una foresta di corte antenne. La testa, color verde mela, si scurì alla nostra comparsa. Sul pavimento davanti a quella creatura c'era un opaco barattolo metallico, simile a un tubo. Il lato verso di me aveva una griglia e quello che pareva un piccolo pannello di comando. La parte superiore era coperta di un materiale più chiaro e quando mi avvicinai, più tardi, distinsi nei suoi recessi in penombra dei contorni che parevano proprio quelli di un cervello umano.

Adam Maser Macavity, il Kaleideion, era davanti all'oggetto, piede sinistro su una ottomana, gomito sinistro sul ginocchio sinistro, mento appoggiato alla mano sinistra. Indossava un completo nero con camicia bianca aperta sul collo e nella destra reggeva un bicchiere. Si sporgeva ad ascoltare il ronzio della creatura. Il ronzio smise immediatamente, quando quella ci guardò.

— Ehi, salve! — disse Adam, con un sorriso, abbassando la sinistra. — Posso presentarvi Gomi, il più interessante messaggero mai conosciuto? — E poi: — Gomi, questi sono i miei soci, Alfe Medusa. Siamo insieme nell'affare.

Gomi annuì con le antenne. — È bello conoscere la signora che rende rigidi gli uomini — disse in un brusio — e l'uomo che è un fiume sacro.

Adam inarcò il sopracciglio. — Fiume sacro?

— "A Xanadu, Kubla Khan decretò un grandioso palazzo di piacere" — frusciò Gomi, dandomi un istante in cui intervenire e concludere: — "Dove Alf il fiume sacro scorre in caverne immense per l'uomo".

Adam gemette, mentre io sorridevo a Gomi. Glory si limitò a fissarci e a dire: — È impressionante.

Gomi emise un brusio che seguì i ritmi della risata, alzò il bicchiere pieno d'acqua all'apparenza paludosa e sorseggiò una parte dei minuscoli funghi che vi galleggiavano. Notò l'occhiata di Glory. — Ha un gusto ancora peggiore — disse. — Ma non vorreste essere nella stessa stanza come un alieno con turista.

— Però voi l'avete sempre fatto dietro le quinte — disse Adam.

— Se non stiamo attenti — convenne Gomi.

— Brutta cosa — dichiarò Glory.

— Non tanto brutta quanto vomitare a gravità zero — replicò Gomi — soprattutto se si è mangiato una pizza. Prendi una sedia. Prendete tutti una sedia.

Glory e io ci sedemmo su dei cuscini lì vicino.

— Ho conosciuto Gomi più di un milione d'anni fa — ci disse Adam. — Gomi è un messaggero, come ho detto… per intelligenze extraplanetarie.

— Corriere indipendente, in realtà — lo corresse la creatura. — Il messaggio non si muove, a meno che non contenga qualcosa per me.

— Cosa costituisce il messaggio? — domandò Glory.

Con una chela Gomi diede un colpetto al barattolo.

— Il mezzo, naturalmente. Sono davvero bravo a limare tutto all'essenziale nudo e crudo.

Glory si avvicinò a scrutare nel contenitore.

— Oh — disse.

— Sì, mi sono scervellato e poi l'ho capito… informazioni in un tubo. Come in "Cos'hai in berta, Berto?"

— E allora?

— Nel mio caso, va al migliore offerente. Ci sono mucchi di ET cui piacerebbe esplorare e scoprire e conoscere interessanti nuove persone e interrogarle. Non hanno il tempo né le risorse per farlo di persona, però. Così hanno ordini permanenti presso quelli della mia specie. Uno può avere esclusivo interesse nelle arti o nella filosofia o nelle scienze o nella teologia. Un altro, nel processo evolutivo delle creature marine. Un altro può voler seguire solo lo sviluppo di un particolare concetto fra i quadrupedi. Qualcuno può interessarsi al pensiero a sangue freddo o al cervello di chi vive in sistemi binari. Quelle liste di richieste sono affisse lungo le vie. Possiamo consultarle dopo essere incappati in qualcosa d'interessante o possiano andare al mercato dopo avere appreso i particolari interessi di qualcuno.

— Vie? — domandò Glory. — Quali vie?

— Gomi appartiene a una delle poche razze spazioviaggianti naturali — spiegò Adam. — Nascono già fornite della capacità di percorrere il disotto dello spaziotempo come noi normalmente lo percepiamo e attraversano le loro vie da mondo a mondo interamente con le proprie forze. Allargano le ali come vele di antichi vascelli e si lasciano spingere dalle pressioni della simmetria delle vie.

— Possono essere le smagliature di gravidanza dell'universo — disse

Gomi — o una dimostrazione che a certi livelli lo spazio può essere eroso oppure le piste di caccia di animali del disotto le cui peste scrivono proprie regole dove essi passano… infatti a volte incontriamo insoliti cadaveri uccisi lungo le vie da veicoli di passaggio e udiamo bizzarri latrati e muggiti lungo i parsec. Quelli della mia razza non sono grandi teorici in questo campo, dal momento che di esso abbiamo già tutto ciò che ci occorre.

— Buon viaggio e vento propizio per Arturo — disse Adam.

— Yo ho ho — aggiunse Gomi.

— Vita sulle onde danzanti.

— Onde cerebrali.

— Sì, a proposito — intervenne Glory. — Perché solo i cervelli?

— I gruppi interessati allo sviluppo dell'intelligenza in determinate condizioni sono interessati principalmente solo a quella… all'intelligenza — rispose Gomi.

— Perciò scartate il corpo e portate loro il cervello? — dissi.

— Be', stipulo gli accordi migliori per il corpo ogni volta che se ne presenta l'opportunità. Però, sì, la massa è estremamente importante in viaggi di questo genere e la mia specie non pare molto tagliata per la neurochirurgia a velocità ultra-alta.

Sbatté le chele una volta e bevve un altro sorso. — L'abbiamo ridotto a una vera arte. Cosa non bisogna fare, per andare avanti nel mondo!

— Cosa c'è di speciale in quello lì? — domandai, indicando con un cenno il barattolo.

— Contiene la prima mappa completa dell'inconscio collettivo umano — rispose Gomi. — Ritrovamento fortunato. Vale un mucchio. Andavo a consegnarlo al vecchio Yog, che vanta un forte interesse in robe del genere, quando mi sono imbattuto nel qui presente Macavity. Mi ha fatto un'offerta che non potevo rifiutare. Sapete, sono stato negli abissi, sono stato sulle vette, ho raccolto cervelli su mondi di tutto l'universo, eppure c'è un mezzo universo che non ho mai visto!

— No — disse Adam. — Ma se canticchierai qualche battuta, proverò a contraffarlo.

Subito Gomi eruppe in una risata rauca e stridula; poi, alla fine, emise un canterellio acuto, penetrante, che mi fece male alle orecchie. Pensai pure, in quel momento, di intuire un rapido scambio UHF fra Glory e Adam, che avevano usato il rumore di Gomi per coprire il proprio.

Glory sibilò un semplice motivetto e io provai a cantare I've been to the depths nella mia migliore voce da basso. Adam emise una lunga serie di stridii e gnaulìi. Un suono bizzarro provenne perfino dal barattolo.

Alla fine dissi: — Allora, che cosa ti ha dato per quello?

— Non lo indovini? — rispose Gomi. — il senso dell'umorismo. Sono l'unico della mia razza ad averlo mai avuto ed è magnifico… vedere il lato bizzarro e le ironie della vita. Le altre razze che incontro non potranno più sfottermi dicendo che sono "uno di quei zotici volanti senza umorismo". Ora ho alcune risposte pepate che li lasceranno secchi. In effetti… ho l'ambizione di essere un comico senza spalla, un mattatore senza scrupoli. Di fare il giro dei mondi, di eseguire i miei numeri di varietà. Una cosa buffa mi è accaduta per strada, nel subspazio. Mi sono imbattuto in uno dei miei parenti e mentre parlavamo, abbiamo casualmente scambiato i pacchi. Mi auguro che il suo cliente apprezzi i sandwich di funghi piccanti del vecchio mondo. Il suo barattolo conteneva un raro cervello computerista sintetizzatore del Ventiduesimo secolo; me ne sono accorto solo molto tempo dopo. Forse la mostrada piccante l'ha mascherato. È semplicemente inspiegabile. Suvvia! Datemi una chance! Siete un pubblico o un quadro a olio? Forse vi piacerebbe che facessi qualche scambio di cervello per il bene pubblico? Ehi, professore, un po' di musica di chele!

Si alzò, canticchiando a bocca chiusa, ed eseguì nel vestibolo un tip tap a otto gambe. Applaudii tiepidamente, augurandomi che la creatura la smettesse presto, perché alcuni dei mobili più delicati parevano correre rischi. Gli altri si unirono al mio applauso. Gomi lo prese come richiesta di bis: accompagnandosi con un canticchiare ancora più acuto, eseguì un numero più veloce, litigando solo con un tavolino e una sedia a dondolo.

— Eccellente tempismo e spettacolarità — si complimentò Adam — considerando che ha ottenuto il senso dell'umorismo solo alcuni minuti prima del vostro arrivo.

— Davvero — dissi.

— Naturalmente — aggiunse Glory.

A queste parole, Gomi si inchinò a tornò a sedersi.

— E un cervello di scambio forse di pari valore — disse. — Hai già calcolato quelle coordinate, Macavity?

Adam gli passò un foglietto coperto di annotazioni.

— Sì — disse. — Riesci a leggerle correttamente?

Metà delle antenne saettarono verso il foglio. — Abbastanza chiaro — disse Gomi. — Abbastanza chiaro. Ci vado, esattamente, per un cervello davvero speciale. Grazie. Mi auguro che tu apprezzi il tuo.

Terminò la bevanda, si alzò sulle numerose appendici, dispiegò le ali e se ne andò, lasciando per terra il barattolo che aveva portato.

— "Non la neve, no, né la pioggia né il caldo né la notte impediscono loro di portare a termine i giri assegnati" — disse Adam, alzandosi e facendo il saluto militare. Poi si stiracchiò.

— No, ma sono sicuro che questo qui ha la battuta giusta sulle scritte sui muri, sui cessi e sulle teste mozzate… E nel momento in cui è sicuro di far ridere in certi circoli, avrà la battuta giusta anche sulle scorregge.

— Questa l'avevi pronta — disse. — Il che vuol dire che mi hai anticipato. La cosa fa paura.

— Non ammetto niente — replicai — ma non mi piacerebbe guardare quel suo numero, una volta che lui l'abbia raffinato.

Glory mi lanciò un'occhiata bizzarra e si trattenne dal sibilare.

— E a proposito di raffinatezza — continuai, ricordando i polsini — abbiamo trovato una cosuccia…

Ma non riuscii a terminare, perché la porta d'ingresso si spalancò e una voce a me ben nota strillò: — E quella scema stava per sparare anche a me. Poi mi sono trovata qui, grazie a Dio!

Ecco che cosa ottenni per non essere stato abbastanza svelto a staccare l'Interruttore.

Si trattava di Morgana Barry, l'attrice: ero un suo fan da quando avevo fatto un lungo articolo-inserto su di lei, ai tempi in cui scrivevo per la rivista "OnStage". Simile a una bionda valchiria, entrò come una furia nel vestibolo, gridando: — Chi di voi è il maledetto scambia-anime?

Avevo trascorso con lei tre settimane per mettere insieme la storia della sua bizzarra carriera. Era dolce, cordiale, simpatica al pubblico, disponibile a collaborare, laboriosa con i colleghi. Aveva tutto a favore, a parte la sola stramberia che le rovinava la carriera. Era una iettatrice.

Mama Baumberg era appassionata di letteratura romanzesca e alla figlia aveva messo nome Morgana, come la Fata Morgana, la sorella di Artù, perché voleva che incantasse e ammaliasse il mondo intero. Avrebbe fatto meglio a chiamarla Mordreda, da Mordred, l'importuno cavaliere che mandò

in rovina la Tavola Rotonda.

Così Morgana Baumberg divenne Morgana Barry, attrice; e ovunque andasse, portava con sé la sfortuna: i materiali scenici si guastavano, il set crollava, le luci saltavano, le telecamere s'inceppavano. Il mondo dello spettacolo è particolarmente vulnerabile alle superstizioni… mai fischiare in camerino, mai gettare sul letto il cappello, mai augurare buona fortuna… così tutti avevano paura di lavorare con quell'incantevole porta-iella.

Tutt'altro che incantevole, adesso. Mi fulminò con lo sguardo. — Tu!

— Sì. Posso presentarti Adam Maser, il maledetto cambia-anime?

— Oddio, sei arrossito!

— E la sua assistente, Glory. La signora è Morgana Barry, una splendida attrice, nota anche come Iella Barry.

— Dovevi proprio far stampare anche quello, maledizione a te? Per questo non sei più uscito con me?

— Morganuccia, ti amo ancora adesso, ma avevo terminato il servizio.

Mi rispose con una parolaccia, poi si avventò su Adam. — Voglio cambiare la mia fortuna! — lo assalì, come una valchiria. Ma era impossibile resistere al cordiale sorriso di lui e quasi subito Morgana lo ricambiò e mutò tono: — La prego, gentile signore.

— Allora, signora Barry, cos'è tutto questo trambusto? È chiaro che indossa un abito da sera… elegantissimo. Dov'era la cena? Cos'è accaduto? Perché si è proiettata qui?

— Al Cafe En Coeur, proprio davanti alle Nazioni Unite. Ero lì, con Mal Mawson, uno dei miei impresari, e con un potenziale finanziatore. Mal mi ha invitato perché lo aiutassi a convincere quel tizio ad anticipare i capitali per una nuova serie, "Country Western", su due cantanti di Nashville che risolvono misteri.

Dissi: — Oy.

La valchiria se la prese con me. — Sarò Wendy Western, che canta… niente doppiaggio… e adopera la sei-colpi — precisò. — Qualche complimento, oltre quell'Oy.

— Sarebbe la sparatoria di cui sparacchiava quando è entrata, signora Barry? — domandò Adam.

— No. Stavamo bevendo l'aperitivo e scaldando l'atmosfera per lavorarci il futuro finanziatore, quando, maledizione, non compare dal nulla sua moglie? Gli ha sparato e io ho fatto il diavolo a quattro per venire da lì a qui.

— Perché? — domandai.
— Perché?! Sarebbe toccato a me, dopo.
— Volevo dire, perché avrebbe sparato a lui e forse anche a te?
— Da quel che gridava, ha pensato che avessimo una relazione.
Adam e Glory fissarono Morgana come se guardassero al di là di lei. Seguì un lungo silenzio. Alla fine Morgana sbottò: — Ebbene?
— Aspetta — dissi.
— Aspetta cosa?
— Stanno parlando.
— Parlando! Non muovono nemmeno le…
— Parlano in UHF. Frequenza ultraelevata.
— Non con me, di sicuro. Loro…
Adam la interruppe. — Ci spiace, signora Barry. Parlavamo davvero, UHF, come ha detto Alf, ma non con lei. Abbiamo parlato con suo fratello.
— Fratello? Che fratello? Non ho nessun fratello.
— Rimarrà sconvolta e sorpresa, ma ha davvero un fratello… e suo fratello è qui.
— Qui? Dove? Ci siamo solo noi quattro.
— Dentro di lei.
— Cosa? Un fratello? Dentro di me? — Morgana scosse la testa, incredula. — Lei è pazzo.
— La prego, si sieda e ascolti. Il suo è un affascinante problema che la mia assistente ha già risolto. Non sarà mai più afflitta dalla sfortuna.
Morgana si lasciò cadere sulla poltrona, attonita. Io stesso ero piuttosto perplesso.
— Sia paziente — continuò Adam. — Quando sua madre la concepì, generò due gemelli, fratello e sorella. Ma durante la gestazione, l'embrione sorella crebbe più dell'embrione fratello, lo inglobò e lo incorporò in se stesso come cisti dizigotica. È fatto insolito, ma non unico. Si sono già verificati parecchi casi simili.
— Ho… ho fatto una cosa così orribile? — balbettò Morgana.
— Senza rendersene conto — la rassicurò Glory. — Senza volerlo. Come avrebbe potuto? Si trattò di un evento accidentale.
— Mi… mi sento come una cannibale.
— Sciocchezze! — rise Adam. — Suo fratello è vivo… e questo sì che è un evento unico! Una cisti vivente, prigioniera. Ed è triste e irascibile perché

è isolato: niente amici, nessuno con cui parlare.
— Pe-perché non ha mai parlato con me?
— Può ricevere una larga banda di frequenze, ma può solo trasmettere in UHF, cosa che lo fa infuriare. Inoltre, quel che è peggior per lei, è uno stregone, una cisti-strega.
Adam esitò quanto bastava perché la notizia fosse assimilata.
— Suo fratello — riprese — è la sua iettatura. Le cose più banali possono indurlo a lanciare incantesimi maligni. Si irritò per l'insulsa conversazione del suo ospite e così vi mise un fermo per mezzo della moglie gelosa. Evocò nella mente di lei quella falsa convinzione.
— E Glory come ha risolto il problema? — domandai.
— Gli ha promesso un amico. Così smetterà di essere triste e irascibile.
— Qualcuno che ode e parla in UHF?
— E anche nella vostra frequenza vocale. Un'incantevole amica. Tutto dipende dalla signora Barry.
— Co-cosa dipenda da m-me?
Macavity esercitò al massimo il proprio fascino, che era schiacciante come la sua personalità. O forse era la stessa cosa. — Le piacerebbe mettersi in risalto con un insolito animale da compagnia che stia sempre con lei: intelligente, amichevole, affascinante, calamita dell'attenzione altrui?
— Come Cita, la scimmia di Tarzan? — dissi, ma nessuno badò a me.
Morgana poté solo guardare Adam a occhi sgranati.
— Non… non ho la più pallida idea di cosa vuol dire — balbettò.
— Bok Pang, una femmina di panda — spiegò Glory.
— Dammy la sta facendo arrivare per suo fratello… dovrebbe giungere nel giro di qualche giorno… e lui giura che d'ora in poi farà per lei solo magie di buona fortuna.
— Torni al Cafe En Coeur — disse Adam. — Il suo ospite è vivo. Suo fratello non voleva che morisse anche lei e ha fatto in modo che la moglie gelosa avesse pessima mira. Il finanziatore è così felice di essere al centro dell'attenzione che caccerà fuori i soldi.
Morgana scosse la testa. — Ha sistemato tutto? La sfortuna?
— Tutto. Wendy Western e Panda Bok vinceranno vari Emmy.
— Non ci posso credere.
— Promessa di suo fratello. Torni là e stia a vedere.
— Io… Cosa devo pagare? Io…

— Lascia perdere, Morganuccia — intervenni. — Quel servizio per "OnStage" mi ha procurato un ricco contratto con "Rigadoon". Lo devo a te. Qui ci penso io.

Morgana scoppiò in lacrime, cercò di baciarci tutti insieme e poi, sorretta da Glory, si diresse alla porta.

— Non occorre che le auguri buona fortuna — disse Adam. — Ce l'ha già.

Quando udimmo il rumore della porta che si chiudeva, Adam mi passò davanti e prese il fiasco-Klein di Chianti Ruffino.

— Questa roba, Alf — disse. — Cos'è la trovata?

— Ho dato un fiasco pieno a un vecchio ubriacone di nome Urtch, comparso nella veranda dopo che l'Interruttore era staccato.

— Urgo? Come in "Demiurgo"?

— Lui ha detto solo "Urtch".

Adam brontolò piano.

— E dopo ha fatto questo al fiasco?

— Non ho visto se è stato lui, ma più tardi ho trovato il fiasco in quelle condizioni.

— E lui è rimasto fuori mentre l'Interruttore era inserito?

— Non è voluto entrare.

— Che fine ha fatto?

— È più o meno scomparso prima che guardassi di nuovo dalla sua parte.

— Ha fatto o detto nient'altro d'interessante?

— Ha tirato nella nebbia una bottiglia vuota per mostrarmi una chiazza di fotoni. Gli dissi che mi pareva d'avere visto qualcosa muoversi là fuori e lui mi spiegò che era il serpente Ouroboro.

— Uhm. Questo mi dice qualcosa sulla durata.

— Di che cosa?

— Oh, è solo una superstizione personale che io… Per tutti gli dèi! L'ho avuta io stesso! La nuova superstizione! Ho un ingrediente da elargire! Scusatemi. — Prese il barattolo con il cervello e corse verso il Hellhole. — Tutto fa brodo — disse.

Andai in cucina e preparai una cioccolata calda. Più tardi, mentre la bevevamo, Adam ricomparve, si pulì le mani strofinandole sui calzoni e si lasciò cadere sul sofà.

Riempii una tazza e gliela portai.

— Cioccolata stimolante — disse, assaggiandola. — I nuovi ingredienti aggiungono sorprendenti dimensioni.

— Stiamo bevendo la stessa cioccolata? — domandai, alzando la tazza per bere un altro sorso.

— Ingredienti dell'Id-droide, Blackie. Ho appena effettuato tre simulazioni con ciò che già abbiamo e ogni volta ho ottenuto un risultato diverso. Ora è decisamente non lineare. In lui ci sarà l'incertezza della vita. L'incorimi.

Glory si spostò al suo fianco e gli UHFÒ. Adam protese la mano. Glory depose sulla palma i miei gemelli. Adam li esaminò con cura, li soppesò.

Poi aprì l'aria davanti a sé, infilò la mano nello squarcio ed estrasse un oggetto più o meno delle dimensioni di un apriscatole. L'oggetto rimase sospeso davanti a lui.

— Stazione di lavoro da salotto — spiegò Glory.

Adam collegò una coppia di cavetti e premette un disegno sulla parte anteriore dell'oggetto. Poi alzò gli occhi e lesse ciò che era comparso.

— Beta Cygni — annunciò. — Modello terrestre, composizione metallica proveniente da Beta Cygni. — Staccò i cavetti, spinse tutto fuori vista e richiuse lo sbrego spaziale. Di nuovo soppesò la coppia di gemelli. Poi soggiunse: — Per il resto, inoffensivi. Nessun trasmettitore nascosto, nessun esplosivo. Nada.

Mi restituì i gemelli.

— Sapevi che nel tuo appartamento era nascosto qualcosa, ma non sapevi cosa — disse.

— Esatto.

— Nan mi dice che sai della tua identità con i cloni.

— Giusto.

— Allora si direbbe che i gemelli siano più un promemoria per te e un avvertimento per me su qualcosa che sta per accadere… e non una minaccia di per sé. La loro scoperta ha messo in moto una particolare sequenza di ricordi o di impulsi?

— No — risposi, sincero; pensai a me stesso nello specchio… e fui lieto che quel fatto fosse accaduto prima della scoperta dei gemelli.

— Allora ti suggerisco di stare attento a un eventuale evento insolito nel prossimo futuro e di farmi sapere se si verifica.

— D'accordo. — Non appena…

— Dammy, sei ancora debitore verso Alf, lo sai — disse Glory.

Dopo tutto ciò che era accaduto, fui sorpreso… e contento… che ritenesse ancora Macavity impegnato a mantenere le promesse.

— Lo so. Ma gli ho già offerto di entrare in società.

— Mi riferisco alla memoria.

— La memoria totale? Ma certo! Sono proprio uno stupido. A poco a poco tutto sarà reso molto soddisfacente. Soddisfacente? Sì?

— Non dopo il 1940.

— Ancora grazie. Ho deciso di non darti la memoria totale di quel tizio della banda. Troppo limitata in capacità. Ti darò invece Marcel Proust.

— Ce l'hai?

— Ho l'intera cricca delle riviste letterarie fin de siècle. Solevano venire da me a dare in pegno, comprare, scambiare per nuovi stimoli.

Ma Adam fu interrotto da un'altra invasione ancora, una sorta di lord Byron, il poeta, che declamò: — Gli IT erediteranno la Terra!

Lo fissai. Era un tizio alto, quasi bello, con un mantello blu marina su calzoni e giacca grigi, camicia piena di gale e gilè rosso. Calzava stivali neri con elastici laterali. Aveva capelli lunghi e ondulati, occhi assai chiari, sorriso allegro, voce sorprendente.

Macavity gli rivolse un lieve inchino e osservò: — Nel qual caso toccherebbe a lei fare strada, signor Ash. Alf, sono lieto di presentarti Ashton Ash, primo vocalista degli IT, il più popolare gruppo di canto di una generazione.

Non essendo una generazione a me nota, mi limitai a sorridere e ad annuire. — Ma certo. Gli rr. Lieto di conoscerla, signor Ash.

— Non riesco a immaginare cosa possa volere da me — dichiarò Macavity, manifestando la forza della propria personalità, cosa che lo faceva sembrare più grande, più possente, il dominatore della stanza. — Lei è ricco, pieno di talento, attraente…

Ash guardò Glory e me, quasi con desiderio. Alla fine si umettò le labbra. — Sesso — rispose.

Macavity ridacchiò. — Migliorie esotiche?

— No. Solo il buon vecchio modo tradizionale.

— Vuole scherzare. Di sicuro sarà assillato di proposte. Non capisco…

— Oh, certo, assillato. Ma non posso approfittarne.

— Ah. Impotenza. Non ha bisogno dei miei servigi. Esistono diversi tipi di cure mediche.

Ash scosse la testa. Poi gonfiò il petto e cominciò a cantare. Era l'eccezionale, sorprendente aria di Astrifiammante del Flauto magico. Ascoltammo, incantati, l'intera esecuzione. Alla fine applaudimmo.

— Sorprendente soprano leggero — disse Macavity, proprio mentre Ash passava al baritono per un numero da barbieria.

Ci limitammo a fissarlo. Era davvero troppo, quella sua voce, con straordinarie qualità di estensione, scioltezza, sfumature di emozioni. Non avevo mai udito una voce come quella.

— Non capisco — disse Macavity. — Non vorrà di sicuro scambiare una voce come la sua!

Ash ci guardò uno per uno. — Qui siamo tutti adulti — disse. Armeggiò con calzoni e bretelle, si abbassò le mutande.

Guardai, affascinato, al pari degli altri. Pareva abbastanza ben fornito da non potersi lamentare. Non capii appieno il senso di quella esibizione, finché Ash non si sedette, a gambe aperte.

— Aha! — disse Macavity. — Lei è un vero ermafrodita! Notevole! Sa quanto sia raro il suo caso?

Ash sorrise.

— È piuttosto comune, nella mia compagnia — replicò. — Tutti gli it sono veri ermafroditi. Proprio l'implicita mescolanza di ormoni ci dà le nostre uniche capacità vocali.

— Ma certo — disse Macavity. — Lei è doppiamente… no, triplamente… benedetto.

— Maledetto, piuttosto — ribatté Ash.

— Come mai?

— Le poche volte in cui ho rivelato tutto il mio armamento, ho spaventato i potenziali partner. La cosa mi ha imbarazzato, mi ha reso nevrotico sull'intera faccenda. In realtà non ho mai avuto un partner in tutta la mia vita…

— Sacrébleu!

— Gòtterdammerung!

— Pobrecito!

Ash annui mestamente.

— …ed ecco perché sono qui — concluse.

Udii Macavity borbottare: — Un inconnu absoìul Un ingrediente!

Poi: — Mi esponga il suo desiderio… oltre al semplice e basilare… e sarà

accontentato.

— Voglio scambiare una serie di questa roba… luna o l'altra, non credo importi… in modo da essere come tutti. Be', metà di tutti, in ogni caso.

— Si rende conto dell'effetto che avrà sulla sua voce?

— Sì, ma non m'importa. Ho messo da parte un bel gruzzolo, sono pronto a ritirarmi e a godermi la vita. E dare l'occasione a un nuovo IT.

— D'accordo. Ma devo avere l'intero insieme. Le fornirò una nuova attrezzatura singola… di sua scelta… dal magazzino. Di qualità eguale o superiore, mi affretto a precisare.

Ash s'illuminò.

— Affare fatto — disse. Si alzò, si rimise a posto i vestiti e, con un cenno di saluto a Glory e a me, lasciò che l'uomo-gatto lo accompagnasse nel Hellhole.

Adam non tardò a ricomparire.

— Il lavoro è fatto — annunciò — ma il signor Ash ha bisogno di dormire per riprendersi. — Esitò un momento e lanciò un'occhiata a Glory, che si girò e andò in cucina.

— Allora — continuò Adam — ho raccolto a destra e a manca gli ingredienti per Cagliostro e ne mancano solo alcuni difficili da trovare. Hai voglia di andare con Nan a controllarne un altro al posto mio?

— Certo — risposi. — Chi, cosa, quando, dove, perché e come?

— Ho già spiegato tutto a Nan, in UHF; in poche parole, voglio che tu faccia un salto nel Sedicesimo secolo per controllare se una simpatica vecchia signora è davvero la specialista in precognizione che le mie ricerche inducono a ritenere. Se ha davvero quel talento, scopri se esiste qualcosa con cui sarebbe disposta a scambiarlo.

— Capito — dissi. — Una domanda.

— Ossia?

— Mi sono chiesto come mai in primo luogo sei rimasto così affascinato dal piano di Cagliostro.

— Perché c'è — rispose. — Da sempre sapevo che sarebbe saltato fuori in quello che si sarebbe dimostrato un momento chiave. La tua comparsa quasi contemporanea ha contribuito molto a rafforzare la mia sensazione.

Mi strinsi nelle spalle.

— E se non sono ciò che pensi e se il progetto Id-droide fallisce?

Adam sorrise. — Allora un giorno si presenterà qualche altro progetto di uguale interesse e io lo seguirò. Devo andare, baby, dove mi porta il cuore.

Comparve Glory, con in mano un sacchetto di plastica. Domandò a Adam se voleva un'altra tazza di cioccolata. — No — rispose lui. — Ora devo andare.

Glory scosse la testa. — Faccio pesare il mio grado — disse. — Siamo noi, quelli che ora devono andare! Tu stacca l'Interruttore. Mentre Ash non c'è, schiaccia un pisolino. Avrai bisogno d'essere riposato.

— Devo proprio?

— Sì. Ti voglio in piena forma, qualsiasi cosa accada.

Adam fece una smorfia. Poi: — E va bene. Non ne ho bisogno, lo faccio solo per te. — Sbadigliò, si stiracchiò con grazia leonina e si alzò. Ci seguì fino alla nicchia.

Mentre allungava la mano verso l'Interruttore, ci proiettammo fuori. L'istante successivo, Glory col sacchetto in mano e io ci trovammo in un sentiero fangoso tra alberi piuttosto malconci, sotto una pioggia continua.

— Pessima scelta di tempo — brontolai.

Glory mi prese per il braccio. — Non possiamo fare visita a tutti. Ma quel piccolo cottage laggiù dovrebbe essere il posto giusto. Andiamo. A proposito, siamo a Knaresborough, nel Yorkshire, e l'anno è il 1521.

— E chi è la donna?

— Mamma Shipton. Di lei non si sa molto, però…

— Mamma Shipton — ripetei. — La profetessa inglese… certo. Si suppone abbia predetto il Grande Incendio del 1666 e un certo numero di altri eventi. C'è solo un inghippo, come in gran parte di queste cose: in realtà è impossibile documentarle.

— Be', auguriamoci di scoprirlo.

Esaminai il cottage. Tutte le imposte erano chiuse e un filo di fumo usciva dal camino. Glory andò direttamente alla porta anteriore e bussò col pugno.

— Ehi della casa! — gridò. — Ehi! Non lascereste entrare due viandanti inzuppati dalla pioggia?

— Perché diavolo dovrei? — rispose dall'interno una voce femminile.

— Perché sarebbe un gesto gentile — suggerii. — Ma soprattutto per un altro motivo: se lei ha avuto la visione di un'importante visita in questo periodo dell'anno, eccoci qui.

Dall'altro Iato della porta provenne un rumore di ferraglia e dopo qualche

attimo il battente si spalancò. Varcammo la soglia e Glory richiuse la porta alle nostre spalle, mentre una donna scarmigliata, di media altezza, lanciava un ruggito e balzava verso di me. Con la sinistra mi schiaffeggiò e con la destra tentò di afferrarmi l'inguine. Mi ritrassi, parai e bloccai, mi ritrovai con la schiena contro la porta. La donna ci riprovò; stavolta la presi per i polsi, la spinsi a distanza di braccio e ve la tenni.

— Accetterà le mie scuse? — domandai. — O dobbiamo andarcene e basta?

Lei assunse un'espressione vacua, con un tremito delle labbra. — Liberaci, o Signore, dal periglio della spada — recitò — e libera i rinchiusi dal potere del gatto. — Poi scosse la testa, arretrò e sorrise. — Non volete accomodarvi? — Guardò il soffitto e le travi da cui gocciolava acqua. — Se trovate un posto asciutto.

— "Profezia mediante aggressione" — citò Glory, tirando a sé una panca che sarebbe bastata per tutte due e sistemandola fra le varie pozze d'acqua. — Ecco perché non ha mai avuto vero successo.

— E dovevi fare la prova su di me.

— Certo. Sapevo già che eri in grado di difenderti. — Passò il sacchetto alla donna in piedi davanti a noi. Mamma Shipton era avviluppata in innumerevoli strati di anonime vesti scure. — Ho portato del tè e dei biscotti — disse. — Se mette a bollire un po' d'acqua, avremo una bevanda calda e qualcosa da sgranocchiare.

— Tè? — disse la donna. — Chiedo scusa, milady. Non sapevo… ma no. Sei giunta con lui dai posti che vedo oscuramente. Sono molto sconcertata.

Si girò, da una brocca riempì una cuccuma e l'appese sul fuoco.

— Il vostro futuro è maledettamente asciutto — disse. — Posso vederne le comodità. Il vostro tetto non perde!

— No — disse Glory. — Ha ragione. — Dalla tasca interna della giacca estrasse una fiaschetta d'argento. — Un goccio d'acquavite? — propose, svitando il tappo. Porse alla donna la fiaschetta. — Per scaldarci mentre aspettiamo il tè?

La donna accettò con uno sfavillio d'occhi e ingollò una bella sorsata. — Cosa vi porta qui? — domandò, ripulendosi la bocca sul dorso della mano e restituendo la fiaschetta.

— Un momento — intervenni. — Prima che voi due passiate agli affari, voglio sapere il significato dei versi che ha recitato dopo essersi avventata su

di me.

La donna scosse la testa. — Se rimano, non sempre le seguo — disse. — Ma ti vedo nel cielo come cacciatore.

— Cosa significa?

— Devi meditare bene sul brano.

— Come ha scoperto di possedere un talento così inconsueto? — domandai.

— Mio marito era maestro di scuola — rispose la donna. — Un brav'uomo quasi tutta la settimana, mi insegnò le lettere e i numeri e molte citazioni in latino. Il sabato però si fermava allo spaccio di alcolici. Quando beveva, era preda del diavolo. Tornato a casa, se evitava guai con gli amici, mi picchiava. Dopo un po' di volte, notai che si avventava contro di me quasi sempre allo stesso modo. Così quando ci riprovò, ero preparata. Gli andai più vicino e gliene diedi cinque buoni sotto la cintura e due in testa. Era pronto a fermarsi, allora, lì dov'era caduto, e io ero piena di visioni di cose a venire. Alcune riguardavano lui e me, altre mostravano guerre, naufragi, incendi. Le scrissi tutte. La settimana seguente lo picchiai prima che picchiasse me ed ebbi altre visioni. Ben presto presi a tendergli imboscate sulla via del ritorno, sia per impedirgli di mettere a soqquadro la casa dove abitavamo sia perché così avrei avuto una seconda possibilità più tardi. Avevo cominciato a scrivere opuscoli di predizioni, capite, e rendevano davvero bene. Ho guadagnato quanto bastava a comprare questa casa, che era un bel passo avanti nella scala sociale.

Esaminai l'unica stanza: un bancone, il camino, un letto assai consumato, quattro pezzi di mobilio, le infiltrazioni. Annuii.

— Oh, potevo vedere come sarebbe stata in futuro la casa di gente molto migliore di me — continuò la donna. — Ma almeno potevo aspirare a qualche miglioria. Finii per aspettare fuori della taverna, il sabato sera, certi clienti e seguirli… diedi origine col tempo a delle storie sul fantasma degli avvinazzati. Picchiavo chi aveva bevuto troppo, così l'indomani non avrebbe ricordato bene cosa gli era accaduto. Con questo sistema ebbi un numero sempre maggiore di visioni, distribuii con maggiore regolarità i miei opuscoli, fui in grado di riparare questa casa e di sopperire alle prime necessità… un pavimento, per esempio.

— E suo marito? — domandai.

— Oh, non era molto contento per i dolori e i lividi, ma sulle prime trovò

piacevole ciò che facevo per la scarsella e per la casa. In un certo senso, la cosa pareggiava i conti.

— Nel mio tempo la chiamano Mamma Shipton.

La donna annuì.

— Due coppie di gemelli — disse. — A quattordici anni e poi a sedici. Le ragazze si sono maritate bene. Il mio Rob fa il maniscalco e il mio Jamie lo stipettaio. Tutte due hanno trovato una brava moglie. Viene la gola secca, a parlare così.

Glory le passò la fiaschetta e la donna bevve una lunga sorsata.

— Qui non vedo niente che assomigli a vestiario maschile — dissi.

La donna annuì. — Un sabato notte il mio Dickon se la svignò all'improvviso. Non se la sentiva più di collaborare ad altre profezie, immagino. Il giorno dopo lo trovarono nel fiume. L'avevo previsto, ma lui non dava mai retta ai miei avvertimenti. Dopo la sua morte, mi sarei potuta maritare un mucchio di volte. Come ho detto, me la passavo bene. Ma portavo a casa i pretendenti e li picchiavo un poco. Le prime legnate mi dicono sempre qualcosa sulla persona, le successive mi portano altre visioni.

— Come quando ha detto ciò che ha detto sulla spada e il gatto?

— Sì. Ti ho visto subito come cacciatore. Grandi pericoli.

— Per esempio?

— Ecco il guaio delle profezie. Non dicono mai tutto. — Lanciò un'occhiata alla cuccuma che aveva appena cominciato a borbottare. — Capivo che nessuno dei miei corteggiatori avrebbe avuto grande peso. Pigliavano botte e basta. Due però cominciarono a trovarlo piacevole e presero a venire qui per averne altre… anche se mi ero fatta un po' più prudente. — Sorrise. — Abbiamo avuto davvero un paio di momenti interessanti, per un poco, finché non furono troppo malandati. Gli uomini sono strani.

— Perché appartengono alla stessa razza delle donne — dissi.

Lei mi fissò. Poi si batté sul ginocchio una manata e scoppiò a ridere.

— Tu sai di cosa parli, cacciatore — disse e accettò un biscotto offertole da Glory. — Mmmm! Davvero buono!

Mi alzai e preparai il tè, mentre lei mangiava vari altri biscotti. Ne presi uno per me. Stranamente, era una situazione quasi allegra, considerato il freddo cottage dove entrava la pioggia e una donna che moriva dalla voglia di compagnia per certe sue tendenze antisociali, la stessa che in quella

confusione aveva ripescato tre tazze e cercava di ripulirle. Nel sacco di Glory, oltre al tè, trovai zucchero, bricchetto per la panna e un limone; preparai il tavolo in modo da soddisfare tutti i gusti.

Mentre ero impegnato, Glory andò all'attacco. — Se potesse dare il suo talento in cambio di qualcosa di più concreto per la sua vita, sarebbe disposta a fare il cambio?

Mamma Shipton sospirò e prese la tazza che le passavo. — Quante volte ho desiderato di non possedere la Vista! — disse. — Spesso ho scorto situazioni dolorose che nessuno potrebbe evitare. — Bevve un sorso di tè. — Tuttavia la Vista è la fonte dei miei guadagni e, come potete notare, vivo bene… per i tempi che corrono. E mi ha anche insegnato molte cose. Ho imparato ingegneria dagli errori di costruzione, strategia militare dai cattivi esempi. So parlare e comportarmi bene, come se avessi studiato buone maniere e affari di cuore fra i potenti di corte. Ho visto le faccende della Chiesa, dello stato, del popolo e ne ho tratto profitto. Senza contare che, strada facendo, ho sviluppato considerevoli abilità nella lotta corpo a corpo. No, è una sorta di maledizione, ma per me è stata anche una benedizione. Non me ne priverei molto facilmente.

Mangiò altri due biscotti e bevve una lunga sorsata di tè.

— In altre parole — riprese Glory — venderebbe il suo talento solo per qualcosa che le consentisse di continuare a vivere nella maniera cui ormai è abituata.

— Dovrebbe offrirmi qualcosa di meglio, penso. Ho ancora delle speranze e la capacità forse di realizzarle. Sì, chiederei una piccola fortuna. — Si guardò, alzò la veste rattoppata, la lasciò cadere. Si passò le dita fra i capelli e scosse la testa. Mi resi conto che sotto la sporcizia aveva probabilmente capelli biondi, senza traccia di grigio. Straordinari occhi azzurri e zigomi alti da modella. Forse, notai con sorpresa, aveva passato da poco la trentina e mi domandai che figura avesse, sotto tutte quelle vesti. — Mi piacerebbe anche essere bella e avere abiti eleganti — riprese Mamma Shipton — e la possibilità di conoscere qualche uomo quasi rispettabile.

Glory annuì. — Si potrebbe fare — disse. — Sarebbe disposta a venire con noi e parlare col capo? Si occupa lui di queste cose. Non si faccia l'impressione sbagliata. Non è un patto col diavolo. È solo questione di scienze naturali… e di soldi, naturalmente.

Mamma Shipton si mise a ridere. — Non credo ai patti con i demoni,

ragazza — dichiarò. — Ho visto fin troppo bene come il male si presenta realmente. Certo, parlerò con quell'uomo e vedrò cosa può fare per me. Se ho qualcosa che lui vuole, è semplice buonsenso.

— "Cacciatore" — dissi, usando la sua parola e sbocconcellando un biscotto.

— Sì, uno dei grandi.

— Mi dica — proseguì Glory, quasi con noncuranza — nelle sue visioni riceve anche parole straniere?

— Oh, sì, quando la visione riguarda faccende straniere.

Glory annuì nella mia direzione. — Allora "cacciatore" è forse il suo modo di esprimere l'impressione che produce in lei una parola straniera?

— Oh, sei acuta, ragazza — disse Mamma Shipton. Si riempì la tazza e dimostrò d'avere capito subito come funzionano le bustine di tè. — C'era un termine straniero… qualcosa come "guardiano", ma significava "cacciatore".

— E"Graylon"?

— Anche quello. Anche quello. Insieme con l'altro.

Glory annuì e sorseggiò il tè. Aveva snudato i denti cavi.

— Vi spiace dirmi di ché diavolo parlate? — domandai.

— Alf, sei indubbiamente l'uomo più pericoloso sulla Terra… per secoli in entrambe le direzioni, se per questo… e neppure lo sai.

— Be', allora che ne dici d'illuminarmi?

— No, la scelta del momento giusto è quasi tutto ciò che conta, in faccende di questo genere. E c'è il tuo momento giusto e c'è il nostro momento giusto. Non sono ancora arrivati, né l'uno né l'altro. Perciò noi aspettiamo e tu cuoci nel tuo brodo. Solo, non dimenticare che avremmo potuto nuocerti, prima, ma non l'abbiamo fatto.

Annuii. — Il miglior accordo che possa ottenere, immagino.

— L'unico — disse Glory.

— Oddio, pare interessante — disse Mamma Shipton; e, per essere sincero, proprio allora mi venne un'idea.

— Ho appena pensato — continuò intanto Mamma Shipton — che se versassimo nel tè qualche goccia di quell'acquavite, la bevanda forse sarebbe ancora più stimolante.

Tra me e me cercai di rivedere me stesso nello specchio per avere consiglio. La mia immagine ricomparve nella mia mente e mi fissò. — Lascia cadere la tazza — disse.

Ubbidii. Mamma Shipton lanciò uno strillo e parve sul punto di piangere. Glory disse: — Alf, come hai potuto? Anche piccole cose come quella tazza qui hanno grande valore.

— Mi spiace. Me scivolata.

Glory si alzò. — Torno subito — disse — con una di ricambio.

— Non occorre…

Glory era già scomparsa. In meno di mezzo minuto ricomparve con una stella filante tra i capelli e in mano una tazza presa dalla cucina della Bottega Oscura. Mi diede la tazza e io mi versai di nuovo il tè.

— Puoi farla cadere quanto vuoi — disse Glory. — È virtualmente indistruttibile.

Annuii e la ringraziai, imitato da Mamma Shipton, alla quale, mentre Glory era via, avevo avuto il tempo di dare un'istruzione.

Bevemmo il tè e mangiammo i biscotti. La pioggia continuò a cadere e a filtrare dal tetto. Pensieri bagnati in un mondo perduto.

6

Il sorriso di Macavity

Nel trasferimento fummo sballottolati e lo sconcerto m'indusse a esercitare una lieve pressione sul polso di Mamma Shipton, un segnale perché aspettasse a fare ciò che le avevo suggerito.

Nel giro di un istante la scena fu riconoscibile, ma non era il salotto della Bottega Oscura. Sotto un albero di fronte a una casa prendevano il tè il Cappellaio Matto e la Lepre Marzolina, con un Ghiro dormiente fra di loro, una bimbetta bionda all'estremità del tavolo sulla destra e Adam di fronte al Cappellaio Matto, intento a chiacchierare con lui.

Vedendo la direzione dello sguardo dei suoi compagni, Adam si alzò, si girò, sorrise e annuì verso di noi. Dietro di lui, anche il Cappellaio si alzò… alto, figura nota… e quando si tolse il cappello all'antica per rispetto alle signore, la massa di capelli candidi completò il quadro.

— La mia socia, Medusa, che lei ha appena incontrato di passaggio — disse Adam — con una potenziale cliente, la signora Ursula Shipton, e l'altro mio socio, Alfred Noir. Amici, vi presento il professore e dottore sir Bertrand Russell.

— Facciamo a meno di preamboli teutonici — disse questi, con un sorriso. — Lieto di conoscervi, tutti. Adam non si è soltanto occupato del problema che gli ho presentato, ma mi ha divertito in risposta a un segreto desiderio e mi ha passato uno spinoso dilemma riguardante ideali e senso pratico. — Si rivolse di nuovo a Adam. — Dico, non importa come lei cerchi di tenerlo fuori, può sempre trovare la via d'ingresso.

— Ma contrasta con i suoi principi pacifisti — replicò Adam — sostenere che deve sviluppare una simile capacità semplicemente da una serie di contatti con cose umane.

— Mentre i giorni diminuiscono e continuo a guardare il mondo intorno a me, probabilmente più malandato di quanto non lo trovai — rispose l'altro — temo che questa… questa capacità… possa essere reale, anche se la contrasterò fino al mio ultimo respiro. Sto solo dicendo: Non correre il

rischio.

Adam si sporse a prendere un bastone, più lungo di lui, vidi, quando lo tenne dritto, colorato a spirale, come un bastoncino di zucchero candito. Lo batté per terra e il suolo tremò come colpito da un un maglio.

— "Allegro, messere" — citò — "i nostri bagordi ora sono terminati".

La Lepre Marzolina estrasse l'orologio da tasca e lo guardò. Poi lo tuffò nel tè e lo guardò di nuovo. Si alzò, si girò ed entrò in casa, seguita, qualche istante dopo, da Alice e dal Ghiro sbadigliante.

— "Questi nostri attori, come t'avevo predetto, erano tutto spirito e si sono dissipati in aria, in aria sottile" — continuò Adam — "e come l'infondato tessuto di questa visione, le torri di nubi ammantate, gli sfarzosi palazzi, i solenni templi, il grande mondo stesso, si, tutto ciò che eredita, si dissolverà e, come questo incorporeo corteo svanito, non lascerà rovina alle sue spalle."

La casa, l'albero, il tavolo con tutte le stoviglie, sì, il cielo stesso, si erano dissolti mentre Adam parlava, lasciandoci nel suo salotto. Lord Russell annuì. — "Siamo della sostanza di cui sono fatti i sogni e la nostra misera vita è coronata con un sonno." Ma spezzerà il bastone, signore? Spezzerà il bastone?

In risposta, Adam sollevò la sbarra più in altro della testa, a braccia larghe, impugnandolo quasi alle estremità, e per un attimo pensai che si sarebbe limitato a tenerla così. Poi tese i muscoli della schiena ed esercitò una enorme pressione. La giacca gli si lacerò al centro, imitata l'attimo dopo dalla camicia, rivelando sotto la bronzea pelle fasci di muscoli alieni, mentre la sbarra cedeva e si piegava. Con una torsione Adam la sagomò a forma di S. Poi, con ulteriore pressione, la trasformò in un 8.

— Non sono sicuro su quella risposta, Adam — dichiarò lord Russell — ma la ringrazio per l'aiuto nonché per la cortesia. — E anche lui scomparve.

Adam mosse alcuni passi e appoggiò alla parete la sbarra piegata. Parve notare lo stato dei suoi vestiti e mi sorrise. Poi svanì, a parte il sorriso, che rimase sospeso in aria per un poco.

— Come ci riesce? — domandai a Glory.

— Ti riferisci al tessuto della sua visione? Ha lasciato aperta la porta della stanza multiuso. Il contenuto si riversa fuori, se lasci aperta la porta quando il meccanismo è in funzione.

— Davvero curioso, sempre più curioso — dissi. Raccolsi il pacchiano 8 e mi accertai che fosse davvero ferro. — E quel suo ultimo trucco da gatto,

quella sorta di "Svanire in un sorriso"?

— Giocava con un effetto collaterale di questo posto — spiegò Glory. — Qui dentro, la singolarità consente di teleportarsi da un punto all'altro. Però non ce ne serviamo quasi mai. È più facile attraversare la stanza e prendere un libro, anziché focalizzare l'attenzione, la volontà e l'immagine del punto dove teleportarsi sei metri più in là. Adam però ha un debole per il teatrale.

— L'ho notato. Ma come riesce a realizzare la permanenza del sorriso?

— Pratica. Lui ha un grande controllo. È molto bravo in tutto ciò che fa.

— Ho notato anche questo.

E all'improvviso Adam fu di nuovo tra noi, in piedi dall'altra parte del sofà. Aveva indossato, sui calzoni con la pieghetta, una camicia pulita, bianca. — Ci sono ancora altri bagordi a cui prendere parte — disse.

— Mi auguro che tu ti sia riposato a sufficienza — intervenne Glory.

— Oh, certo, e la mia gioventù è rinnovata come l'aquila — rispose lui.

— Lord Russell — dissi. — Cosa voleva scambiare?

— Alitosi — ri batté Adam. — Vedi, ha una giovane innamorata che di recente si è lamentata per il suo alito cattivo. Lui ha provato inutilmente ogni sorta di collutorio disponibile ed era ridotto alla disperazione. Poi ha ricordato che una volta Alfred North Whitehead gli aveva parlato di questo posto e ha deciso di provare anche con noi.

— E tu gli hai eliminato l'alito cattivo in cambio di una festa di matti?

— Ho fatto in modo che aggiungesse gratis anche un consiglio da filosofo.

— Sulla vita, ovviamente. È sempre bello raccogliere qualche altra opinione.

— Sull'Id-droide — disse Adam. — Lui non è sicuro che la nostra espurgazione della Library of Congress sarà utile. Ritiene che la capacità che cerchiamo di evitare possa essere incorporata giusto in quel primitivo inconscio collettivo portatoci da Gomi… cosa che mi ha sorpreso. Pare in contrasto con gran parte del suo pensiero generale. Tuttavia gli ho chiesto di speculare nella maniera più folle possibile e può darsi che abbia trovato alquanto irresistibile la natura del progetto.

Girò intorno al sofà.

— Pareva che tu l'avessi scosso in qualche modo — dissi, mentre veniva davanti a noi. Sfiorai Ursula Shipton, dandole l'imbeccata.

Lei lanciò un grido, si precipitò su Adam e lo colpì due volte, cosa che richiese considerevole coraggio, dopo avere visto come aveva ridotto una

sbarra di ferro. Ma Ursula Shipton era una donna ardimentosa.

Poi strillò di nuovo e crollò, rotolando all'indietro nella mia direzione. L'avevo seguita e subito mi chinai a sollevarla fra le braccia. La portai al sofà.

Lei ne approfittò per bisbigliarmi: — Il suo è il potere del gatto. L'ho visto, come nel Giorno del Giudizio. Ha in una scatola tutta l'umanità e la spinge nelle fiamme. Forse è realmente il Diavo…

— Ho predisposto una piccola dimostrazione — dissi a voce alta — in cambio di quella che mi hai offerto. Profezia mediante aggressione. Su, racconti al signore la sua visione.

— Nove vite — disse Ursula Shipton — e otto cacciatori per ridurne il numero. Il meglio deve ancora venire, ma si approssima in fretta. Presto sarà il momento in cui forse non cadrà in piedi.

Adam si lisciò i capelli e sorrise.

— Difficile — disse. — Sì, ha visto tutto giusto. — Si avvicinò alla donna, si chinò a toccarle la fronte. — Mi faccia sapere quando si sarà decisa e l'accompagnerò nel mio centro commerciale.

— Centro commerciale? — ripeté lei, sgranando gli occhi. Si alzò a sedere. — Sono già pronta.

Adam la prese per mano e insieme si diressero al Hellhole.

— E tutti vissero felici e contenti — dissi. — Con permesso, Glory. La natura mi chiama.

Andai in fretta al gabinetto, chiusi la porta e rimasi lì a visualizzare me stesso all'altra estremità dello stanzino. Chiamai a raccolta volontà e desiderio. Poi all'improvviso fui là. Potevo farlo anch'io. Mi teleportai dov'ero prima e riprovai. Avrei dovuto impratichirmi, renderlo un riflesso, come faceva Adam. Avrei dovuto andare spesso in gabinetto per allenarmi.

Guardai la mia immagine riflessa nello specchio. — Ulteriori istruzioni? — domandai.

— Non ancora — rispose l'immagine. — Resta solo lì. La scelta del momento giusto è tutto.

Tornai nel salotto e scoprii che Glory conversava con Ashton Ash, non più un IT, ora con un paio di Levi's, costose scarpe da ginnastica, camicia sportiva italiana nera e leggero giubbotto di pelle. Dalla cintura gli pendeva un astuccio per occhiali, lavorato a sbalzo. Nel vedermi, Ash sorrise.

— Stavo dicendo d'avere fatto un giro di prova e che funziona alla

perfezione — mi disse. — Mi domandavo se ora potete aiutarmi a conoscere delle simpatiche ragazze… magari vostre clienti loro stesse. Pensavo che forse avremmo provato un po' più di simpatia l'uno per l'altra. Una sorta di rapporto tipo vecchi compagni di scuola.

— Purtroppo dovrà trovarsi da solo un'amica — disse Glory. — Ecco, non abbiamo i locali per aggiungere ai nostri servizi anche questo.

— Ma le ragazze simpatiche sono difficili da…

Proprio in quel momento Adam emerse dal Hellhole in compagnia di Ursula Shipton, che aveva gettato via i vecchi stracci e ora indossava tutina nera e sandali rossi. I suoi capelli… lavati, tagliati e acconciati… erano davvero biondi, con una clip di corallo rosso sul lato sinistro. Teneva in mano una borsetta nera a lustrini e un cardigan rosso a trama larga. Il suo aspetto, dopo un trattamento brusca e striglia, era incantevole. La riconobbi solo perché ero stato colpito dai suoi zigomi alti e dai suoi occhi. Pareva perfino più giovane di quanto l'avevo giudicata.

— Chi è? — domandò Ash, con un cenno nella sua direzione.

— Una cliente, come lei — risposi. — No, non come era lei — mi corressi subito.

— Sposata? — mormorò Ash.

— Vedova. Vuole che gliela presenti?

— La prego!

— Allora — diceva in quel momento Adam — i soldi che le ho dato dovrebbero bastarle per circa una settimana. Se gliene occorrono altri, venga pure qui. A dire il vero, sarebbe una buona idea fare un salto qui ogni giorno, comunque. Così possiamo affrontare i suoi problemi man mano che si presentano. Mi piacerebbe poterle offrire una scorta, ma non dispongo del personale.

Mi schiarii la gola.

— Ursula Shipton — dissi — vorrei presentarle il signor Ashton Ash.

Con un leggero inchino Ash le strinse la mano e se la portò alle labbra. — Senza volerlo ho udito una parte delle istruzioni — disse — e sarei felice di farle da scorta per tutto il tempo che vuole… iniziando, magari, con il pranzo.

— Oh, grazie — disse Ursula Shipton, con un'occhiata ad Adam e a me. — Signor Ash.

— Solo Ash, la prego.

— In questo caso, ci sono varie cose che lei dovrebbe sapere — dissi ad

Ash. — La signora proviene dal Sedicesimo secolo. Questo è per lei un lontano futuro.

— Capisco — disse Ash — perché provengo anch'io da un periodo diverso, anche se spostato di soli sessanta anni dall'attuale.

— Conosce la Roma contemporanea abbastanza bene da portare la signora a farvi un giro? — domandò Adam.

— Oh, sì. Per qualche tempo ho usato il suo locale come fermata di metrò, prima di trovare il coraggio di consultarvi sul mio problema. Sgattaiolavo fuori ed esploravo. E in genere centravo questo periodo. Potrei mostrare alla signora la versione futura, oltre a quella presente, se…

— Ho già visto la versione futura — disse Ursula Shipton. — In realtà, ho già visto anche questa. La preferisco e probabilmente vorrò viverci e condurre qui i miei affari. Mi piacerebbe vedere alcune cose più da vicino, è chiaro.

Adam annuì. Ash accompagnò Shipton alla porta.

— Le darò l'occasione di vedere tutto più da vicino — disse.

— E io la proteggerò mentre è impegnato — replicò lei. — Le indicherò le zone malfamate, quando ci avvicineremo.

Ash mi rivolse un'occhiata perplessa. Gli sorrisi. — La sua amica ha un ottimo sinistro — spiegai.

Quando furono andati via, Adam si mise a ridere.

— Potremmo davvero aprire un ufficio anime gemelle, sapete. Mi vengono in mente alcuni interessantissimi accoppiamenti da epoche diverse…

— Lascia perdere — disse Glory. — Fa' pure dei favori, ma bada all'essenziale.

— Hai ragione, credo.

— Cosa c'è voluto perché avesse quell'aspetto? — domandai.

— In gran parte, acqua e sapone — rispose Adam. — E un salto in un salone di bellezza… per niente non si sarebbe mossa. E un giro nell'unità vestiti istantanei.

— Impegno a buon mercato. Stai finendo quella lista abbastanza bene. Che tipo di corpo userai per l'Id-droide?

— Cagliostro ha suggerito un modello standard di androide — rispose Adam. — Con tutti gli accessori, però, dovrebbe essere in grado di modificarsi facilmente da solo, anche nella figura fisica.

— Pare pericoloso.

— L'audacia si espone ai rischi.
— Cosa farai di quell'affare, quando lo avrai?
— Ho progetti importanti, ma dovrò discuterli con Cagliostro.
— Pensavo che lo facessi… perché è un progetto elegante.
— Vero. Ma l'ho previsto. Solo, non avevo la formula. Lui si è presentato al momento giusto.
— E se non gli piace la tua idea?

— Cagliostro è persona ragionevole.
— Speriamo.
— E ora, per la tua memoria a lungo termine. Dico che è tempo. Che ne pensi?
— Concordo — risposi. — Mi hai incuriosito per tanto di quel tempo che sono pronto a fare un tentativo. Proust, dici? Hai qui roba di tutti quanti?
— Oh, sì. Ho dato a Charlus… il vero Charlus, cioè, il conte di Montesquiou-Ferensac… l'orientamento temporaneo per la sua relazione amorosa con Sarah Bernhardt, anche se dopo lui disse che non avrebbe mai rifatto un'esperienza del genere. Una donna davvero esigente. Più tardi, Montesquiou volle un po' di pietà. Sapevi che fu anche usato da Huysmans come modello per Des Esseintes in À Rebours? Robert Montesquiou era un uomo di non particolare talento che riuscì a conseguire in questo modo un doppio successo letterario, per così dire, e un piccolo successo teatrale. Ho…
Fui distratto dalla comparsa di una donna, nel vestibolo, alle spalle di Adam. Non una donna qualsiasi, ma una delle più belle che avessi mai visto. Alta, flessuosa, pelle color del fumo scuro. Una chioma di capelli candidi che parevano naturali, con ciocche nere, lunga fino a mezza schiena. Orecchie a punta e orecchini d'argento. Unghie nere, anch'esse appuntite, mento piccolo, fronte larga. Indossava un manto nero sopra una spirale larga vari centimetri di stoffa nera che la copriva nei punti strategici e pareva avvolgerla nello stesso tempo. Il fermaglio del manto e il bracciale alla caviglia sinistra erano d'argento. La donna puntò gli occhi, color topazio, su Glory e si portò il dito alle labbra. Glory annuì lievemente. Rabbrividii, quando la sconosciuta mi guardò negli occhi e ripeté il gesto.
Poi si mosse, senza il minimo rumore, e avanzò verso Adam che le dava la schiena.
— …e Robert Haas, l'originale per Swann — diceva in quel momento

Adam. — Era il più simpatico della cricca…

All'improvviso la sconosciuta sparì. Per un attimo pensai che conoscesse il trucco della mini-telecinesi. Poi mi resi conto che si era lasciata cadere carponi. Inarcò la schiena, l'abbassò, si acquattò.

E spiccò il balzo. Ma in quello stesso istante Adam si girò con un sorriso. La prese fra le braccia e fu spinto indietro da lei. L'attimo dopo, si rotolavano sul pavimento e facevano versi come i gatti dei vicoli.

Mi accostai a Glory e la guardai. — Cosa succede?

— La signora — mi spiegò — è Prandha Rhadi, "Prandy" per brevità. La sua vecchia innamorata. Hanno da secoli una relazione a intermittenza. — Andò alla nicchia e staccò l'Interruttore. — Non vorrei che un cliente entrasse proprio in questo momento.

Adam e Prandy, ora carponi, parevano soffiare minacciosamente l'uno contro l'altra.

— Dimostrano solo la loro emozione oppure quei suoni sono il loro linguaggio? — domandai.

— Tutte due — rispose Glory. — A dire il vero, pensavo che non l'avremmo più vista, dopo quella volta nel periodo della Prima guerra mondiale.

— Non approvi?

— Ma certo che approvo! Non è facile incontrare qui intorno una ragazza-gatta. Solo che lui si intristisce davvero troppo, quando si separano.

— Forse stavolta non si separeranno.

— Vedremo.

Con gli occhi indicò la scala interna. Mi parve una buona idea e le andai dietro. Alle mie spalle ci fu un rapido scambio di suoni lenti, per metà ringhio e per metà soffio. Prima che raggiungessi la cima della scala, lo scambio fu punteggiato di esclamazioni o dichiarazioni in tono più alto.

Al piano di sopra ci chiudemmo alle spalle la porta della camera di Glory. A quel punto, dabbasso i rumori di movimento erano ricominciati.

— Qual è la loro storia? — domandai, mentre ce ne stavamo spaparanzati per un poco sul grande letto.

— Si sono conosciuti molto tempo fa nel lontano futuro — disse Glory. Andavano anche molto d'accordo.

Poi un giorno vennero a sapere che il loro accoppiamento era stato prestabilito, allo scopo di preservare i geni del Kaleideion. Uno di quei casi in

cui ti godi davvero una cosa finché non ti dicono che sei obbligato ad averla. Di colpo in quell'avventura sentimentale si spense una scintilla. Oppure quella storia era un barile di polvere da sparo e la scintilla si accese. In ogni caso, litigarono. Ora, Adam non le aveva parlato di questo progetto… la Bottega Oscura… e si limitò a prendere il volo subito dopo.

— Un momento — dissi. — Di sicuro avrebbero potuto donare alcune cellule al progetto e continuare come stavano facendo.

— Comunque la cosa li infastidì. Non so se è semplicemente la loro reciproca nevrosi o se rappresenta qualcosa nella struttura della stessa mente felina… non fare ciò che ti dicono di fare. So che a me o alla mia specie nell'insieme non importerebbe; e a quanto si dice, voi Graylon la ritenete addirittura una virtù…

Mi girai e la guardai negli occhi.

— Oh, me scappato — disse lei.

Annuii. — "Graylon" era una delle parole che Ursula usò per definire me — dissi.

— Significa "umani", ma comprende certe altre connotazioni.

— Sarebbero?

— Per prima cosa devi capire che un essere umano di modello standard come te è abbastanza raro nell'ultimo… cioè, nel remoto… futuro. Coloro che si sono affannati a mantenere questa forma, sono puristi razziali del più alto grado.

— Sembrerebbe che voi gente-gatto e serpente e mangusta e volpe vi siate comportati proprio nella stessa maniera. Se non vi potete ibridare, avete la purezza razziale, che la vogliate o no.

— Vero. Ma nei Graylon, che hanno lavorato per tanto tempo a preservarla e ad accrescerla, c'è anche una componente ideologica. Ossia, la forma umana originaria è ritenuta la migliore. Le altre sono considerate inferiori.

Sorrisi. — E naturalmente non concepiamo che serpenti, gatti, manguste, volpi, quali che siano, pensino la stessa cosa di se stessi.

Rimase in silenzio per alcuni istanti. — Alcuni individui di ogni razza — dichiarò poi — crederanno sempre una cosa simile.

— Solo quando lo fanno i Graylon, è male — dissi — perché loro sono probabilmente i demoni della vostra mitologia… i prepotenti creatori ai quali avete dovuto strappare la vostra libertà. L'orgoglio per qualsiasi cosa è di sicuro un vizio, se loro ce l'hanno.

— Hanno fatto tutto il possibile, nel campo della manipolazione genetica, dei cloni e dell'addestramento specializzato, per rendersi una super-razza, una razza che sia realmente superiore a tutte le altre. Gli ultimi umani veri e propri sono monumenti da loro stessi progettati all'idea di superiorità.

Mi misi a ridere. — Cosa c'è di diverso in voi che vagliate, incrociate, selezionate, adattate su misura, per produrre il vostro Kaleideion? Si direbbe che abbiate rubato l'idea di chi voleva vedere a questo modo la loro intera razza… uno scopo pienamente democratico nell'ambito di un popolo. Ma un Kaleideion? Come se volessero che ognuno andasse al passo dell'oca… scusa, al passo del gatto… davanti a lui. Pare molto più pericoloso del programma di automiglioramento dei Graylon.

— Siete tutti condizionati per pensarla in questa maniera, voi!

— Non sono neanche disposto ad ammettere d'essere uno di loro! Sto solo cercando di applicare un po' di ragione alle pretese che ascolto.

— E il condizionamento è così radicato da funzionare senza che ve ne rendiate conto.

— Mi auguro che tu ti renda conto d'avere espresso l'argomento in modo tale da non lasciarmi possibilità di vittoria, qualsiasi cosa dica.

— Quali sono le più elevate virtù di un popolo civile? — disse Glory all'improvviso. — Rispetto per la legge? Le arti? Devozione ad alti fini culturali? Un impegno a conoscere la volontà del popolo e a promulgarla per il massimo bene?

— Sarei disposto a scommettere che differiscono da razza a razza.

— Abbastanza giusto. Estraevo concetti generali da parecchie di esse. Quale pensi possa essere l'ideale dei Graylon?

Mi strinsi nelle spalle.

— Argomentavano che la razza umana iniziò come banda di predatori e in un modo o nell'altro è rimasta tale per tutta la sua storia. Quindi, poiché questa era la virtù che rese grande l'uomo, la razza l'avrebbe esaltata. E l'ha esaltata. Quali che siano gli scopi finali dei singoli in vita, l'educazione basilare, il condizionamento e l'addestramento di un Graylon sono rivolti alla caccia. La tua, Alf, è una razza di cacciatori.

— Al pari della tua, Glory, altrimenti la tua razza non sarebbe sopravvissuta per perpetuarsi nella tua deliziosa persona. Tutte le razze, per sopravvivere, devono essere predatrici. Non è una grande scoperta. E i gatti, nel comportamento verso la preda, aggiungono anche un tocco di sadismo.

No, non hai detto niente che io consideri moralmente disdicevole nei riguardi dei Graylon. Ciò che ti secca è forse il fatto che l'Uomo ammette apertamente la propria basilare natura?

— No — disse lei. — Ma l'uomo manda i propri cuccioli a cacciare gli animali più pericolosi nell'universo. Ecco come sono fatte le loro scelte di carriera. E coloro che dimostrano una buona attitudine alla caccia diventano i loro veri cacciatori.

— I guardiani?

— I "colosodiani". Sono i cacciatori professionisti, coloro a cui gli altri si rivolgono quando c'è da cacciare. Spaziano su e giù per lo spaziotempo, dietro qualsiasi cosa siano stati assunti per inseguire. La loro abilità è leggendaria, al pari del loro elenco di successi.

Pagali quanto basta e ti porteranno ciò che volevi, vivo o morto.

— L'universo deve avere i suoi poliziotti — dissi.

— Un colosodiano Graylon è più simile a un cacciatore di taglie.

— Anche i poliziotti.

— Qui parla il tuo condizionamento.

— O il tuo. Quindi per il momento facciamo pari e patta. Questa discussione ha avuto origine dalla storia di Adam e di Prandy, che non ho ancora ascoltato.

Glory annuì. — Dopo la loro lite e la partenza di Adam per fare questo lavoro, Prandy impiegò un mucchio di tempo nel tentativo di scoprire dove lui fosse andato.

— Allora è un progetto segreto, esterno alla confraternita della elevazione al quadrato?

— Poiché Adam è il Kaleideion, se ne parlato pochissimo.

— E lei come l'ha trovato?

Glory si girò sul fianco, dandomi le spalle. Allungò la mano ad accarezzare una sua ex pelle. Dabbasso, i rumori di zuffa gattesca erano cessati, sostituiti da altri più sommessi e uniformi.

Alla fine Glory disse: — Ho l'impressione che lei abbia assunto un colosodiano per rintracciarlo attraverso le epoche, visto che i colosodiani sono i migliori e hanno i loro sistemi per viaggiare nel tempo.

Riuscii a soffocare la risata e a cambiarla in un: — Oy!

— E un giorno, ancora in Etruria, Prandy comparve sui gradini di casa. Seguì una riconciliazione gioiosa, piena di lacrime, e i due vissero

felicemente per un certo numero di anni.

— Finché non litigarono di nuovo?

— Esatto. Allora lei se ne andò e lui fu triste per un mucchio di tempo.

— Finché lei non tornò.

— Sì.

— E più tardi litigarono ancora e lei se ne andò di nuovo.

— Sì.

— E questo schema si è ripetuto nei secoli.

— Sì.

— Si direbbe un particolare rituale d'accoppiamento… un certo periodo di distacco per diventare una persona in qualche modo diversa, quando il rapporto è ormai stantio, e tornare in una nuova incarnazione.

Dabbasso le due nuove incarnazioni cominciarono a emettere striduli lamenti.

Glory tornò a girarsi dalla mia parte. Sorrideva.

— Hai un mucchio di intuizioni, per uno della tua razza — disse. — Peccato che tu sia anche un bastardo assetato di sangue venuto a ucciderci per denaro.

Mi coprii la faccia e alzai un po' di volte le spalle, come scosso dai singhiozzi. — Piango — dissi. — Piango per tutti questi malintesi.

Glory si spostò più vicino. — No, non piangi. Tutta scena.

— Non sono molto bravo a fare scena, è vero. Ma almeno faccio la commedia a nome tuo… cosa che rientra in pieno nella filosofia di Confucio ed è rispettabilissima.

Mi toccò il collo. — Il più bizzarro cacciatore di cui abbia mai sentito parlare — disse.

— Mi rifiuto di essere la profezia che appaga le tue stesse aspirazioni — dichiarai. — Allora, cosa dobbiamo aspettarci adesso da Adam e Prandy? Un periodo di felicità domestica? L'involontaria lobotomizzazione di un cliente al quale l'innamorato voleva solo togliere la perfetta parlantina?

— Sì, stupidaggini del genere — disse Glory. — Ma sento che non durerà. Per secoli mi sono annotata la frequenza di queste liti periodiche e l'attuale riconciliazione è prematura. Così per una volta mi sono fatta un punto d'onore di ascoltare con attenzione ciò che lei diceva.

— Per una volta? Fai la parte della suocera, nell'esistenza della povera fanciulla?

Glory sibilò forte e a lungo. Poi disse: — Vuoi ascoltare la storia di Adam o no?

— Prosegui, ti prego.

— Prandy è tornata in seguito alla scoperta di un frammento di un antico documento storico che citava davvero questo posto.

— Nostalgia, eh?

— No. Ma il documento indicava che ci eravamo ritirati dagli affari all'incirca in questo periodo.

— Diceva come?

— No. Forse in un'altra pagina. Con i frammenti è sempre così.

— E ovviamente non indicava cosa ne sarà del proprietario?

— Giusto.

Mi stiracchiai lentamente, l'attirai a me. — Cosa facciamo?

— Aspettiamo, osserviamo e cerchiamo di proteggerlo — ripose Glory. — Rimpiango di non saperne di più, su di te.

Per consolarla, la baciai.

Più tardi, guardandola dall'alto, ricordai una poesia che avevo scritto tanto tempo prima. La recitai:

tu sei diversa
da ogni altra

quando ti guardo
vedo solo te

non c'è posto fra noi
per fiori
tramonti
lune sull'acqua
o gli occhi di un'altra

il prof umo, il tocco, il sapore di te
hanno rotto ciò che fa paragoni

il tuo calore mi ha scaldato
e ho udito un canto senza suono
siamo diversi
qualsiasi cosa possano fare

soli lune
fiori acqua
o gli occhi di un 'altra

l'indovinello era amore
e ci ha risolti

Lei mi fissò negli occhi. — Non l'avevo mai sentita in inglese prima d'ora — disse poi.

— Come sarebbe a dire?

— È una famosa poesia d'amore dell'Ottavo millennio dell'Era Pangalattica, adatta a molte razze. Non puoi averla scritta tu.

— Pensavo d'averla scritta.

— Anche se fossi stato lì, non avresti potuto scriverla. I colosodiani non scrivono versi.

Scossi la testa e sorrisi. — Chi può dirlo? Io no. Baciami, Glory.

A un certo punto, molte ore dopo, ci fu un raspare alla porta. Mi alzai e andai ad aprire.

Davanti a me c'era Adam, vestito casual, sorridente. — Alf — disse — voglio che tu ci faccia uscire. Non mi faresti il favore di metterti addosso qualcosa e scendere a staccare l'Interruttore? Prandy e io vogliamo andare fuori, da qualche parte, per un po' di tempo insieme. Poi puoi rimettere a posto l'Interruttore e dormire finché ne hai voglia.

— Ma certo — dissi. Raccolsi da terra i calzoni, li scossi, li tenni dritti ed eseguii il mio numero ginnico preferito. Raramente mi accadeva di avere un pubblico per quel numero…

Dopo, incrociammo lo sguardo e ci fissammo per un momento.

— Un numero di grande effetto — disse Adam. — È la prima volta che vedo qualcuno infilare in un paio di calzoni tutte due le gambe contemporaneamente.

— E per rispondere alla tua domanda inespressa, no — dissi. — Non voglio barattare questa mia abilità. Ho impiegato troppo tempo ad allenarmi, invece di studiare.

Lo accompagnai di sotto e salutai con un cenno Prandy. — Ah, quanto contate di stare via? — domandai. — In altre parole, volete che tenga aperto per eventuali clienti, mentre voi non ci siete?

— Diamine, certo — rispose Adam. — Prima o poi dovrai staccare l'Interruttore e inserirti nel flusso del tempo solo per farci rientrare. Comunque hai imparato benissimo la faccenda contatto-col-pubblico e Nan penserà al taglia-e-incolla sulla psiche. Forse ti insegnerà le procedure più semplici. Ti farà bene. — Lanciò un'occhiata a Prandy. — Qualche giorno, direi — soggiunse.

— Forse perfino una settimana e passa.

Prandy annuì e guardò la porta. Andai alla nicchia, staccai l'Interruttore e li accompagnai fuori. Giornata di sole.

Tornai a infilarmi nel letto e Glory mi domandò:

— Cosa volevano?

— Andare fuori e stare insieme per qualche giorno.

Sbadigliò. — Succede ogni volta.

— Così tocca a noi mandare avanti la bottega… e promuovere la mia istruzione nel Hellhole.

— Buona idea — disse Glory, attirandomi a sé.

— Nessun problema.

Mi domandai che cosa avesse sognato, viste le macchie verdastre sul guanciale e sulle sue labbra. Il veleno è come le olive, però: può finire per piacerti.

Nei giorni seguenti trattammo un mucchio di affari. Come sempre accade, per la maggior parte furono lavori banali e solo una piccola parte si rivelò interessante. Mi vengono alla mente il Caso dell'Uomo con l'Appendice Invisibile, la Donna Troppo Mordace, il Portiano Sintonizzato-Umano, l'Uomo che Trasmetteva Stati d'Animo, il Telecinetico Involontario, la Ragazza dalla Bellezza Assassina, il Caso del Doppio Doppelganger, l'Uomo dai Sogni Capovolti, il Villaggio in un Cristallo Rigeliano, la Ragazza che Rubava il Blu, i Sette Muzwachiani Collegati e il loro Insolito Orientamento Spaziale, il Rudwhorviano Troppo Gentile, il Più Grande Amante su Peridip, i Fiori della Vendetta e l'Augure Blando.

Ogni giorno però, ci fossero rudwhorviani o mancasse il blu, mi rifugiavo in bagno per cinque minuti, più o meno, e mi allenavo nella mini-telecinesi; alla fine acquisii una certa pratica… anche se ancora non riuscivo a realizzare il trucco del sorriso. Ma i sorrisi potevano attendere.

Le cose andarono abbastanza bene. Glory mi lasciò operare un poco e un

giorno mi resi conto che il lavoro cominciava a piacermi davvero. Be', certo. Glory era di sopra e non poté venire subito in mio aiuto, il giorno in cui comparve Cagliostro, portando con sé una debole traccia di zolfo nell'aria. Mi strinse la spalla e mi strinse la mano, guardando intanto al di là di me. — Bonjour, m'sieur. Come sta? C'èm'sieur Maser, le Maitre?

— Purtroppo no, conte — risposi. — Posso aiutarla io?

— Tarderà?

— Non so esattamente quando farà ritorno. È impegnato in una piccola faccenda personale.

— Ah, quel dommage, ma forse può aiutarmi lei — disse il conte, rivolgendo su di me l'attenzione. — A che punto è il nostro progetto?

— Oh, procede molto bene. Abbiamo raccolto un gran numero d'ingredienti… e alcuni, come ha detto Adam, erano già in magazzino. Non credo che manchi molto, prima che Adam li abbia tutti e possa montare l'ld-droide.

Cagliostro arricciò il naso.

— Son mot — disse. — La parola di m'sieur Maser. Non mi garba troppo.

— Perché mai?

— È freudiana. L'Id, il sé, è una idée freudiana, lo spazio psicologico dove la primeva energia sessuale… la libido… è sfrenata e vigorosa e spinge il resto della mente…

— Lo so — dissi. — Ho letto Freud. Cosa c'è di sbagliato, nel suo termine?

— La psicologia di Freud è basata principalmente sui giovani, gente che si sta ancora definendo dal punto di vista sessuale, gente i cui ormoni non si sono ancora stabilizzati. Una volta che la loro chimica e le loro esperienze di vita abbiano stabilito schemi regolari, diventa chiaro dov'è il reale potere.

— Jung? — dissi. — Per i più maturi? Individuazione e tutto il resto? Il suo inconscio collettivo è proprio un termine junghiano. A proposito, Adam ha trovato quello che gli serviva. L'ha scambiato con un cacciatore di teste interstellare, risale grosso modo a un milione di anni fa.

— Oui? Quell'uomo è di un'efficienza straordinaria.

— Sì.

— Mais non, non pensavo a Jung. Pensavo ad Adler.

— Pulsione di potere?

— Potere. Oui. La pulsione di dominare, comandare, essere le premier, il

capo. È lì che finisce tutta l'energia psychique, dopo che le pulsioni sessuali giovanili si sono divertite.

— Forse per ogni psicologo esiste un altro psicologo uguale e contrario — suggerii.

Cagliostro ridacchiò. — Non, non. M'sieur Alf, si guardi intorno. Guardi dentro di sé. La vita è tutta giochi di potere. Ognuno vuole essere dio di qualche cosa, tout le monde. È solo questione di quante grande il regno che possiamo crearci, quanto in alto possiamo salire.

— Così "Id-droide" non le piace. Come vuole chiamarlo?

— Dominoide.

Annuii. — Dominoide. Ha un bel suono. E poi, cos'è un nome?

Mi diede una pacca sulla schiena.

— Vraiment, precisamente — disse. — Qui giochiamo con le parole e la creatura potremmo chiamarla "Fido", per quel che importa. Il nome non ne cambierà la natura… che, ovviamente, sarà adleriana. Potrei vedere cosa abbiamo già?

— Non so se ad Adam piacerebbe che si guardi nel laboratorio in sua assenza — risposi. — Sarebbe meglio che lei tornasse fra qualche giorno e si facesse mostrare da lui gli ingredienti già raccolti. E di sicuro riceverebbe da lui spiegazioni migliori delle mie.

Mi mise il braccio intorno alle spalle e mi girò verso il Hellhole. — Alf — disse — non sono un qualsiasi cliente giunto dalla strada. In questo progetto siamo soci.

— Vero. Tuttavia…

— Mi basta una rapida occhiata, un solo istante.

— D'accordo. Venga.

Lo condussi nel Hellhole e lo guidai verso l'area di lavoro che Adam aveva predisposto per il progetto. All'interno, in stasi, erano appese tutte le qualità raccolte fino a quel momento, ben allineate. Quelle che non si prestavano alla rappresentazione visiva avevano etichette a icona librate fra gli scintillanti intervalli. Toccare un'icona permetteva di sperimentare per breve tempo la qualità rappresentata.

— Merveilleux! — esclamò Cagliostro. — Indubbiamente è stato assai occupato.

— Davvero.

— Non potremmo avere un po' più luce? Un peu? Qui c'è un buio

spaventoso.

— Adam ha scoperto che questa parte dello spettro e questa intensità sono le migliori per lui, quando lavora con la sostanza della mente. Ma per far contento un socio… — Protesi la mano, aprii lo spazio, estrassi una lampada d'emergenza e con un tocco l'accesi. — Cosa voleva vedere?

— Quell'icona lì. Ah, "Profezia mediante aggressione."

— Un mio recente acquisto — precisai.

— Credevo che lavorasse per una rivista américaine.

— Infatti. Ma ho deciso di fare un servizio giornalistico ben documentato. Ho dovuto imparare il lavoro dalla base.

— Commendevole. Tres bon. Dove sono i comandi? — Indicò lo spazio dove riponevo la lampada. — In una di quelle tasche?

Una cascata di ferite sanguinanti balenò sulla parete alla mia destra.

— Non so a cosa si riferisce — risposi, sigillando lo spazio.

— I comandi principali dell'intero affare. Questo posto è una nave, oui? Intendo i comandi medianti i quali m'sieur le Maitre ha portato qui la nave.

— Oh — dissi, ricordando le parole di Glory, ossia che il mezzo con cui erano giunti dal futuro era una sorta di vascello. — Non so. Non è pertinente al mio articolo.

— Devono essere qui da qualche parte, se la singolarità è da quella parte…

— Non saprei. Perché è importante?

— Oh, a dire il vero non lo è. Rien de rien. Ero solo curioso, volevo vedere come sono fatti i comandi di una cosa così grandiosa e potente.

Continuava a frugare con gli occhi e cominciai a sentirmi a disagio. Amputazioni vaganti e stringhe di organi passarono fra di noi, insieme con un'orda di aggressioni. — Purtroppo non posso aiutarla. Dovrà chiedere ad Adam anche questo, quando lui sarà tornato.

Il conte scrollò le spalle. — Pas important — disse. — Il corpo sarà messo in stasi qui, in fondo al campo magazzino, mentre noi installiamo gli attributi, vero?

— In realtà, no — risposi. — Per simili interventi, c'è un campo diverso. Più avanti, verso il retro. — Indicai il punto. — Sistemeremo lì il Dominoide e trasferiremo questa roba.

— Allora perché è radunata tutta qui?

— Adam è un perfezionista. Ha predisposto quest'area speciale, lontano da altri lavori, allo scopo di controllare la qualità dei singoli componenti. Al

momento buono, trasferirà tutto laggiù.

— Ammirevole. Posso vedere questa seconda area?

Uno scherzo amore-odio mi soffiò all'improvviso nel petto e una collezione di lividi su pelle d'ogni colore immaginabile mi fluì sotto i piedi.

Mi sentii posseduto dalla determinazione che Cagliostro non vedesse i cloni. Perciò dissi: — Spiacente. Al momento quell'area è off limits. Proprio ora laggiù è in corso un altro progetto.

— Certainement, non vorrei disturbarlo.

— Non penso lo disturberebbe. A proposito, quale corpo ospiterà questo milieu? Mi pare che Adam abbia accennato a un bizzarro androide proveniente dalla sua epoca.

— Ah! Oui, un modernissimo corpo androide del Venticinquesimo secolo, detto adattoide. Viene usato per lavoro su altri pianeti e nello spazio profondo. Ha un'enorme capacità di automodificazione: legge l'ambiente, scrive le proprie norme e le applica.

— Capisco perché abbia voluto eliminare il fattore Frankenstein. Potrebbe rivelarsi un durissimo sparring partner.

— Vero. Ma l'attenta progettazione sconfigge tutto.

— Malgrado Adler?

Ridacchiò. — Tutti giocano i giochi di Adler. Non per questo diventano tutti pericolosi.

— E se alle scorie resta attaccata la capacità aggressiva? Se essa è insita negli esseri umani e accompagna ogni tratto umano che infondiamo, come parte dell'ologramma del resto?

— Oddio, siamo pessimisti — replicò lui, mentre lingue di fuoco guizzavano alle sue spalle. — Dove andreste a cercarla?

— L'abbiamo avuta da Bertrand Russell.

— Bah! Va contro tutto il suo pensiero.

— Non la proponeva come tesi. La esaminava come speculazione e la offriva come diffida.

— Bertrand Russell! Mon Dieu! Chi avrebbe pensato che finisse coinvolto nel mio petit progetto? Tuttavia, anche se lui avesse ragione, non è automatico che il comportamento aggressivo si manifesti solo perché la possibilità è presente. Lei va in giro a picchiare chi le è antipatico? No, naturalmente. O di solito no, comunque. Non, c'è differenza tra la capacità di

aggressione e la tendenza a rivoltarsi contro il proprio creatore.

— O figura paterna — suggerii. — Terribilmente freudiano, lo ammetto. Per questo l'idea non le piace?

Una nube a forma di fungo sbocciò sulla parete dietro di lui. — Questo non c'entra niente! — esclamò Cagliostro. — Il Dominoide richiede la capacità d'aggressione! Dobbiamo solo evitare che generi sgraditi complessi! Come quello di Edipo! Dobbiamo solo tenere sotto controllo quella pulsione primaria! Sappiamo come! Ho già detto troppo. — Poi si controllò. — Mi scusi. Non mi riferivo all'aggressione. Mi riferivo alla pulsione di potere.

— Certo — dissi. — Ma c'è ancora una cosa. Fuori argomento.

— Oui?

— A cosa serve? Di sicuro ha in mente un modo di utilizzarlo.

Il conte distolse lo sguardo. La nube dietro di lui collassò e si disperse, sostituita dall'immagine di pesci che mangiucchiavano un cadavere galleggiante.

— Soprattutto per la ricerca nel campo della vita sintetica — disse Cagliostro. — Se corrisponde a tutte le nostre aspettative, tuttavia, mi piacerebbe usarlo per alcune piccole osservazioni cosmologiche. Sono sicuro che sono venute in mente anche ad Adam e non vedo come possiamo non essere d'accordo… anche se dovremo discuterne presto. Grazie per avermelo ricordato.

— Osservazioni di che genere?

Cagliostro lanciò un'occhiata in fondo al tunnel. — Come il lavoro laggiù — rispose. — Off limits. In fin dei conti lei è uno scrittore che lavora a un articolo, non un vero impiegato. La sua permanenza qui è limitata. Lasciamo perdere.

Annuii, mentre i pesci sciamavano via e il cadavere svaniva. Mi girai verso l'ingresso. — Allora usciamo — dissi.

— Sono sorprendenti, le manifestazioni artistiche in questo posto — disse Cagliostro.

— Una funzione del luogo — risposi.

— Sono comparse anche intorno a me? — domandò all'improvviso.

— Certo. Tutte coniglietti e farfalle.

— Oh. Credo che non siano realmente indicative di qualcosa, ma generiche.

— Non saprei. Non lavoro qui, in realtà.

Dopo averlo riaccompagnato nel salotto, dove lui rivolse un cortese inchino a Glory, che era lì, con un libro, Cagliostro mi strinse di nuovo la spalla e la mano e scomparve.

— Cosa ci faceva, nel Hellhole? — mi domandò Glory.

— Voleva vedere a che punto è il suo progetto.

— Chissà se Adam avrebbe approvato!

— Il conte ha fatto valere i suoi diritti di socio. L'avrei fermato, se avesse tentato di pasticciare.

— Ne sono sicura. Non c'era vera scelta. Niente di male.

— Adam ti ha detto per cosa vuole quell'affare… oltre alla curiosità di vedere se l'esperimento funziona?

— Sì — rispose. Poi sorrise.

— Un'altra di quelle cose di cui non bisogna parlare?

— Per il momento. — Mise da parte il libro e si stiracchiò. — Pronto per altri clienti? O vuoi una pausa?

In un attimo fui nel vestibolo e staccai l'Interruttore.

— Pausa — dissi. — L'ultimo era un cliente difficile.

Più tardi, in bagno, mi parve che la mia immagine riflessa mi strizzasse l'occhio. Poi: — Il trucco della moneta, Orrie. Fai il trucco della moneta — mi ordinò e io ricordai.

Infilai in tasca la destra e presi una manciata di monete. Le lanciai in alto e le afferrai al volo, a una a una; le rimisi in tasca, tutte tranne l'ultima… un quarto di dollaro… che strappai in due.

— È ora che tu riabbia la tua velocità — parve dire la mia voce — così avrai un po' di tempo per abituarti di nuovo. Non mi piace scaricarti addosso tutto in una volta.

Fissai la mia immagine.

— Senti — dissi infine — ovviamente sto vivendo con un carico di ricordi mascherati. Da quanto tempo mi accade, non ho idea. Sembrano tutti reali e almeno alcuni di essi lo sono di sicuro. Qualsiasi cosa in fatto di ricordi reali avrò alla fine, ti prego, non togliermi i ricordi della mia infanzia nel Bronx, i miei anni nel Bronx, i miei amici, il mio lavoro come scrittore. Non m'importa che siano falsi. Per me sono reali. Se ce ne sono molti altri di cui non so, sì, ridammeli. Li accetterò. Dammi qualsiasi cosa vuoi. Nessuna lamentela. Ma per favore, per favore, fammi tenere anche quelli, perché ho appena capito quanto mi sono cari.

Poi gli occhi mi si riempirono fino all'orlo e la stessa cosa accadde alla mia immagine riflessa. Fine delle risposte.

Attesi il necessario, poi mi lavai il viso e andai a cercare Glory, attento a tenere bassa la mia velocità.

La trovai in camera sua, distesa sul letto. Mi rivolse un sorrisino. — L'amore è una cosa bizzarra — disse.

— Concordo — risposi, fermo sulla soglia.

— Dovrebbe renderti felice, non triste.

— Dovrebbe — convenni. — In realtà, mi rende felice.

— Ma non sarai con me ancora a lungo.

Accarezzai la pelle più vicina. — Presto anche il vecchio Alf cambierà pelle — dissi. — Impossibile prevedere cosa vi troveremo sotto, eh?

— Esatto. Ritroverai tutti i tuoi vecchi ricordi e diventerai mio nemico.

— No. Non diventerò tuo nemico.

— Di Dammy, allora. Stessa cosa. Lui e io rimaniamo uniti.

— Non credo che tu abbia visto l'intero quadro.

— Ma noi abbiamo prove e tu non hai niente.

— Ho i miei sentimenti e non credo che li avrei, se non fossero fondamentalmente veri. Da qualche parte dentro di me so cosa c'è in ballo e non credo che quella parte di me inganni questa parte di me in questo modo.

Si mise a ridere. — Ci sono tecniche di condizionamento estremamente sottili e la mente è una cosa molto malleabile.

— Lo so — convenni — e non mi resta niente da dire a questo proposito.

— Vieni qui. — Aprì le braccia. — Ti voglio, mentre sei ancora tu.

Andai da lei, mi sedetti accanto a lei, la guardai da sopra. Aveva occhi grandi e umidi e molto distanziati e meravigliosamente profondi.

— Sei venuto qui dalla fine dell'universo — disse lentamente Glory. — Quella spada che Mamma Shipton ha visto era tua di certo. Il tuo destino è caotico.

— Può anche darsi che sia così, ma non ha niente a che fare con i tuoi timori.

— Il computer non è riuscito a trovare da nessuna parte una traduzione in inglese di quella poesia — proseguì Glory.

— Problema suo, non mio.

— Ripetila, così posso registrarla.

La recitai.

— Quando ti ascolto, quasi ti credo — disse Glory. — Ma non vedo come sia possibile.

— Una volta in un viaggio ho superato in astuzia me stesso — spiegai — e non mi sono mai ripreso.

— Cosa significa?

— Non so bene. Ma ricordo la costellazione che facesti per me… la vedo anche ora… e le stelle nei tuoi occhi sono la mia unica destinazione stanotte.

Mi mossi più vicino a quelle luci primarie e mi perdetti fra di esse.

7

Un uomo composito

La settimana che seguì fu solo una continuazione della routine che si era stabilita prima, senza Adam. Alcuni casi restano incollati alla memoria: l'Ombra Fischiante, l'Assassino Senile, il Cadavere alla Fine dell'Arcobaleno, il Robot che Aveva Bisogno di un Cuore, i Guanti che Erano le Sue Mani, lo Scellerato con le Stimmate. Qualche lavoro duro e qualche lavoro facile, costellati da brevi periodi di panico, di frenesia, di follia… in mezzo a lunghi periodi con Glory, per i quali tutto valeva la pena.

Quando tornarono, Adam e Prandy si tenevano a braccetto e sorridevano. Prandy parlò con entusiasmo di quasi tutti i luoghi visitati, delle cose viste. — E Adam è molto famoso — soggiunse. — Un paparazzo ci ha seguiti dappertutto, scattandogli fotografie.

— Ma guarda! — dissi. — Che aspetto aveva?

— Oh, capelli rossi, corti, polo viola e bianca, calzoni da tuta — disse Prandy. — Portava quasi sempre occhiali con lenti a specchio e ai polsi fasce ornate di borchie.

— Un caso d'errore di persona, ne sono sicuro — disse Adam.

— No — obiettai. — No.

— Ho bisogno di un sonnellino — annunciò Prandy.

— Vieni con me.

— Ma certo — accondiscese Adam.

Lo fissai negli occhi, senza abbassare lo sguardo.

— Ma hai una piccola promessa da mantenere, prima di dormire o di farti fregare — dissi.

— Sì? E quale?

Glory entrò nella stanza, mentre rispondevo: — La fantastica memoria proustiana. La voglio ora.

Continuammo a fissarci negli occhi. Adam abbassò le spalle e si sporse. — Ora? — ripeté. — Sei sicuro?

— Sicurissimo.

Glory mi fu a fianco. — Dev'essere ora? — domandò.
— Credimi. Dev'essere ora.
Prandy si girò e lasciò il braccio di Adam. — Pare roba di pochi secondi — disse a Glory. — Poi sarà tutto finito.
— Lo so — rispose Glory.
Adam sorrise. — Vero. Vieni, Alf.
Lo seguii nel Hellhole e Glory venne con noi. — In questo caso farò da assistente, Dammy — disse.
— No — replicò lui. — Niente assistenza.
— Andrà tutto bene — dissi a Glory.
— Insisto — si impuntò lei.
Adam scosse la testa. — Non è un campo dove puoi insistere — dichiarò. — Qui sono il capo. Vieni, Alf.
Strizzai l'occhio a Glory. — Ci vediamo fra un attimo — le dissi, mentre Adam apriva la porta.
Lei si girò e andò a sedersi sul sofà, mentre Prandy saliva le scale. Seguii Adam all'interno e la porta si chiuse alle nostre spalle. Attraversammo una delicata pioggia di coltelli.
— È il momento della verità, per te — disse Adam.
— Sì, immagino — risposi, seguendo le infuocate impronte di artigli. Dopo un poco domandai: — Non andiamo troppo avanti?
— Tutta la roba veramente buona è immagazzinata verso il fondo — rispose lui. — Aha!
Non eravamo arrivati tanto in fondo quanto gli altri Alf, ma li vedevo dondolare più avanti. Adam tese la mano in un piccolo campo di stasi alla sua sinistra e fece comparire un'icona. La toccò e disse: — L'installazione richiederà solo pochi istanti, ma dopo resterai incosciente per un certo periodo. Non so quanto lungo, il tempo qui non significa niente.
— Quando mi riavrò, ti dirò una cosa — replicai.
— Forse. — Mi diede un buffetto sulla tempia e tutto svanì.

Mi svegliai con in bocca il sapore di pasticcini Madeleine. Ero in piedi, in una posizione a gambe un po' più larghe del solito, e guardavo indietro, verso il vano d'ingresso. La porta era sempre chiusa. Adam non si vedeva da nessuna parte. Dopo qualche istante mi resi conto che c'era qualcosa di sbagliato. La porta era capovolta. Allora capii che ero in piedi sul soffitto,

anche se io non mi sentivo capovolto. Non provavo affatto una sensazione di sicurezza, ma forse, mi dissi, ero da sempre capace di quell'impresa. Non l'avevo mai tentata, ecco tutto! Probabilmente potevo camminare sul soffitto e giù per la parete. Tanto valeva fare subito la prova, decisi. Ero più abituato a tenere i piedi per terra. Alzai il piede, iniziai a girarmi a sinistra.

Scorsi un lampo di movimento alla mia destra e sentii un dolore acuto al fianco. Adam era balzato in piena vista e mi aveva appena colpito.

— Che ti prende? — dissi, più sorpreso che dolorante.

Un altro movimento, alla mia sinistra. Un'altra fitta, fianco sinistro, stavolta.

Allora balzai in alto, sollevai contro il petto le ginocchia, ruotai in una serie di capriole nell'urtare il bizzarro campo gravitazionale del soffitto. Ero sicuro che non ci sarei tornato, perciò, quando vidi i miei piedi puntare al pavimento, li mandai giù di scatto e caddi in posizione acquattata. Durante la discesa menai un pugno di rovescio nelle due direzioni. Con la sinistra colpii qualcosa e udii un grugnito soffocato. Sfruttai la reazione verso destra e mi girai; poi vidi un piede venire verso di me. Lo afferrai e lo girai con forza.

Notai la sorpresa sul viso di Adam. Sono sicuro che non si era aspettato che gli afferrassi il piede; ma se ci fossi riuscito, pensai, lui avrebbe previsto il mio tentativo di bloccarlo e di spingerlo lontano. Finsi invece che il piede fosse un volante da usare per una brusca svolta a sinistra. Adam allora protese il braccio destro, si lanciò all'indietro, con la destra si appoggiò a terra e sfruttò il momento torcente da me esercitato sul suo piede per ruotare tutto il corpo lungo l'asse verticale. Cambiai mano e ripetei la mossa. Stavolta lui protese il braccio sinistro… in questo modo lo costrinsi a compiere vari cerchi completi. Non m'interessava dove lui avesse imparato quelle mosse… né se era tanto abile da inventarle semplicemente così su due piedi. Le conoscevo con decine di nomi diversi, da decine e decine di epoche e luoghi.

Adam mi sorrise. Raddrizzai le gambe e lui smise di sorridere, mentre aumentavo il momento torcente. In breve Adam divenne il mio riluttante satellite circa ad altezza di spalla.

— Perché mi hai assalito? — gli gridai.

— Lo sai… ora — mi rispose.

— No. Ho un sospetto, ma non la certezza. Dimmelo tu.

— Vaffanculo. Sono io, quello che gioca con la preda.

Lo lasciai e girai su me stesso varie volte, mentre frenavo.

Adam si piegò in due e cambiò il suo momento, da lineare a rotatorio, presumibilmente pronto a colpire con le mani o con i piedi una qualsiasi superficie, a rimbalzare e ad assalirmi di nuovo. Ma l'avevo scagliato fra i cloni appesi. Quando Adam li urtò, quelli caddero su di lui in un mucchio. Non ero disposto a inseguirlo e tirarlo fuori di lì. Rimasi dov'ero e gli gridai: — Ammetto che sei duro e ben coordinato. Chiudiamola in pareggio. Abbiamo molto da discutere.

Lo udii soffiare minacciosamente come i gatti. Poi lo vidi emergere dal mucchio, reggendo uno dei cloni…

Il Vandalo, credo. All'improvviso comparvero svariati organi sessuali, umani e d'altro genere, e presero a danzare in cerchio intorno a lui. — Vieni via, vieni via, Morte — cantarono.

Adam strappò al Vandalo il braccio destro e lo scagliò contro di me. Lo afferrai al volo e glielo rimandai. Lui intanto aveva staccato al Vandalo la testa, che ora volava verso di me. Alquanto sconcertante, vedere i tuoi lineamenti… caput decapitatum… venirti addosso. Adam scansò il braccio che gli avevo rispedito e strappò un altro pezzo di corpo, mentre alla fila danzante intorno a lui si univa un'impressionante serie di personaggi lillipuziani, uomini e donne, simili a zombi, ciascuno con la prova della propria morte… pugnali sporgenti, funi penzolanti, file di fori di proiettile, il livido gonfiore delle vittime d'annegamento. Percorsero il cerchio in senso inverso rispetto agli organi sessuali danzanti, fornendo un contrappunto. Adam strappò una manciata di intestini e li scagliò contro di me; intanto iniziava a piovere sangue.

Mi spostai di lato. — Andiamo! Non è neppure il mio clone! Che mi frega di quello che gli fai?

Adam gettò dietro di sé il poco che restava, giù nel passaggio verso la singolarità, facendolo svanire. — Perché una bugia così sciocca? — domandò.

— Purtroppo per te, è la verità. Perché una lotta così sciocca?

— Volevo ucciderti mentre entravi in possesso dei tuoi ricordi completi, così avresti capito esattamente perché andava fatto.

— Un po' come il tizio nella Colonia penale di Kafka?

— Esattamente. Ero sicuro che l'avresti apprezzato. Alf.

— Non lo apprezzo. Ti sei sbagliato.

— …e rientravi in possesso di tutta la tua abilità di combattente…

Kaleideion contro colosodiano. In teoria noi due siamo i migliori, sai? Non ti sei domandato chi è in realtà il migliore?

— Non m'interessa particolarmente, Adam. Che ne dici se io mi arrendo, tu vinci, e poi parliamo?

Soffiò di nuovo e balzò su di me. Aveva un vantaggio, anche se non lo sapeva. Poteva fare qualsiasi cosa volesse, perché tentava di uccidermi. Io non potevo, perché volevo che restasse vivo.

Tirargli addosso le cose aveva su di lui all'incirca la stessa efficacia di prendere a sassate un pallone da basket. Capii che tutte due ci saremmo presi un mucchio di botte. Mi domandai chi avrebbe avuto la peggio. Poi mi resi conto che non importava.

Schivai il suo primo pugno e col mio primo lo colpii nel cavo ascellare. — Un colpo fortunato! — annunciò lui. — Proprio un colpo fortunato, è chiaro!

Ruotò su se stesso, mi centrò con una forte gomitata al fianco. Tentai di colpirlo alla nuca, alla tempia, al naso, alla mascella, al lato del collo, con cinque colpi talmente rapidi da risultare quasi invisibili, mentre lui era abbassato, ma li evitò tutti. Poi si avventò contro di me, a braccia protese; lasciai che mi afferrasse per la cintola. Mentre mi ritraevo fra penzolanti ghirlande di lillipuziani, gli piantai i gomiti contro le tempie, con forza sufficiente a uccidere quasi chiunque. Poi ruzzolai all'indietro e lui si staccò.

Mi alzai rapidamente e mi girai, pronto a bloccare, scansare, parare. Ma Adam era stato un po' lento nel riprendersi. Tuttavia, mentre scuoteva la testa per schiarirsela, sorrise. — Sei migliore dei miei colosodiani d'allenamento.

— Me lo auguro proprio — risposi, evitando o deviando alcuni calci bassi che lui vibrò a casaccio solo per dare continuità all'azione. — Abbiamo ramazzato un bel gruzzolo, mettendoli sul mercato, ma sarebbe troppo deprimente se fossero pari ai veri.

Finsi di volergli afferrare il piede. Mentre lui lo ritirava di scatto, già mi ero avvicinato e vibravo rapidi colpi contro ogni possibile bersaglio. Adam schivò, parò, bloccò, ma era tutto regolare. Quei colpi miravano solo a infastidirlo. Avevo deciso per un compromesso.

Vibrai un colpo da frantumare le pietre contro la parte destra della sua cassa toracica. Nel contempo sentii contro la mia un colpo analogo. Dopo, lasciai che mi spingesse via e intanto col tallone lo colpii alla coscia destra, con forza.

— Ah, fa male, Alf, fa male davvero — disse Adam. Si appoggiò per un

attimo alla parete e si tastò il fianco, trasferendo sulla gamba sinistra il peso del corpo.

Se dovevo logorarlo a furia di compromessi, per me andava bene. Finsi d'avvicinarmi di nuovo e notai il suo sussulto nel cambiare appoggio. — Volevo solo che l'impressione sensoriale restasse nei tuoi file — dissi, arretrando di nuovo.

— Posso bloccarla.

— Ma non lo farai, come non lo farò io per i miei. Dobbiamo tenere traccia di queste cose per sapere come la struttura si regge.

— La mia cattura sarebbe per te un grosso fiore all'occhiello, vero?

— Non proprio. Non ho niente da dimostrare, io.

— Ho sempre sentito dire che siete tremendamente arroganti. È vero.

— Senti chi paria. "Kaleideion contro colosodiano".

Tre cadaveri passarono lentamente fra di noi… un uomo smembrato, una donna sgozzata, un uomo quasi tagliato in due.

— Non lo nego — disse Adam. — C'è qualcosa di glorioso in due campioni di specie diverse che si affrontano al massimo dei loro poteri, battagliando per raggiungere quel conclusivo momento di disfatta o di trionfo.

— Se pensi che questa sia la fottuta Iliade, sei finito nella storia sbagliata. Sii di spirito! Dammi cinque minuti e chiarirò tutto fra di noi.

— Non ne ho voglia — ri batté lui e mi balzò addosso.

Mi diede un pugno al lato della testa che forse mi stordì per un momento. Ricordo però d'averlo centrato due volte all'addome, mentre mi colpiva.

Poi mi afferrò per le spalle e mi sbatté all'indietro in una zona di lavoro. Urtai la testa contro qualcosa di molto duro e decisi: — Va bene, Alf ne ha avuto abbastanza.

Ancora confuso, mi protesi.

Emersi dal mucchio, rinvigorito, con indosso il corpo di Lars, il guerriero etrusco. Rapidamente tornai verso il corridoio d'ingresso. Adam sbatteva contro il piano del tavolo il mio corpo Alf.

Mi lanciai velocemente su di lui, gli vibrai un sinistro alla mascella, più forte che potevo, lo sbattei all'indietro verso il vano della porta. Poi spinsi Alf-me-stesso nello spazio accanto alla zona di lavoro.

— Non vale, non vale! — protestò Adam. — Non si cambia corpo nel mezzo della lotta!

— Per usare un'altra volta le tue stesse parole, vaffanculo!

Un membro elefantesco passò con gran fracasso, mentre Adam correva su per la parete e sul soffitto e poi, a testa in giù, si precipitava verso di me.

Appena fu a tiro, cominciò a colpirmi. Non dovevo però preoccuparmi dei calci, perché era più lento e aveva perduto un po' di coordinazione. Restai in piedi a schivare e agitare le braccia. Sentii il suo naso fratturarsi sotto il mio pugno. La sua mascella pareva già rotta. Una comitiva di turgidi uccelli rosso vivo ci oltrepassò cantando It's a Long Way to Tipperary. Afferrai Adam per l'interno dei gomiti e gli forzai le braccia contro la schiena. Lui cercò di mordermi, ma evitai i suoi denti. Con uno strattone verso il basso, sfruttando tutto il mio peso, lo staccai dal soffitto che subito iniziò a lasciar cadere su di noi gocce di sperma. Un gruppo di aggressioni ci oltrepassò di corsa, a cavallo di repressioni dall'aria stanca. Inseguiva l'unicorno più insolito che avessi mai visto.

Adam atterrò in piedi, di sbieco rispetto a me, e ondeggiò. Lo colpii due volte in piena faccia, prima che cambiasse la posizione e alzasse le braccia. Allora mosse la sinistra, con parte della velocità di prima, e con le unghie mi strappò quasi tutta la guancia destra.

Lo colpii di nuovo con un calcio alla coscia destra, nello stesso punto di prima, e la gamba gli cedette.

Più in là, alla mia destra, un uomo in fiamme comparve dal nulla, si guardò intorno, scosse la testa e scomparve.

Trassi alcuni respiri profondi. — In qualche punto della linea del futuro — dissi — andrò a cercare i creatori del Kaleideion e dirò loro quanto sei stato stronzo.

— Ce ne sono voluti due, di te, per farmi abbassare la cresta — replicò Adam.

Poi, all'improvviso, mosse di scatto la destra e mi strinse la parte interna dello stinco. Usò solo la forza necessaria. Le ossa alla base del suo indice erano finite con assoluta precisione sul punto a circa due terzi verso l'alto, dove un minuscolo movimento della mano mi avrebbe provocato un dolore insopportabile e fatto cadere all'indietro. E non potevo farci niente…

Be', battei il braccio per terra, in una pericolosa caduta di judo, e lui ne approfittò per afferrarmi anche l'altra caviglia. Tirò e venne avanti. — Quasi tutti i combattimenti si concludono a terra, no? — disse.

Poi si tirò più su e cominciò a dilaniarmi con i denti il muscolo della coscia

destra.

Mi alzai subito a sedere, lo afferrai per i capelli, lo costrinsi a staccare la testa dalla mia gamba e lo sbattei di muso contro il pavimento fra le mie gambe. Quando restò immobile, lo girai e lo tirai verso di me. Lo circondai con le gambe e incrociai le caviglie, bloccandolo in una presa a forbice, poi infilai le braccia sotto le sue e incrociai le dita premendole sulla sua nuca in una presa nelson. — D'accordo — dissi. — A terra, allora. Cerca di svegliarti in fretta, così posso parlarti. È importante.

All'improvviso ci fu più luce di prima: mi resi conto che la porta era stata aperta e richiusa.

Cominciai a girarmi in quella direzione, ma lei si mosse in fretta. Sentii la sua presenza dietro di me, le sue mani sulle spalle. — Lascialo, Alf, o ti mordo — disse Glory. — Se non m'aiuti, ti mordo davvero! — Con la bocca mi toccò il lato sinistro del collo.

— Glory, devo tenerlo in questa posizione il tempo necessario per spiegargli le cose. Altrimenti si scatena di nuovo. Credimi. Ti prego.

Glory staccò la bocca dal mio collo. — Lascialo — ripeté.

La luce aumentò di nuovo e dalla soglia ci giunse una voce. — Interessante trio. Può partecipare chiunque?

Glory si scostò per guardare da quella parte.

Le borchie appuntite nelle fasce ai polsi luccicavano e le strisce colorate della camicia erano fluorescenti. I capelli erano color del sangue. Glory si alzò e mi rimase al fianco, rivolta verso il nuovo venuto. Sentii che Adam cominciava ad agitarsi e lo lasciai. — Quello laggiù è una delle cose da cui volevo mettere in guardia Adam — dissi a Glory. Mi alzai e mi girai.

Il nuovo venuto avanzò e io mi mossi incontro a lui. Udii, alle mie spalle, il gemito di Adam.

— Non è bello impossessarsi di qualcosa scavalcando un altro, Orion — disse il nuovo venuto.

Mi fermai davanti a lui, alzai la destra, la spostai verso di lui. Anche lui alzò la destra e la spostò verso di me. Il protocollo gli concedeva la mossa iniziale. Lui era più anziano di me, anche se non di molto. Immediatamente mi vibrò dieci colpi micidiali. Non avevo il permesso di muovermi dalla mia posizione. Potevo solo bloccare o parare. Terminò in un attimo e io replicai con dieci colpi. A quasi ogni occhio normale sarebbe apparso un semplice sfarfallio di mani in un fiacco saluto. I colosodiani si stringono la mano così.

Da Adam provenne un ansito acuto, seguito da alcuni colpi di tosse.
— Non ti ho scavalcato, Eryx — dissi.
Lui emise una breve risata, abbassò lo sguardo sui miei piedi, lo rialzò lentamente. Poi esaminò Adam. — Si direbbe che abbia opposto fiera resistenza — notò. — Vorresti togliermi tutto il divertimento, eh?
Si girò e mosse alcuni passi, poi si fermò a guardare Adam. — Mi senti, Macavity? — disse.
Adam tossì di nuovo e annuì. — Sì — rispose.
— Sei in arresto — disse Eryx. Trasse di tasca un foglio di materiale bianco lucente e lo allargò. — Ecco qui una copia del mandato. Vuoi vederlo?
Adam protese la mano. Mosse lo sguardo su un punto del foglio. Sorrise e disse: — Ancora non l'hanno emesso.
— Andiamo! Guarda il paragrafo tre. L'ultimo grande crimine nella storia dell'universo… e pensi che non abbiano messo una clausola temporale?
— Vale sempre la pena fare il tentativo — disse Adam. Restituì il foglio.
— Posso portarti via vivo, posso portarti via morto. A te la scelta. Per me è indifferente.
Adam lo scrutò, poi guardò me.
— Questa è la scatola e tu sei il gatto di Schrodinger — dissi. — Sei morto, sei vivo, sei stato arrestato, sei riuscito a fuggire. Nessuno, all'esterno, lo saprà, finché non verrà riaperta la scatola. Qualsiasi cosa accada, però, oggi ti ritiri dagli affari. Questo lo sappiamo.
Adam si rialzò piano piano e si appoggiò pesantemente a una panca. Eryx si rivolse di nuovo a me. — Di sicuro sai anche tu che quella su di lui è la più grande taglia mai offerta nella storia dell'universo conosciuto — disse. — Non ho la minima voglia di dividerla. Mi piacerebbe sapere che intenzioni hai.
— Non avevo alcuna intenzione di essere coinvolto in questa faccenda — risposi. — Sono stato assunto da una signora di nome Prandha Rhadi per localizzare il suo innamorato che se l'era data a gambe.
Glory emise un sibilo e Adam trasse un profondo respiro.
— Ho seguito la pista temporale nell'Italia etrusca — proseguii — e non immaginavo, finché non ho controllato la sua identità dopo averlo trovato, che era lo stesso tizio che aveva rubato l'ultima singolarità alla gente nella grande scatola. Quando ne venni a conoscenza, fui tentato, lo ammetto. Chi

non lo sarebbe stato? Ma allora ignoravo che tu fossi coinvolto ed ero curioso di sapere perché lui l'aveva fatto. Così ho percorso la linea temporale della Bottega Oscura e ho scoperto che chiude oggi. Adam vi si è dedicato per quasi tre maledetti millenni. Come faceva? Cosa combinava? Volevo scoprirlo. Così decisi di crearmi una identità completa qui… soppressione ipnotica della memoria e generazione di una personalità totalmente nuova… che mi avrebbe permesso di adattarmi all'epoca ed essere in una posizione adatta a osservare ciò che accadeva nei giorni conclusivi.

Eryx annuì. — Anch'io ero curioso, ma non fino a questo punto. Anch'io ho percorso la linea temporale e ho deciso che sarebbe stato facile catturarlo tanto alla fine quanto all'inizio. Allora, hai scoperto che cosa bolle in pentola? Perché lui è fuggito nella singolarità per aprire un monte dei pegni psichico?

Scossi la testa. — Ancora non sono sicuro — risposi. — Sono venuto a sapere del tuo coinvolgimento mentre percorrevo la linea e ho preso delle precauzioni per nascondermi a te. Non sapevo con esattezza quale volevo fosse la mia parte negli eventi a venire.

— Come mai Prandy non ti ha riconosciuto? — domandò Glory.

— Be', mi sono fatto crescere barba e baffi e ho messo su qualche chilo — risposi. — Però soprattutto ho immaginato che la nuova personalità mi avrebbe fornito di una nuova serie di pose e di vezzi e che proprio questi avrebbero fatto la reale differenza. Ma non sono sicuro che fosse necessario. Quando è comparsa qui, Prandy aveva occhi solo per Adam.

Eryx ridacchiò. — Hai investito un mucchio in questo caso. Ora mi dici che non cercavi un po' d'azione?

— Ero più interessato a capire le motivazioni di Adam.

— Se non lo sai ora, non penso che lo saprai mai — disse lui. — Adam non ci dirà niente e la cosa non ha alcuna importanza. Non vedo nessuna azione speciale e ora chiudo la caccia. La scatola di Schrodinger sta per essere aperta. Ora vuoi una parte della taglia o no?

— Cosa mi daresti?

— Il compenso standard per chi trova il ricercato, solo perché l'hai tenuto d'occhio per tutto questo tempo, più un bonus perché me l'hai ammorbidito… anche se non ti ho chiesto di farlo.

— No, grazie. Voglio solo vedere come la faccenda si risolve.

— È finita qui — disse Eryx. — Non c'è niente da vedere.

Mi diedi una spazzolata e mi stiracchiai. — Non ne sono tanto sicuro.

— Cosa resta?

— Il trentesimo Canto di Ezra Pound.

— Eh?

— Una poesia che mi colpì profondamente quando ero al college. Trascorsi giorni interi a meditare su di essa. Arrivai al punto di leggere gli scritti di Schiller sulla poesia ingenua e romantica. A quel tempo non sapevo perché mi toccasse in quel modo. Ora, è ovvio, lo so. Tu porti via Adam e anche se lui è il Kaleideion, lo metteranno a morte o all'equivalente.

Eryx annuì. — Allora? Sapeva il rischio che correva, quando ha fatto ciò che ha fatto.

— Lo so. Ma ora non mi piacere uccidere. Così ho deciso di non arrestarlo.

— Sei un colosodiano! Non dobbiamo stabilire se ci piace o non ci piace uccidere. Dobbiamo solo farlo, quando giunge il momento.

— Oh, posso farlo, se devo farlo, e la caccia mi piace ancora come sempre. Potrei diventare un investigatore privato temporale.

Eryx scosse la testa. — Fa' come vuoi. Un giorno o l'altro smetterai di piangerti addosso. Intanto metto al sicuro l'uomo-gatto e riporto lui e tutto questo maledetto posto alla fine di ogni cosa.

Con due rapidi passi fui tra lui e Adam. Eryx si bloccò e mi fissò. — Vuoi osteggiare il mio progetto?

— Sì, purtroppo.

— Allora mi vuoi scavalcare davvero.

— Maledizione, non la vedevo a questo modo — dissi. — E va bene, voglio scavalcarti.

— Sai che non posso fartela passare liscia.

— Sì.

Eryx sospirò. — D'accordo — disse poi. — Facciamola finita.

Una fascia borchiata saettò nel punto in cui fino a un momento prima c'era la mia testa. Gli vibrai un colpo leggero alla gola, scansai tre colpi al bersaglio grosso e riportai un graffio alla guancia sinistra, a causa delle borchie. Fui sorpreso, quando con un colpo di pollice a due mani, diretto al plesso solare, andai a bersaglio e riuscii a colpirlo alla nuca, a dargli una ginocchiata in faccia e una manata sulla testa. Mentre colpivo, recitai:

Lamento, lamento, udii un giorno,

Artemide cantare, Artemide,
Artemide contro Pietà levò il suo lamento.

Eryx si rialzò all'improvviso, mi afferrò per il polso e mi scagliò dalla parte opposta. Più smaliziato che in precedenza, atterrai sulla parete, la risalii, corsi per il soffitto, gli vibrai cinque sei colpi al viso prima che lui si rendesse conto della mia impresa e cominciasse a pararli. L'attimo dopo venne all'attacco e mi colpì alla punta del mento, con un colpo che mi sbatté all'indietro. Per fortuna mi stese sul soffitto, fuori portata.

Eryx risalì la parete più vicina e si precipitò contro di me. Ma ormai mi ero riavuto e avevo ritrovato l'appoggio. Finsi di essere ancora poco coordinato, finché non mi fu quasi addosso.

Pietà mi rovina le foreste,
Pietà mi uccide le ninfe,
Pietà risparmia troppe cose malvagie.
Pietà imbratta Aprile,
Pietà è la radice e la fonte.

Lo sgambettai. Lo presi a calci due volte nello stomaco, prima che lui si raccogliesse a palla, mi colpisse all'incavo delle ginocchia, mi spingesse indietro e rotolasse su di me, mirando con l'avambraccio alla mia laringe. Gli afferrai il braccio, lo tirai alla mia destra, lo accompagnai e tentai uno strangolamento. Però protesi troppo il braccio sinistro: Eryx continuò la rotazione, lo bloccò contro di sé e lo spezzò al gomito, con un colpo effettuato sollevando il piede destro, ruotandolo e centrandomi.

Ora se nessuna creatura fatata mi segue
È colpa di Pietà,
È colpa di Pietà che proibisce loro di uccidere.

Con la destra lo assalii agli occhi e riuscii a liberarmi, balzare a mezz'aria, fare una capriola e atterrare di sotto. Un attimo dopo, lui mi seguì e mi tempestò di colpi. Capii che non avrei potuto resistere ancora per molto.

…Così non mi prese nemmeno la briga di ostacolare la stretta mortale che

si apprestava a eseguire. Mi limitai a trasferirmi nel corpo vuoto di Pietro, l'artista.

Eryx mi vide risorgere più indietro nel tunnel. — Ehi, è un trucco sleale, usare contro l'avversario i suoi stessi cloni — disse.

Sorrisi.

Tutto è reso impuro in questa stagione,
Ecco il motivo, nessuno può cercare purezza
Avendo pietà per la turpitudine
E per cose diventate malvagie.

Eryx scagliò Lars contro di me e si protese in un affondo. Mi ritirai oltre la zona dei cloni, mi addentrai nel Hellhole più di quanto non avessi mai fatto. Sentii alle mie spalle una forte attrazione e decisi di non spostarmi nemmeno di un altro passo da quella parte. Mi appiattii a terra e in un attimo Lars passò sopra di me, con la velocità di un proiettile.

Sparita la sagoma scura, mi rialzai. Eryx si avvicinò, braccia protese, e mi fu quasi addosso.

All'ultimo istante possibile mi teleportai di mezzo metro alla mia sinistra, girandomi nello stesso tempo; così, mentre lui mi passava davanti, fui in grado di tramortirlo con un colpo alla nuca. Guardai indietro, non vidi niente.

Non volan più i miei dardi
Per uccidere. Ora nulla è ucciso pulitamente
Ma imputridisce a poco a poco.

Oltrepassai i corpi uno sull'altro e mi diressi alla porta. Quando mi avvicinai, Glory disse: — I suoi cloni? Come potevano essere suoi? Sei l'unico con cui combacino…

— Il suo viso è stato danneggiato e ricostruito — spiegai. — Ma lui e io siamo fratelli. Gemelli.

8

Singolare incontro

Avanzai allora fino a trovarmi proprio di fronte ad Adam.

— Ecco perché volevo parlarti, Magfaser — dissi.

— Ci saremmo risparmiati un mucchio di sofferenza e di tempo. Adesso capisco perché hai bisogno di una bambinaia. Ti comporti ancora come un bambino.

— Scusami, ma le prove circostanziali erano forti. Gli diedi due ceffoni ben assestati. Glory ansimò. Adam non fece alcun gesto per difendersi. Si limitò ad annuire e a ripetere: — Scusami.

Guardai il mio corpo Alf e vidi che respirava ancora.

— Pare che oggi sia il giorno in cui tutto si verifica — dissi. — Domani sarai senza lavoro. Volevo oggi la memoria per fare in modo che la faccenda andasse per il verso giusto.

— Te ne sono grato — disse Adam.

— Allora non sprechiamo altro tempo. Chiama una unità medica e fatti rimettere in sesto. Dopo ho bisogno di sapere un mucchio di cose.

— D'accordo — disse lui. Si tirò in piedi e si diresse a una stazione di lavoro.

Glory mi venne vicino e mi prese la mano.

— Sssss — disse.

— Sss-ss — replicai.

— Dammy non sembra molto in forma.

— Io stesso ho consumato diversi corpi. Senti, Adam ha rapito ciò che restava della razza umana, per non parlare di tutte le altre razze che hanno deciso di sperimentare Haven. Perché avrebbe rubato la scatola, Glory? Un altro malinteso?

— No — disse lei. — Voleva la loro fonte di potere… quella singolarità che sapevamo sarebbe stata l'ultima a esplodere prima che si verificasse il Big Crunch, la grande resa dei conti.

— Non capisco.

— Gli effetti sono stati tutti calcolati nel corso di epoche intere. Adam ha riempito la cornucopia. E se porta tutto avanti e, un secondo dopo averle rimosse, lascia le cose esattamente come le ha trovate, non turberà le equazioni.

— Ma la massa gente scaricata, gli haveniti… che contano tutti di vivere una soggettiva infinità di scatti temporali, là sull'orlo del caos… perché Adam ha preso anche loro?

— Per mantenere la loro calcolata dose di radiazioni Hawking e non inquinare le equazioni. Sono giù nel Hellhole, conservano con la singolarità lo stesso rapporto di quando lui li ha raccolti. Un semplice problema di determinazione del moto e della posizione di due corpi.

— Allora Adam intende davvero portarli indietro?

— Ma certo! Li ha solo presi in prestito. Adam è troppo preciso per interferire con l'ordinata distruzione dell'universo.

— Li ha "presi in prestito" per quasi tre millenni?

— O per un solo secondo, dipende dal punto di vista.

— Mi sfugge qualcosa. Mi sfugge ancora qualcosa. Per esempio, perché mai ha voluto prendere in prestito la singolarità degli haveniti, aprire questa bottega e gestirla nel corso dello sviluppo della civiltà occidentale fino a oggi?

— Oh, tratta anche con la civiltà orientale. Ricorderai di sicuro…

— D'accordo, concesso! Perché? Perché?

— Ha accumulato modelli di tutte le forme di comportamento, oltre a un numero considerevole di altri dati.

— E allora?

— Vuole che la singolarità attraversi l'esplosione fino alla residuità di Strominger. Se un buco nero esplode, ogni dato in esso incorporato è perduto per il suo universo, ma Strominger dice che il dato è preservato nel residuo corniforme del buco nero in forma compressa. Adam progetta di riportare la singolarità nel punto dove l'ha trovata, spedirla avanti nel tempo verso il Big Crunch finché le radiazioni pesanti di Hawking dell'ultimo buco nero non producono l'esplosione, e poi provvedere affinché lasci l'universo prima del collasso.

— Non potrebbe mai tornare.

— Non in questo universo, ma potrebbe essere diretta verso il successore di questo universo. La teoria consente che i dati di questo universo siano

disponibili in quell'altro… che così diventerebbe parallelo a questo… e i dati provvederebbero allo sviluppo del principio antropico.

— Anche ammesso che possa contrabbandare dati al di là del Big Crunch e del Big Bang, Adam non ci riuscirebbe, Glory! Ogni cosa materiale andrebbe distrutta.

— Naturalmente. Per questo Adam aspettava che si presentasse qualcuno col progetto di una creatura infinitamente adattabile che sia allo stesso tempo più e,meno della materia; per questo si è lanciato anima e corpo nella raccolta dei 666 ingredienti.

— Il Dominoide!

— Sì, Adam lo vuole perché sia il demiurgo del nostro prossimo universo confinante e spinga nei suoi primissimi istanti di vita la sua cornucopia piena di chicche.

— Assurdo. Niente viene fuori da una singolarità in qualsiasi stato da dibattere la teoria dell'informazione.

— Adam fa l'impasse alle singolarità del Big Crunch e del Big Bang. Non vi entra mai, non le lascia mai. Il vero trucco è che tutto consegua l'Effetto Strominger e mantenga i dati. In definitiva il Dominoide dovrà assorbire in se stesso ogni cosa qui presente. Deve diventare la vera cornucopia. Ed esistono prove che è già stato fatto in precedenza. A dire il vero, l'atto può essere addirittura necessario a un universo dove si afferma il principio antropico.

Durante la nostra conversazione, l'unità di risanamento non aveva smesso di ronzare, mentre rimineralizzava ad Adam l'osso mandibolare danneggiato. Un altro estensore dell'unità si era risagomato nella parte terminale per immettersi nelle sue costole.

— Bene, la Bottega Oscura chiude oggi — dissi. — Sai cosa significa.

— Sì — rispose Glory.

Ci girammo tutte due verso il vano d'ingresso e l'attimo dopo la porta si aprì. Prandy entrò, guardò la scena e annunciò: — Il conte Cagliostro è qui per consegnare una cosa. Chiede permesso di portarla nel Hellhole.

Guardai subito Adam, ma lui non era in condizione di parlare, annuire, scuotere la testa. Con un gesto ci chiamò più vicino e borbottò: — Fatelo entrare.

— Adam — dissi — se tu avessi il corpo androide, potresti fare il montaggio senza l'aiuto di Cagliostro?

Adam parve riflettere, iniziò alcune risposte che si rivelarono troppo

complicate, distorse il viso, ripeté:

— Fatelo entrare.

Glory annuì, si rivolse a Prandy e ripeté le parole di Adam.

Prandy tenne aperta la porta e Cagliostro… nel suo grande, rosso modo mefistofelico… entrò nel Hellhole, con un perfido sogghigno e un sacco umano in spalla.

— Bene, bene, bene — disse. — Pare il capitolo finale di una histoire étrange… o quello iniziale.

Venne avanti e scaricò la sacca ai piedi di Adam.

— Ecco l'ospite, m'sieur. È pronto a procedere?

— Sarò pronto… presto — riuscì a dire Adam.

Prandy andò al fianco di Adam, gli prese la mano.

— Cos'è accaduto? — domandò.

— Dopo — ripose Adam.

Avanzai e mi fermai a fianco di Cagliostro. — Disimballi il corpo androide — dissi. — Nell'attesa, l'aiuterò a preparare tutto.

— Buona idea — replicò Cagliostro. Si chinò a sciogliere il nodo e abbassò l'involucro alle caviglie dell'androide. Il corpo aveva solo abbozzi di lineamenti, era glabro, asessuato e molto freddo al tocco, con pelle così trasparente che pareva luccicare. Erano visibili deboli contorni di strutture interne.

— Spostiamolo nel campo di addizione e provvederò a montarlo — dissi. — Potrei anche portare una parte degli ingredienti, ma ho il sospetto che nell'installazione si debba seguire un ordine ben preciso.

— Giusto.

Prendemmo insieme l'androide e guidai il conte nel percorso. L'androide era sorprendentemente leggero. Lo depositai nel campo, in posizione di facile accesso. Un torrentello di sangue parve scorrere lungo il centro del tunnel verso il fondo.

Adam si tolse dall'unità risanatrice e ci raggiunse. Aveva il viso piuttosto gonfio, segno che sarebbe dovuto restare ancora un poco nell'apparecchiatura medica. — Cerchiamo di fare in fretta — disse.

— Oui — convenne Cagliostro. Si fregò le mani. Quando le riaprì, reggeva una pergamena che srotolò per vari centimetri. — Iniziamo con le periferiche.

— Bene — disse Adam. — Farò da assistente. Legga l'elenco e gli altri andranno a prendere gli ingredienti, così saranno già pronti quando ci

serviranno.

Con voce profonda Cagliostro iniziò a leggere… o meglio a salmodiare… la prima parte del suo catalogo. Glory, Prandy e io iniziammo a cercare e a portare i fattori che avrebbero prodotto la Bestia. Alcuni erano a portata di mano e facili da localizzare; altri erano sparsi, perché Adam non aveva avuto l'opportunità di riunirli in un solo posto.

Niente accadde all'inizio, mentre Adam e Cagliostro lavoravano usando il campo di addizione per installare caratteristiche nel Dominoide. Quando ne furono aggiunte varie decine, il suo colorito si ravvivò e le sue dita si contraessero. Con l'avanzare del montaggio, gli abbozzi di lineamenti presero maggiore consistenza. All'improvviso ci furono gli occhi, seppure chiusi. La piccola protuberanza al centro della faccia divenne un grosso naso un po' schiacciato. La bocca smise di essere una sottile fenditura più in basso.

Continuammo. Dopo un certo tempo il torace prese a sollevarsi e ad abbassarsi, le mani si strinsero a pugno e si rilassarono. A gran voce Cagliostro chiese altri ingredienti e noi ci affannammo a procurarglieli.

— Non sono sicura che questo coso mi piaccia — disse Prandy.

Lingue di fiamma risalirono la parete più vicina e svanirono, rimpiazzate da turbinanti galassie. Il Dominoide pareva essere cresciuto in robustezza e vivacità. Le sue palpebre tremolarono per un attimo, ma non si aprirono.

Minuscole creature dalle ali di pipistrello ci passarono davanti. Udii il verso di una civetta. Una pioggerella, simile a oro fuso, prese a cadere contro lo sfondo stellato. Glory passò ad Adam altri ingredienti. Diedi a Cagliostro la partita seguente. Cagliostro srotolò ancora la pergamena ed elencò altri oggetti. Prandy gliene portò alcuni. Il Dominoide emise un lieve gemito. Un battito simile a rombo di tuono percorse il Hellhole.

Il tempo non aveva significato per noi: andavamo a prendere e consegnavamo. Non avevo idea di quante indispensabili qualità il Dominoide avesse già acquisito. — Ora la Library of Congress — ordinò Cagliostro e fu subito accontentato. Il Dominoide gemette e Cagliostro sospese la procedura per ispezionarlo. Soddisfatto, elencò un'altra serie di oggetti.

Gli occhi si aprirono per un attimo… un blu splendente… e si richiusero subito, con l'emissione di un urlo inumano. La pelle della creatura, liquida e lucente, parve scorrere come metallo in un crogiolo.

Il Dominoide gemette ancora e cercò di alzarsi a sedere. Adam e Cagliostro continuarono il lavoro. Tutto il corpo della creatura cominciò a

esalare vapore. Dopo un poco, minuscole scariche di elettricità statica danzarono sul tronco e fra le dita dei piedi.

— A che punto siamo? — domandai.

— Quasi terminato — rispose Cagliostro. — Fra poco. Fra poco.

Il Dominoide riuscì a mettersi seduto, cercò di tirarsi in piedi. Cagliostro lo spinse a sedere. All'improvviso il Dominoide aprì gli occhi, li fissò in quelli del conte.

— Oui, mon cher — disse Cagliostro, col tono del gatto che fa le fusa. — Fra pochissimo.

Il Dominoide mosse le labbra. — Madre? — disse.

Cagliostro si mise a ridere. — Perché no? Sono la tua mamma. — Indicò Adam. — E lui è la tua levatrice. Gli altri sono i nostri assistenti.

Il Dominoide protese la destra e accarezzò la guancia di Cagliostro. — Madre — ripeté. Poi si rivolse ad Adam, gli prese la mano, gliela strinse. — Levatrice — disse.

Adam sorrise. — Sono onorato!

Cagliostro protese la mano e installò il 666esimo ingrediente.

— Maintenant sei perfetto, mon petit — disse, toccandogli con la punta delle dita le tempie. — Riesci a vedere dove sono situati i comandi principali di questo posto?

— Certo. Più avanti, sulla destra. — Indicò il punto.

— Te li porterò.

— No. Fai solo come ti dico. Metti le mani sulla mia testa, come faccio io con te.

Il Dominoide allungò le mani, con le dita toccò le tempie di Cagliostro. Si fissarono negli occhi.

— No! — gridò Adam. — Fermali, Alf! Non credevo che…

Ero già scattato.

Sempre sorridendo, Cagliostro mosse la destra in un gesto abbastanza innaturale che avrebbe cacciato via più d'uno. Restò sorpreso, perciò, nel ritrovarsi con tutte le dita spezzate; e perdette il sorriso, quando esercitai su di lui una presa di lotta che gli bloccava il polso e lo spinsi indietro.

— Alf! — gridò allora Adam. — Lascialo! Prandy! A terra!

Mi ritrassi e Prandy si gettò a terra. Cagliostro continuò a rotolare all'indietro e si rimise in piedi. Nel farlo, ritrovò il sorriso. — Ma davvero…

— iniziò.

Nell'aria ci fu un movimento confuso e un acuto ronzio: una sagoma scura e piena di antenne si sistemò sulle spalle del conte. Ma nessun grido superò il ronzio che seguì. E mentre il cadavere decapitato di Cagliostro cadeva a terra, udii la voce di Gomi: — Mi sento in vantaggio, in questo accordo. Yo ho ho! — Poi, col rumore di un barattolo che si chiude, un'ombra grottesca balenò via e Gomi sparì.

— A volte la tua scelta di tempo è ottima — dissi ad Adam.

— Non si può perdere sempre — replicò lui.

Il Dominoide si erse, ancora luccicante e fumante, cosparso di tremolii e lampi in alcuni punti. Aveva atteggiato le labbra a un lieve sorriso. — Troppo tardi, mes amis, troppo tardi — disse e iniziò a muoversi verso il fondo del Hellhole.

— Be', forse si può — si corresse Adam e balzò a sbarrargli la strada.

Ci fu un breve scontro che la schiena della creatura mi impedì di vedere. Adam fu scagliato a sinistra e andò a sbattere contro la parete. — Prevengo le tue mosse — notò la creatura. — Potrebbe essere altrimenti? — Riprese il cammino verso il fondo.

— Alf! — gridò Adam. — Portalo nel campo di rimozione, se puoi!

Balzai avanti, saltai come per colpire a piedi giunti la parete destra, continuai sul soffitto e giunsi, capovolto, sopra il Dominoide; con una mano lo afferrai sotto il mento, con l'altra per la testa. Cercai di spezzargli il collo torcendo a destra. In un modello umano standard l'anatomia del collo è tale che una valida resistenza in quel piano lo renderebbe vulnerabile a una rottura in senso perpendicolare… e viceversa. Ma il Dominoide non oppose resistenza. Si adeguò alla mia manovra, grazie a una gamma di movimenti che superavano l'umano. Dotato di una maggiore plasticità, sopportò fino in fondo il mio attacco senza riportare danni.

Mosse verso l'alto le mani e mi afferrò per i polsi. Poiché fronteggiavo la parte anteriore del Hellhole, immediatamente mi staccai dal soffitto e mi lasciai cadere; finii in piedi alle spalle della creatura e con la mia rotazione gli sollevai le mani ad altezza di spalla. Ruotai il polso sinistro, lo liberai, lo piazzai sopra la sua destra che ancora mi serrava il polso destro e cercai di far volare sopra la spalla l'avversario e sbatterlo a terra. Ma il Dominoide si girò leggermente verso di me, con un movimento all'indietro del piede destro, si

abbassò un poco e avanzò di nuovo, facendomi ruotare oltre il suo fianco destro per avermi di fronte. Il suo polso si sarebbe dovuto spezzare, mentre ero spinto a girargli intorno, ma di nuovo la plasticità lo salvò e lo sentii allentarsi e stirarsi nella mia presa.

Appena fui a portata, piantai nell'addome del Dominoide il piede destro e continuai il movimento rotatorio, mantenendo la tensione sul suo braccio; spinsi col piede e mi lasciai cadere a terra, a sinistra. Il Dominoide perdette l'equilibrio e volò sopra di me.

Ci rimettemmo in piedi nello stesso istante e dalle labbra del Dominoide uscì la risata di Cagliostro. — Alf! — esclamò il conte. — Sei un colosodiano! C'est magnifique! Nessun altro avrebbe fatto una mossa del genere! Da molto tempo desideravo vedere in azione uno di voi e tu mi hai accontentato!

Intanto già lo assalivo, stavolta con tecniche progettate per smantellare i robot. — Ma dobbiamo smetterla — riprese Cagliostro e il suo colorito cremoso, tremolante, soffuso d'oro, si smorzò.

Il mio primo colpo lo attraversò da parte a parte, come se lui fosse fatto di fumo. Uguale sorte ebbe la rapida serie di colpi che seguì. Cagliostro allora si girò. — Devo badare ai miei affari — disse.

— E quali sarebbero? — m'informai, seguendolo lungo le orme d'artigli, al di là dei miei cloni ammonticchiati.

Cagliostro si fermò davanti a essi, si rivolse alla parete destra, protese le mani e, come se scostasse un sipario, aprì una sezione di spazio. Si trovò davanti a un complicato pannello di comando. — Chiedilo ad Adam — mi rispose.

Mi girai verso Adam, che aveva aperto anche lui uno scomparto nel nulla e ne aveva estratto un tubo di ottanta centimetri simile a un bazooka. Lo tenne al fianco destro e con un cenno mi indicò di togliermi dalla linea di tiro.

Mi scostai e Adam azionò l'aggeggio.

Il Dominoide, che in quel momento si sporgeva verso i comandi, si bloccò, s'irrigidì. I suoi contorni ondeggiarono, si confusero, mentre tutto il corpo iniziava a vibrare. Il ronzio dell'arma crebbe di tono e divenne un gemito. La scena durò per diversi secondi, poi i contorni del Dominoide divennero più stabili. Adam premette subito un pulsante sul fianco dell'arma: il Dominoide assunse di nuovo un aspetto confuso ed emise una grande folata di vapore.

…E di nuovo la luccicante creatura si stabilizzò, divenne più distinta.

Adam toccò i pulsanti varie volte in rapida successione. Il gemito si alzò e si abbassò, ma fu tutto. I contorni del Dominoide divennero molto netti e tornò la voce di Cagliostro: — Troppo tardi. Ormai posso vibrare in qualsiasi modo e reagire all'istante. Metti via quell'arma, Adam, se non hai di meglio.

Adam si umettò le labbra, gettò l'arma al suo posto e sigillò la nicchia, mentre mi avvicinavo a lui.

— Cos'è il grande accordo? — dissi piano. — Ormai sta per fare ciò che vuoi sia fatto comunque, no?

Adam annuì lentamente, poi scosse la testa. — Sì e no — rispose.

Prandy si avvicinò e gli strofinò le spalle. Glory era al mio fianco.

— Non avevo mai pensato che Cagliostro potesse tra sferire nel Dominoide la sua coscienza — disse Adam. — Ma l'androide era in uno stato ancora abbastanza disorganizzato e lui è riuscito a trasferirsi nella creatura e a dominarla completamente.

Provai una momentanea sensazione di nausea, scosso da una bizzarra vibrazione. Girai la testa e vidi che il pannello di comando brillava di vari colori.

— Eppure lui dà ordini — dissi. — Cosa c'è di sbagliato, in questo?

— Il demiurgo diviene in effetti Dio nell'universo seguente — rispose Adam. — Può imporre la sua volontà in vari modi, poste le condizioni iniziale e susseguente.

— Oh — dissi. Ci parve d'essere rivoltati come un guanto e girammo vorticosamente insieme con tutto ciò che ci circondava.

La voce di Cagliostro mi risuonò nella testa: — Inizia l'ultimo viaggio — dichiarò.

Mi svegliai con una sensazione pulsante dentro di me e intorno a me. Aprii gli occhi: Adam, Prandy, Glory e io stesso eravamo distesi scompostamente sul pavimento, sulle pareti e sul soffitto, uno per parte. Il Hellhole e i nostri corpi parevano entrare e uscire dallo stato d'esistenza a ogni pulsazione del posto. Udii Glory sibilare e Prandy gemere. L'attimo dopo giunse il fastidioso gemito di un dialogo UHF. Guardai giù e vidi che Adam si muoveva. Mi mossi anch'io. Poi saltai e atterrai accanto a lui.

— Tornando al discorso di prima — dissi — perché nel nostro universo non abbiamo un Dio percettibile? Sostenevi che gli dèi sono quasi indispensabili.

— Oh, dopo un certo tempo si consumano — rispose lui. — A dire il vero, tu hai incontrato il nostro. Gli hai dato un fiasco di vino.

— Il vecchio Urtch?

— Già. Un tempo era il Pezzo Grosso.

Rabbrividii. Vidi Glory srotolarsi in posizione eretta sulla parete. Notai che le pulsazioni parevano più distanziate.

— Stiamo rallentando — disse Adam. Andò all'altra parete e aiutò Prandy a mettersi in piedi. — Ci avviciniamo al momento in cui ho acquisito la singolarità e Haven.

— Che cosa accade allora?

— Lui ci metterà in posizione e poi accelererà alla singolarità finale. Sfioreremo il Big Crunch e lasceremo l'universo.

— E poi?

— Moriremo, ma il demiurgo cambierà il proprio stato e andrà avanti. Alla fine un altro universo antropicamente dotato deriverà da questo, non importa quanto distorto. Dobbiamo essergliene grati. Forse nel nuovo universo esisteranno degli analoghi di noi stessi, in qualche forma.

— Non resta niente da fare? — domandai.

— C'è sempre qualcosa da fare — rispose. Abbassò la mano e aprì un'altra sezione di spazio. — Nel caso specifico, festeggiamo. Qui ho diverse casse di champagne.

Ci fu un'altra lenta pulsazione, mentre Adam spalancava lo spazio. Dalla nicchia rotolò fuori una cascata di bottiglie vuote, seguita da una figura avvolta di stracci, Urtch, con una bottiglia ancora stretta in mano.

— Ehi, ehi, che succede? — protestò Urtch.

— Ci avviciniamo a Omega meno uno — rispose Adam.

— Potevate dirmelo — replicò il vecchissimo demiurgo.

— Non sapevo che tu fossi lì dentro a bere il mio champagne.

Urtch schioccò le labbra e sorrise. — Era davvero un ottimo champagne — disse. — Veuve Cliquot del Diciannovesimo secolo, credo. — Si alzò e si diede una spolverata.

— Non ce ne hai lasciata nemmeno una?

— Non so. Non mi sono reso conto che ce ne fosse richiesta. — Indicò i comandi. — Il nuovo demiurgo?

— Più o meno — rispose Adam.

— Cosa significa più o meno? O lo è o non lo è.

— Be', lo era. Ma poi, qualche istante dopo la sua nascita, un'altra entità si è impossessata di lui. Voleva essere il demiurgo!

— Non è giusto — disse Urtch. Si pulì le labbra sul dorso della mano e ruttò piano. — Non è così che si procede.

— Lo so. Ma non posso farci molto.

Urtch roteò gli occhi in due diverse direzioni. — Maledizione — imprecò poi. — Credevo d'avere finito, con tutte queste assurdità. — Si riassettò gli stracci. — Mi toccherà rimettere tutto a posto, immagino.

— Non credo che tu sia un avversario degno di lui — disse Adam.

— L'esperienza conta qualcosa — replicò Urtch. Si girò e si diresse, strisciando i piedi, verso la sezione di comando.

Mentre svaniva dentro e fuori esistenza, cominciò a brillare debolmente contro la penombra dello sfondo. Le pulsazioni rallentarono ancora, raggiunsero il blocco totale proprio mentre lui toccava la spalla del Dominoide e diceva: — Scusa, figliolo.

— Che…? — disse Cagliostro, girandosi verso di lui.

Urtch avanzò e lo abbracciò. — Famiglia — disse.

— Famiglia.

Rimasero così per vari secondi e presero a emanare vapore, al punto da risultare indistinti.

Poi: — No! — gridò Cagliostro. — Tu non puoi…

— Sì, posso — replicò Urtch.

Quando il vapore si dissolse, davanti ai comandi c'era una sola figura. Era quella del Dominoide. La figura si girò e ci rivolse un gesto. — Non avevo mai pensato di dover ripetere lo spettacolo due volte — disse la voce di Urtch. Mi precipitai al mio corpo Alf, mentre lui continuava: — Gente, avete un sistema per tornare a casa?

Tolsi di tasca la scatola con i gemelli, alzai il coperchio, strappai la fodera, misi in mostra il quadro di comando della mia minuscola macchina del tempo.

— Questo è il sistema migliore che ho con me — dissi.

— Vediamolo.

Glielo portai.

Urtch lo prese e lo esaminò. — Un grazioso aggeggino col quale ti ci vorrà un miliardo di salti per tornare a casa — dichiarò.

— Lo so. Serviva solo per portarmi avanti e indietro dalla mia nave

nell'ambito del secolo.

— Dovrò potenziarlo, così farai meno passi — disse. Lo strinse fra le mani, facendolo brillare. Me lo restituì.

— A posto. Meglio piantarla, con te. Devo fare tutto da capo.

— Uh, grazie — dissi.

Mi girai e tornai indietro di corsa. Adam, carponi, frugava nella tasca spaziale da dove era sbucato Urtch.

— Gliene sono sfuggite due! — disse. — Possiamo ancora festeggiare.

Alzai Alf e me lo misi in spalla, stile pompiere, proprio mentre Adam faceva saltare un tappo. Ci raggruppammo tutti. Urtch ci rivolse un gesto bizzarro e riportò l'attenzione sui comandi. Attivai il mio congegno.

Saltammo all'indietro da Omega meno uno.

— Gatti sui tetti, gatti sulle tegole! — cantò Adam, mentre atterravamo sulla piana spazzata dal vento di un mondo buio nei pressi di una città disabitata debolmente luminosa. Passò in giro una bottiglia e balzammo di nuovo. It's a long way to Tipperary, è un mucchio di strada fino a Tipperary.

…Un confuso, morto fondale marino accanto allo scafo secco di un antico vascello.

Il sacro fiume Alf scorreva.

A ritroso
vai
a ritroso
o
Tempo
nel
tuo
volo
riporta
la
mia
Roma
per
una
splendida

notte!

Ci sorreggemmo l'un l'altro e cantammo di sequenze e di ceralacca, mentre le stelle venivano accese di nuovo.

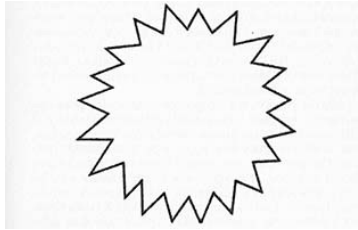
It's the wrong way to tickle Mary, è il modo sbagliato di solleticare Mary…

— "Hsssssssssssssss-sssssssss! Sssssssssssss! Ssssssss!" È la canzone che la prima serpentessa cantò, là sul suo albero — disse Glory.

— Sai che ci sono due veri finali… in uno siamo dovuti restare e l'abbiamo accompagnato sotto forma di dati, come gli haveniti.

— "Diciassette bottiglie di birra sulla parete…"

E la luce del nostro giorno, punto critico per tutto:

9

Nuova Bottega Oscura

Impiegammo quasi un anno intero… laggiù, venti anni più avanti rispetto al nostro tempo di partenza… a spingere la singolarità marziana abbastanza lontano per i nostri scopi, usando il mio invisibile cruiser civetta, e a collegarla mediante distorsione al guscio della vecchia Bottega Oscura. E occorsero mesi per installare le comodità, come l'Interruttore. Eseguii una rapida corsa in avanti per alcuni ricambi necessari all'installazione di una nuova stanza multiuso. Mi ero affezionato all'idea di averne una a portata di mano. Ci impegnammo tutti per fondare l'ufficio.

Alfred Noir, Glory M.E. Dusa,
P. Rhadi & Adam Maser
Indagini riservate
In qualsiasi luogo, in qualsiasi epoca

c'è scritto sul vetro smerigliato della porta d'ingresso. Le due porte laterali hanno l'identica scritta, ma una si apre a San Francisco, l'altra a New York. Posso sempre spostarle altrove, se gli affari vanno a rilento, però ancora non è avvenuto. Finora abbiamo trattato con successo il Caso dell'Uomo dalla Risata Chioccia, la Voce dell'Armadillo, Sei Cadaveri e Mezzo di Long Island, Re dei Tram Elettrici, Nord a Syracuse e il Fantasma della Valle del Napa. Adoro i misteri.

Adam e Prandy, nel tempo libero, hanno appena terminato di lavorare a un tunnel curiosamente simile al Hellhole. Ho domandato se intendevano tornare nel ramo cambia-anima e fare la prova per una seconda proroga dell'universo… non so se li aiuterei a costruire una Bestia migliore… ma ogni volta Adam si limita a stringersi nelle spalle e a borbottare qualcosa sui bei vecchi tempi andati. I gatti sono imperscrutabili. Il posto tuttavia è perfetto per tenerci il mio corpo di ricambio. Alf o Pietro, a volte è bello poter cambiare, passare dall'uno all'altro quando l'azione si sveltisce, e lasciare che

il corpo di riserva dorma al posto mio o guarisca da una ferita d'arma da fuoco o si riprenda dai postumi di una sbronza o dall'influenza. Anzi, gli altri hanno quasi deciso che anche per loro è giunto il momento di avere un corpo di ricambio.

…E Glory legge i miei versi. Di recente ho scritto una poesia dove mi chiedo se alcune porzioni registrate di noi stessi ce l'hanno fatta insieme con Urtch e cosa ne sia stato di loro.

Scusatemi. C'è qualcuno alla porta San Francisco. Proietta un'ombra curiosa. Ma che importa, a patto che abbiano avuto l'anticipo e i rimborsi delle spese giornaliere?

Alfred Bester

Nato nel 1913 e scomparso nel 1987, viene ricordato come uno dei grandi innovatori della fantascienza americana negli anni Cinquanta. In realtà ha cominciato a scrivere nel decennio precedente, pubblicando memorabili racconti sul pulp magazine". La sua vasta produzione è stata sistemata, in italiano. In due tomi della collana Mondadori i Massimi della fantascienza: un volume con il romanzo La tigre della notte (1956), più la prima parte di Tutti i racconti (1939-1942); un secondo volume con il romanzo L'uomo disintegrato (1953) e Tutti i racconti dai 1950 al 1980. il suo umorismo graffiarne, la sua inventiva a molti livelli - contenutistico, lessicale, nell'intreccio, ecc. - ne fanno ancora oggi uno degli autori più appassionanti e significativi. Ha vinto il primo premio Hugo della storia per il miglior romanzo con L'uomo disintegrato. Negli anni settanta ha pubblicato il memorabile Connessione computer (The computer Connection, 1974) e negli anni Ottanta Golem 100 (id., 1980) e i simulanti (The Deceivers, 1981). Psychoshop, il romanzo che qui presentiamo in prima traduzione Italiana, non solo esce postumo (negli USA è stato pubblicato solo nel 1998), ma è una collaborazione postuma a tutti gli effetti. Bester aveva lasciato interrotto il romanzo nel 1987, anno della sua morte; Roger Zelazny lo ha completato prima di morire a sua volta, nel 1995.

Roger Zelazny

(1937-1995) resta uno del più brillanti autori di sf americani degli anni sessanta, Settanta e Ottanta. Specialista di un genere di fantascienza al limiti del fantastico puro, spesso centrata sul senso delle mitologie non solo europee ma anche orientali, da quella egiziana all'Indù, ha pubblicato numerosi romanzi nel nostro paese. Fra i principali: lo. Nomikos, l'immortale (This immortal, 1966), Signore del sogni (Dream Master, 1966), Metamorfosi

cosmica (Isle of Dead, 1967), La pista dell'orrore (Damnation Alley, 1967, divenuto anche un film), Signore della luce (Lord of Light, 1967), creature della luce e delle tenebre (Creatures of Light and Darkness, 1969), il ciclo fantasy che comincia con Nove principi in Ambra (Nine Princes in Amber, 1970), Jack delle ombre (Jack of Shadows, 1971), Morire a Italbar (To Die in Italbar, 1973), Deus Irae (id. 1976, in collaborazione con Philip K. Dick), la dissacrante collaborazione con Robert Sheckley voglio la testa del principe azzurro (Bring Me the Head of Prince Charming, 1991) ecc. Anche nel campo del fantasy, con le sue rivisitazioni del miti di Camelot e Oberon, Zelazny si è assicurato un grande favore del pubblico americano e italiano. Alla sua opera è stato dedicato un volume Mondadori dei Massimi della fantascienza nel 1988. Questo omnibus contiene: Signore del sogni, La pista dell'orrore, Metamorfosi cosmica e Morire a Italbar.

Due giudizi di lettori americani tratti da "www.amazon.com":

"I picked this book up because I thought the title and the cover seemed pretty Interesting. Once I started reading I couldn't stop, which Is rare for me because I prefere tv. "

("Ho scelto il libro perché titolo e copertina mi sono sembrati interessanti. Una volta cominciata la lettura non ho potuto fermarmi, cosa rara per me che preferisco la TV."!

"As a long-time fan of both Alfle Bester and Roger Zelazny. I was delighted to find this posthumous collaboration. Psychoshop is, I think, true to both authors' bodies of work.

After all, Better's Influence on Zelazny is evident in a a number of works, most notably "Eye of Cat" with its dazzling experimental typography so reminiscent of what Bester had done in "The Demolished Man" and "The Stars My Destination". What parts belong to which writer? I really would not care to guess. Their styles blend too well for that to be clear. Psychoshop is not the equal of the finest works of either Bester or Zelazny - a level that few other writers can match - but it is amusing and bright and energetic and engaging and makes a satisfactory last gift from these two wonderfully creative authors. "

(Sono un vecchio fan di Alfie Bester e Roger Zelazny, quindi sono stato ben felice della pubblicazione postuma della loro unica collaborazione. Credo

che Psychoshop sia vicino allo spirito di entrambi gli autori: l'influsso di Bester su Zelazny è evidente, del resto, in tutta una serie di racconti, a cominciare da "Eye of the Cat" con i suoi sbalorditivi esperimenti tipografici, cosi vicini a quelli creati da Bester in La tigre della notte. Quale parte del romanzo è stata scritta da quale autore? Per parte mia, non m'interessa troppo: i due stili si fondono troppo bene per azzardare un'ipotesi sensata. Psychoshop non è al livello del migliori romanzi singoli di Bester e Zelazny, che raggiungono un livello veramente difficile da eguagliare, ma è un libro divertente e vigoroso, e costituisce un ultimo, meraviglioso regalo dai due brillanti scrittori."

007

"It reads better than it lives"
IAN FLEMING

"La figura dell'agente segreto è una fonte universale di sogni a occhi aperti. Non sono uno psicologo, ma direi che la popolarità di questa fantasia si debba al fatto che può essere nutrita con facilità. Anche il più incallito sognatore scoprirà che i libri, il cinema e la televisione possono fornirgli una quantità limitata di avventure vicarie, e a un certo punto si esauriranno. Allora il sognatore si guarderà intorno in cerca di un appiglio su cui tessere nuove fantasie, un punto di partenza reale per i suoi viaggi nell'irrealtà. Personalmente ritengo che sarei più portato a fantasticare una vita da cowboy se vivessi in una fattoria; allo stesso modo, se fossi un poliziotto (o anche solo un vigile urtano) potrei indulgere in fantasie naziste. A pensarci, il comportamento di certi vigili fa proprio pensare al nazismo. Per sua natura, invece, l'agente segreto non richiede simili appigli e nessun attrezzo di scena. Qualche nevrotico potrà armarsi di vere pistole per alimentare o simboleggiare i propri desideri, ma è probabile che soggetti del genere scelgano fantasie più violente in assoluto, quella del gangster o dell'assassino politico. La maggior parte degli agenti segreti immaginari, lo credo, condivide con quelli reali una fondamentale caratteristica: non solo non hanno bisogno di sembrare diversi dagli altri, ma non devono sembrarlo. Per questo il nostro sognatore potrà dire a se stesso tutte le volte che ne sentirà il bisogno, e senza necessità di una preparazione speciale: Sotto il mio diabolico travestimento da impiegato di banca (ecc.) si nasconde lo spietato 00999!'."{[1]}

Ah, il fascino della sigla. All'inizio dev'essere sembrata più che banale: 7 è un numero magico, beninteso, ma il doppio zero potrebbe far pensare a

tutt'altro, incluse quelle che una volta si chiamavano "ritirate", invece, l'agente 007 è diventato il protagonista del mondo, l'unico uomo capace di guidare il passaggio dall'età moderna - con la sua tecnologia, il suo consumismo, in definitiva la sua percezione della realtà - al XXI secolo, da cui il futuro non è più separabile perché ne fa già parte. La serie è cominciata nel 1962{2} e oggi, trentotto anni dopo, conosce una nuova ondata di popolarità senza che il suo successo si sia mal veramente interrotto. Solo una volta, tra il 1989 e il 1995, si è creato un intervallo più lungo - sei anni - fra un film e l'altro. Sono stati anni magri, ma il seme della trentennale missione di 007 era stato abbondantemente piantato e stavano per germogliarne i frutti: nello stesso '89, non a caso, crollava il muro di Berlino e due anni dopo è tramontato l'impero sovietico. L'agente 007 del 2000 sembra avere le carte in regola per durare altri quarant'anni: la sua è una Licenza alla post-modernità.

Identificazione

Negli anni Sessanta la missione di Bond fu quella di dare scacco all'uniformità del cinema americano. Qualcuno obietterà che si è trattato di un'ennesima manovra dell'imperialismo cinematografico USA, ormai non più disposto a riconoscere frontiere nazionali e desideroso di battere terreni vergini; se la galleggiante Inghilterra si teneva sopra il pelo dell'acqua, grazie all'appoggio del Potente Alleato, in cambio l'industria del cinema britannico veniva aperta alla colonizzazione di Hollywood. Attenzione con le analisi geopolitiche, però: è vero che fin dal primo film, Dr. No (Agente 007 licenza di ucciderei, la serie è stata distribuita da una Major americana, la United Artists - più tardi confluita nella MCM -, ma è altrettanto vero che i film sono stati realizzati fuori da Hollywood e dalle sue regole estetiche. La casa produttrice Eon di Albert R. Broccoli (americano di origine Italiana, trasferitosi in Inghilterra fin dal 1952){3} può essere considerata l'ultimo studio indipendente della storia del cinema, mentre i copyright della serie appartengono alla Danjaq, società svizzera fondata da Harry Saltzman e Albert R. Broccoli per gestirne la coproduzione. (Quanto al suo misterioso nome, "Danjaq" deriva dalle iniziali di Dana e Jacqueline, rispettivamente mogli di Albert Broccoli - detto familiarmente "Cubby" - e del suo dinamico coproduttore canadese.) É vero, come dice Adrian Turner nel bel volume enciclopedico dedicato a Goldfinger{4}, che a vederli nel 1962 o nel 1963 i

film di James Bond non sembravano affatto prodotti inglesi, ma è altrettanto vero che non sembravano normali film hollywoodiani, il sesso, la crudeltà, la violenza, un certo humour nero erano lontani dai canoni del cinema avventuroso USA, benché fosse la miscela a risultare innovativa e non necessariamente i singoli ingredienti. Sul piano contenutistico, parte di queste innovazioni vanno riconosciute a Ian Fleming, che nei suoi romanzi aveva ammodernato la figura dell'avventuriero britannico (Kipling ne sarebbe stato fiero), accollandogli il suo fardello con una punta di acidità ma d'incrollabile fiducia nei poteri dell'uomo bianco. Fleming è un narratore sottile e i suoi libri sono fra i pochi esempi di racconto fantastico moderno perfettamente strutturato, oltre che narrato con stile: si svolgono in un universo immaginario che ha sufficienti punti di contatto con quello reale per renderlo attuale e interessante, e consistono in una versione inglese del romanzo cavalleresco studiata nei più piccoli particolari. Bond non è san Giorgio, ma ne è senz'altro il primo paladino: la sua avventura solitaria, accompagnata di volta in volta da una donna ispiratrice, ha qualcosa dell'eleganza di Faerie Queene, con echi remoti dalle selve di Beowulf. (Per fare un esempio con la sword & sorcery d'anteguerra, la saga di Bond può essere accostata a quella, ugualmente rigorosa, del cimmero Conan: con la differenza che Fleming ha dietro di sé la ricchezza della narrativa d'avventura inglese, mentre Howard è uno scrittore tecnicamente più isolato. Questo si rispecchia nel pedigree dei due personaggi: Bond è un etoniano come Fleming, Conan un barbaro e quindi un parla.)

Dal punto di vista cinematografico, l'aggressiva novità del film di 007 si può equamente ripartire fra coloro che hanno assorbito le virtù della serie letteraria e ne hanno fatto un adattamento stylish, disegnato come una bella macchina o un bell'abito: lo scenografo Ken Adam, l'attore Sean Connery, i produttori Cubby Broccoli e Saltzman, i registi Terence Young, Guy Hamilton. Lewis Gilbert, Peter Hunt e naturalmente gli sceneggiatori (da Richard Malbaum, che fino al 1989 li ha scritti quasi tutti, a Tom Manklewicz e Roald Dahl). Senza dimenticare gli elettrizzanti musicisti, Monty Norman e soprattutto John Barry. Sean Connery si identificò con Bond e permise al pubblico maschile di identificarsi in lui, mentre a quello femminile fu data l'opportunità di desiderare un uomo che fosse insieme forte e giusto. Un simbolo marcatamente virile, insomma, che invece di andare verso l'oppressione dell'altro sesso lo trattasse civilmente, e poi alla pari. Che

a Connery si debba, in gran parte, il trionfo di Bond come modello mediatico per l'umanità di mezzo mondo - un aidoru ante-litteram - non vi sono dubbi, i produttori Saltzman & Broccoli, che avevano lottato per imporlo alla united Artists (inizialmente ostile al bello non "made in USA"), ne erano perfettamente consapevoli, al punto di legarlo con un contratto ferreo che gli permetteva di recitare in altri ruoli solo con il contagocce. A poco a poco queste regole restrittive vennero abolite e Connery lavorò persino con Hitchcock, in Mamie, ma all'epoca, e per il mondo intero, egli fu sostanzialmente 007. il suo successo si deve alla formula dei film, macchine fatte per esaltare il loro eroe fin dalla prima battuta (il suo nome annunciato come una rivelazione, nell'atto di sfida del giocatore che siede al tavolo del baccarat e invoca il fato, prendendosi la briga di fargli sapere che stavolta ha a che fare con "Bond, James Bond"); ma è un successo che sarebbe stato impossibile se al posto di Connery, e a quel tavolo, si fosse seduto un uomo dotato di minor carisma. La dichiarazione del nome è diventata una frase magica - più ancora di "Play it again, Sam" - perché il primo a pronunciarla è stato Sean Connery, interprete dal fascino fuori del comune e con una personalità così prorompente che si può paragonarla al grandissimi del cinema di tutti i tempi: Clark Gable, Cary Grant e Rodolfo Valentino. É stata la personalità a definire il personaggio di James Bond sullo schermo: un gadget biologico che non può essere ricostruito in studio, ma che uno studio intelligente può valorizzare appieno. La cosa relativamente strana è che dopo Sean Connery la ricerca del produttori si sia orientata verso tipi umani completamente diversi e, con l'eccezione parziale di Timothy Dalton, poco magnetici. Come ha confessato Cubby Broccoli nella sua autobiografia, in Inghilterra semplicemente non c'erano volti che potessero stare alla pari con quello di Connery, "né fra gli attori famosi né tra gli sconosciuti", e fu per questo che a un certo punto i produttori decisero di contravvenire alla regola n. 1, decisa all'inizio della saga: che l'attore chiamato a impersonare 007 fosse britannico. A ciò si deve l'attenzione rivolta al nomi di Burt Reynolds e John Gavln, americani, tuttavia mal concretizzatasi.

I film che inaugurarono la serie, Licenza di uccidere, Dalla Russia con amore, Goldfinger, Thunderball e Si vive solo due volte (You Only Live Twice, titolo contraddetto più o meno negli stessi anni da un giallo americano d'azione che si chiamava Never Live Twice, di Dan J. Marlowe) ricalcavano abbastanza fedelmente i romanzi di Fleming, pur aumentandone la

grandiosità e un feticismo per gli oggetti che era il tentativo di "cavalcare" la tecnologia rampante, vedendola come una specie di cibo degli del: un fattore pericoloso ma portentoso, con cui avremmo finito per identificarci. Nel romanzi c era tutto questo in nuce, ma, per quanto possa suonare strano, vi era anche una maggior sobrietà. Nelle intenzioni dell'autore James Bond doveva essere un giovane uomo inglese come molti altri, pieno di abnegazione e di risorse{[5]}. Più o meno sul trentacinque all'epoca della prima avventura, Casino Royale del 1953, aveva fatto la guerra in Marina, guadagnandosi i galloni di Comandante, e con quel grado aveva collaborato all'intelligence Service. Nel dopoguerra, invece di diventare uno degli "Angry Young Men" della generazione arrabbiata, era passato al servizio segreto, il nome "James Bond", preso a prestito da un ornitologo americano di cui Fleming, che si era trasferito ai Caraibi, possedeva un trattato sugli uccelli delle indie occidentali, "era abbastanza semplice e maschio, oltre che prettamente anglosassone" per riuscire gradito al romanziere, e si pronunciava facilmente{[6]}. Fleming diceva: "Non ho messaggi da mandare ai miei lettori. Ho cominciato a scrivere romanzi, nel 1952, perché mi annoiavo". Sposato da poco, aveva quarantatré anni e l'attività di scrittore lo aiutava a superare il rodaggio del nuovo ménage. Per non dimenticare di essere, in fondo, uno scapolo ammogliato, Fleming diede vita a uno scapolo addirittura tragico: l'unica volta che Bond decide di sposarsi, con la deliziosa Tracy Di Vicenzo, gliel'ammazzano sotto gli occhi poche ore dopo il matrimonio{[7]}. A parte questo, Fleming vedeva Bond come avrebbe visto se stesso nello specchio dell'idealizzazione maschile: un uomo abile ma anche pigro, tenero e improvvisamente violento, sospettoso e in definitiva solitario, un viveur per non morire, ecco. Bond appartiene alla schiera degli eroi romantici, dunque malinconici{[8]} e, ma al cinema questo concentrato di guasconismo e di cinismo letterario è diventato, grazie a Sean Connery, un mastermind dell'età tecnologica, un ironico padrone degli ordigni (Vulcano) amato dalle donne come Casanova. E a suo modo un uomo di potere, il potere del know-how e del giusto tiro ("I never miss", io non manco mai).

Nei primi film di 007 vi era una sorta di morale del playboy - nel senso della rivista "Playboy" - applicata ai rapporti sentimentali. Che dovevano essere spregiudicati, col sesso subito (una cosa che, negli anni sessanta, poteva ancora far discutere) e molto gratificanti per entrambe le parti. Le donne, ormai in fase di aperta emancipazione, guardavano gli uomini proprio

come gli uomini le donne, e alla fine della festa - giacché la festa non mancava mai - la cosa migliore era lasciarsi prima di avere il tempo di dire "mal". Never say Never Again. Gli incontri avvenivano in ambienti di lusso ma neutri, non a casa (salvo il memorabile incontro con Sylvia Trench in Dr. No, naturalmente, e qualche scappatella nell'appartamento di questa o quella traditrice, col sicario armato di silenziatore dietro la tenda), il letto a due piazze funzionava meglio negli alberghi internazionali, e sul bordo delle piscine ci si abbronzava mentre si faceva quello, il tempo, cosi vitale nelle missioni di 007, andava ottimizzato a tutti i costi. E poi c'erano le feste esotiche, i carnevali al Caralbi, i vodka-martini, il caviale Beluga e il Dom Perignon.

Qualcuno ha scritto, ai tempi, che tutto questo sapeva di snobismo. Era anche la forma di un discorso poetico: "Se lo scopo del creatore è semplicemente quello di dare ai suol lettori lo speciale piacere che la letteratura può permettersi, le sue fantasie basteranno a se stesse; da parte nostra chiederemo solo che siano piene, vigorose e affascinanti"{9}. Il pubblico di tutto il mondo gioiva. La bellezza faceva sembrare il rischio desiderabile, il successo diventava materia musicale: "He knows the meaning of success", recita la canzone di Thunderball cantata da Tom Jones. Ha scritto Francesco Frigione, uno psicologo specializzato in psicodrammi: "Grandi piccoli eroi nascono e vivono al servizio di Sua Maestà la fantasia e non negano la realtà del mondo ma la rendono abitabile, umana".

La violenza nei film di Bond era necessaria, perché 007 si batteva contro personaggi crudeli o addirittura mostruosi (anche se tragici, come Rosa Klebb e Goldfinger, Adolfo Celi - Largo o il dottor No: per questo il pubblico li odiava e amava, secondo la lezione di Erich von Stroheim). il compito dell'eroe era di vendicare il mondo, che i villain avevano profanato e insanguinato, ma anche di definire la sua precisa relazione con essi: cosa sarebbe 007 senza i suol formidabili nemici, questi padri severi e poco permissivi di cui Sir Miles Messervy, alias "M", è la controparte benigna? Se il cattivo moriva alla fine del film, ucciso dal protagonista, era dunque un atto rituale e mal una fredda esecuzione o il risultato di un momento di aberrazione. Le uccisioni di Bond erano come i sacrifici sul lago Nemi: muore un re, viva il nuovo re. E all'abbattimento del tiranno seguiva immancabilmente una scena d'amore: Bond e la Bond-gid. finalmente soli (o quasi), potevano abbandonarsi alle effusioni dopo la violenza. Si respirava

aria buona, spesso di mare, e la confortante didascalia finale - "James Bond tornerà" - riaccendeva la speranza. La miscela di libero amore, avventura e musicalità che permeava i film di 007, rendendoli simili a balletti acquatici, prefigurò il sessantotto da un punto di vista non tanto "borghese" quanto individualista. La liberazione sessuale, la lotta all'ingiustizia, la passione per una vita vissuta da protagonisti, con l'immaginazione al potere: tutto questo si vide - o intravide - negli ultimi Bond degli anni sessanta, quelli con cui si chiuse (anche se non per sempre) il regno di Sean Connery. poi assurto al cielo come Romolo Quirino. L'imminente assunzione all'olimpo è prefigurata nelle visionarie sequenze finali di You Only Uve Twice, quando Blofeld, malvagio per antonomasia, lancia un suo programma spaziale alternativo, Bond indossa la tuta e si appresta a diventare il primo astronauta con licenza d'uccidere, i tempi, grazie anche a 007, stavano cambiando davvero e il futuro era incominciato.

Reincarnazione

Il problema che si presentò ad Albert "Cubby" Broccoli e ad Harry Saltzman quando Sean Connery decise di lasciare il personaggio, nel 1967, dovette sembrare insormontabile. 007 era rimasto non tanto senza corpo (le creature del cinema non ne hanno veramente uno) quanto, come Peter Schlemil, senza ombra. Per un idolo è una condizione abbastanza prevedibile, trattandosi di un'immagine icastica, ma è proprio l'immagine quella che bisogna assolutamente ricostruire, é un riconoscimento della tenacia e dell'intelligenza del due produttori il fatto che si siano messi alla ricerca di un corpo nuovo e l'abbiano trovato in uno sconosciuto che non era nemmeno un attore in senso stretto, ma un modello pubblicitario noto per lo spot di una cioccolata, il compito di reincarnare 007 fu affidato a George Lazenby, trentanni, australiano: un "tipo Connery" che non avrebbe sfigurato in una delle numerose produzioni Italiane d'imitazione (Agente 077, Agente 777, Da Hong Kong con furore, Dalla Francia con amore ecc.) ma che arrivava quasi disarmato al difficilissimo compito di rimpiazzare l'attore più famoso del mondo, il pubblico ebbe l'impressione di un raggiro metafisico: invece di sostituire Connery, è come se lazenby avesse preteso di sostituire Bond. Nessuno era ancora cosi smaliziato da prevedere che 007 fosse un'icona destinata ad avere cinque volti o più, né che, come il Supersex del

fotoromanzi, avrebbe avuto periodicamente bisogno di cambiare corpo per necessità osmotiche. Lazenby fu dunque bocciato doppiamente: perché sconosciuto e perché privo del carisma di James Bond, un potere paranormale che solo Sean Connery aveva sviluppato fin dalla prima apparizione. E il suo volto irregolare, sbozzato alla buona, oscillante fra la durezza del duro e l'ambiguità del beccaccione (nel film le donne della clinica Blofeld lo scambiano per un gay e ridicolizzano il suo gonnellino scozzese), consente agli autori di avviare la vena autoparodistica che troverà compimento nel Bond picareschi con Roger Moore. in realtà il film con George Lazenby, On Her Majesty's Secret Service (Al servizio segreto di Sua Maestà, 1969, diretto da quel Peter Hunt che era stato il supervisore del montaggio fin dal primo episodio), è uno del migliori della serie, con un James Bond sapientemente rimodellato e persino dotato di un normale retroterra psicologico. Nel film 007 si innamora della vivacissima Teresa Di vicenzo, detta Tracy (l'attrice è Diana Rigg), e arriva al punto di sposarla dopo una love story non casuale, ma che punteggia l'avventura fornendole un sapore inconsueto. Deciso a fare una vita più normale, Bond-Lazenby annuncia a Tracy che lascerà il Servizio segreto e si dedicherà a un'attività meno rischiosa. Lei lo ricambia con le parole: "Grazie per avermi dato un avvenire…", un attimo dopo è uccisa da un sicario di Ernst Stavro Blofeld, sulle ginocchia del marito. Sono passate poche ore dalle nozze e a Bond non resta che cantare il lamento di Louis Armstrong, il tema dolente di tutto il film: " we've all the time in the world…", abbiamo tutto il tempo del mondo. Magari nient'altro, ma il tempo sì. il pubblico planetario non colse, o colse solo in parte, il fatto che il film racchiudeva tutta la dialettica del ciclo: ma essendo l'unico 007 che finisce male, non si può dargli tutti i torti. Broccoli e Saltzman impararono a loro spese che non si poteva fare un Bond perdente e nemmeno addolorato, e che il fardello dell'agente segreto sarebbe dovuto rimanere per sempre sepolto nel suo cuore.

Un'altra caratteristica del film è l'abbandono quasi totale delle diavolerie tecnologiche del precedenti, non per trasformarsi in una pastorale - dopotutto il castello di Blofeld, sulle Alpi austriache, è un covo di minacce diaboliche, a cominciare dalla ferrea dieta imposta alle ospiti - ma perché ormai la serie ha raggiunto la sua maturità fantascientifica e la tecnologia ne è diventata parte integrante, qualcosa che non si discute e appartiene al sangue stesso del mito, in questa avventura Blofeld si serve di un'arma più sottile dell'astronave

pirata che aveva sfidato il cielo nel film precedente, You Only Uve Twice-, un'arma invisibile ma potentissima come il controllo della volontà. E quelle che sembravano innocue pazienti di una clinica sulle Alpi, si rivelano in realtà - l'idea è prelevata da Caligari per intercessione di Richard Condon e del suo Manchurian candidate - una squadra di efficienti assassine inconsce. Sono anni in cui appare sempre più evidente che la percezione delia realtà (e, quindi, della nostra stessa umanità) è mutata, grazie a James Bond e ai suol interventi sul costume: non solo il costume sessuale o l'accettazione della violenza sullo schermo - nella tradizione del grandi "exploitation film" degli anni Sessanta, dal capostipite di Hitchcock, Psycho, al western di Sergio Leone, che alla serie Bond devono non poco - ma certo anche il costume tecnologico. Prendiamo atto che fra noi e la macchina non esiste quasi soluzione di continuità, e quando l'elettronica avrà definitivamente sostituito la meccanica ogni linea di separazione scomparirà. James Bond si era già una volta identificato con la bomba atomica: quando, nel finale di Goldfinger, tentava di disinnescare l'ordigno sepolto nel sotterranei di Fort Knox. gli venne accordato il favore abbastanza narcisistico di bloccare il timer sulla magica cifra 007. ifix tcen-tcem lo scambio dei corpi era avvenuto e 007 si qualificava come uomo atomico.

Trasmigrazione

Stendiamo un velo pietoso sul fatto che George Lazenby fosse un attore intrattabile, fama amplificata da molte fonti ma che si deve, come ha generosamente spiegato Peter Hunt, anche alle tremende pressioni subite dall'attore prima, durante e dopo la lavorazione del film. Lazenby fu sostituito, e non ebbe l'opportunità di farsi calzare meglio i panni di James Bond, perché il suo film deluse le aspettative della United Artists sul plano commerciale e i produttori credettero di poterlo sostituire con l'attore americano John Cavin, il quale venne scritturato per il film successivo, Diamonds Are Forever. Si trattava di un'ottima scelta, e se la decisione di Saltzman e Broccoli fosse stata rispettata, nessuno può dire dove sarebbe arrivato il James Bond degli anni settanta. Tuttavia le cose andarono diversamente perché la united Artists manovrò in segreto per convincere Connery a tornare nel ruolo{[10]}. Connery accettò il contratto principesco che gli veniva offerto dalla casa distributrice e Diamonds Are Forever luna

cascata di diamanti, 1971) si rivelò un trionfo commerciale proprio per il suo ritorno. Ma era lui davvero? ingrassato e col parrucchino, il grande attore scozzese ci ha dato, per una volta, una versione completamente diversa del suo 007: un uomo come tutti gli altri, sornione e quasi un poco indolente, in una delle più fini auto-parodie della serie. Anche il tono del film non è più quello trionfalistico degli anni Sessanta: a tratti una cascata di diamanti sembra quasi una commedia, con Charles Cray nel panni di un divertentissimo Blofeld anche lui rifatto e siliconato. E nel 1973, di fronte al rifiuto ormai irremovibile di Sean Connery, il manto di James Bond passò a Roger Moore. Da buon professionista, Moore capi benissimo di non poter ricalcare le orme di Connery e creò un suo 007, più sornione e più timido. Soprattutto, uno che dell'autoironia avrebbe fatto il proprio forte come Sean Connery l'aveva fatto dell'ironia tout-court, spesso micidiale. Se nella visione originale di Fleming Bond era stato anche un paladino, e se nei film con Sean Connery era diventato una sorta di "bravo" che sta dalla parte dei giusti, con Roger Moore si trasformò per alcuni anni in un "picara", un donchisciotte del cinema spionistico, con o senza Sancho Panza.

Fu evidente, del resto, come attraverso queste metamorfosi 007 avesse varcato con successo la soglia dell'osmosi: il pubblico, aiutato dalla fama televisiva di Roger Moore, fu disposto ad accettare il cambio della guardia e a prendere James Bond, anche sul piano fisico, per quello che era da tempo sul plano economico: una "franchise", un marchio cedibile a terzi. Del resto, nel film-parodia del 1966 Casino Royale (uno dei due soli Bond non prodotti dalla Eon) il ruolo di 007 era stato affidato a tre attori diversi: David Niven nel panni di un James Bond invecchiato, Woody Allen in quelli di suo nipote e Peter sellers in quelli di un Bond-impostore (per tacere di Ursula Andress che interpretava la figlia illegittima di Mata Hari e James Bond). La "franchise" di 007 superò a gonfie vele gli anni Settanta e metà degli Ottanta, dopo un avvio appena un poco arrugginito con Live and Let Die, 1973 (WW e lascia morire), e The Man with the Golden Gun, 1975 (L'uomo dalla pistola d'oro). A partire dal 1977, con The Spy Who Loved Me (La spia che mi amava), James Bond sembrò tornare al fasti degli anni Sessanta e si mantenne a quei livelli. La saga era sopravvissuta a molti cambiamenti: la rivoluzione sessuale-femminile preannunciata nel vecchi Bond, la distensione sempre più aperta fra USA e URSS, nonostante gli anni brezneviani; la rivolta giovanile e naturalmente il tracollo verticale del prestigio britannico, che metteva in

crescente difficoltà la credibilità di un agente inglese, il segreto della "franchise" è stato quello di non ignorare questi fatti epocali, ma di non arrendervisi mai del tutto: come in "Diabolik" delle sorelle Ciussani (un fumetto che a James Bond deve molto, e che ha esordito anch'esso nel 1962) ciò che conta è lo spirito della serie, l'evoluzione graduale, i grandi cambiamenti si riflettono con una battuta, un episodio - come quando 007 va a rapporto dai superiori a bordo del relitto della Queen Elizabeth, simbolo eloquente della crisi del paese - ma a parte questi accenni è evidente che non bisogna tediare il pubblico, e soprattutto non bisogna deluderne le aspettative, in questo la coppia Saltzman-Broccoli (che rimane unita fino al 1977, anno di The Spy Who Loved Me. per poi sciogliersi e lasciare al timone il solo Broccoli) si è mostrata lungimirante, riuscendo a giocare con gli equilibri della serie in modo funambolico. in 007 ciò che conta non è la credibilità oggettiva, ma quella della "continuity".

Dopo The Spy Who Loved Me, i film con Roger Moore sono diventati sempre più ilari ed esagerati: Moonraker (1979) è una farsa spaziale in cui per la prima volta Bond entra in orbita, mentre il killer del film precedente, Jaws (Squalo, memore del successo di Spielberg), incontra la sua romantica anima gemella in una stazione orbitale. C'è inoltre il fattore imbarazzante ma umano dell'invecchiamento: nel 1973, quando aveva accettato la Darte. Moore aveva quarantasei anni; nel 1985, quando il suo regno si chiude con A view to a Kill (Bersaglio mobile, un buon thriller) ne ha cinquantotto. Quasi degno del David Niven di Casino Royale! For Your Eyes Only (Solo per i tuoi occhi, l981) e Octopussy (1983) sono gli altri due film della serie Moore, e in essi è evidente il desiderio degli autori di tornare, almeno un poco, al ritmo classico e avventuroso del primi film. Roger Moore ci scherza sopra, ma a lui è riuscito il compito di far compiere a 007 l'inevitabile tragitto da personaggio a icona, da "character" a involucro la cui animazione può essere affidata a una serie di presta-anime. A metà degli anni ottanta James Bond è ormai un vero e proprio aidoru senza sostanza individuale, ma pieno di una sconcertante carica mediatica e virtuale: l'esempio più calzante del ruolo che nelle nostre vite gioca l'illusione.

Sensazione

I produttori possono ormai cambiare l'attore a cuor leggero e affermare, come

ha fatto "Cubby" Broccoli nella sua autobiografia, che il successo della serie continua immutato nonostante l'alternarsi degli interpreti, anzi, proprio grazie a ciò. Il marchio James Bond non è più schiavo di un volto e cosi, nel 1987, il nuovo 007 è un attore gallese di sedici anni più giovane di Moore: si chiama Timothy Dalton, viene dal teatro ed è stato il fidanzato di vanessa Redgrave, in The Living Daylights - uno di quel titoli che è impossibile tradurre perché derivano da frasi idiomatiche Inglesi, e che da noi diventa 007 zona pericolo (1967) - lo mandano subito nell'Est europeo per dare l'ultimo colpo al moribondo blocco sovietico; ma 007, che da anni corteggia, ama e tira d'impiccio spie russe, si rivela ancora una volta favorevole alla distensione. I veri nemici sono altrove: chi vuole la guerra non è russo né americano, ma un nemico di entrambe le parti. Proprio come il dottor No dei tempi d'oro, Goldfinger, Largo e Blofeld. Adesso che, purtroppo, la SPECTRE{[11]} non c'è più, i nemici sono mafiosi russi o mercanti d'armi. E magari un generale americano pazzo, come in questo film, pallida eco del maggiore Jack T. Ripper del Dottor Stranamore…

Il nuovo Bond (Timothy Dalton) è un uomo vero: se 007 esistesse nella realtà e fuori del culto, sarebbe probabilmente come lui. Forse non infallibile ma certo dotato di molta abnegazione e di risorse, con una personalità adatta al tempi. La bravura e l'aderenza fisica di Dalton - quest'ultima non condivisa da tutti gli appassionati, bisogna ammetterlo a malincuore - colpiscono favorevolmente chi non gradiva il tono autoparodistico di Roger Moore. Con Dalton Bond torna a essere un paladino e un duro, o quello che alla fine degli anni ottanta passa per un duro: essenzialmente un lupo solitario, sprezzante delle regole e di tutte le convenienze. Nel secondo film della sua breve incarnazione. Licence to Kill (titolo che sarebbe stato perfetto se i nostri geniali distributori non l'avessero già pensato per il primo della serie, nel 1962, e che perciò diventa 007 vendetta privata). Bond prende a calci addirittura il suo diretto superiore, "M"! Per fortuna non è toccato a Bernard Lee subire quest'onta: l'attore che per anni aveva dato il volto al capo del Servizo segreto era scomparso nel 1981 e i calci sono toccati a Robert Brown.{[12]}

Nel 1989 una crisi di crescenza colpisce la serie: né The Living Daylights né Licence to Kill danno i frutti sperati e il botteghino piange (piange relativamente, si capisce, ma quando è questione di dollari la differenza di un paio di milioni può avere il suo peso…). Gli sceneggiatori capiscono che

l'eccesso di "realismo" del due ultimi film non ha convinto il pubblico minorenne, che da James Bond vuole soprattutto iperbole: e c'è il sospetto che la maschera di Timothy Dalton - giustamente difesa a spada tratta da Albert Broccoli - sia troppo adulta per un'icona che ormai deve fare i conti con un pubblico composto soprattutto da teen-ager, maschi e femmine. Dalton, come Lazenby, non è un attore di provenienza televisiva e non può contare su fan già abituati alle sue prodezze casalinghe. Passano sei anni, in cui oltretutto la Danjaq è al centro di una battaglia legale{[13]}, e quando nel 1994 entra in lavorazione Goldeneye, diciassettesimo film della serie, il protagonista ha un nuovo volto: quello di Pierce Brosnan, attore che Broccoli avrebbe già voluto nel 1986, ma al quale era stato costretto a rinunciare per gli impegni televisivi nel panni dell'avventuriero Remington Steele.

Missione: riconciliazione

La riconciliazione fra il nume e li suo popolo avviene in grande stile: il nuovo Bond è bello in un modo che non desta preoccupazioni, le teen-ager possono infatuarsi di lui, il tipo fisico è quello giusto, anche se smussato da anni di correttezza somatica: bruno, occhi azzurri, virile ma senza andare sopra le righe, con una personalità che non tracima dallo stampo dell'icona, insomma, l'avatar perfetto, Goldeneye è uno spettacolo fastoso che si apre con titoli di testa fra i più belli della storia del cinema (quasi un film nel film per riassumere il crollo dell'impero sovietico) e continua raccontando una storia di malvagi complotti e armi segrete che portano Bond nel cuore della Russia, che è come dire alla scoperta di un mondo nuovo. E il pianeta ex sovietico finisce per rappresentare un'immagine caricaturale, ma convincente, del nuovo ordine planetario tout-court, in cui la civiltà del XX secolo ha lasciato il posto a una realtà economica che non è più spensierata né a espansione illimitata, ma che deve fare i conti con i detriti dell'era industriale. La tecnologia è onnipervasiva, però fa parte di uno scenario che può essere rappresentato benissimo come degradato. il mosaico russo di Goldeneye è pieno di queste riuscite sottolineature: la cantante stonata che in una balera strimpella motivi country-western, i nuovi ricchi, gli affaristi, i militari deviati, eccetera. E dal degrado nasce la voglia irrazionale di fare "piazza pulita ": è con gioia quasi sadica che Bond devasta San Pietroburgo alla guida di un carrarmato (questo, a quegli altri, non era mal capitato!).

Dal film emerge un'immagine del mondo decisamente postmoderna; allo scacchiere internazionale si è sostituito il gioco internazionale, come nelle trasmissioni della CNN da Baghdad. Le esplosioni, immani e numerose, sono realizzate al computer, con Bond e le sue donne che ne scappano, figurette umane davanti al fronte del fuoco virtuale. "M", il capo di 007, è ora una donna. Judi Dench, una delle presenze più convincenti dei nuovi episodi, il pubblico avverte l'aria di apocalittica familiarità che spira dal film e riconosce a Bond, una volta di più, il suo ruolo di eroe della cultura. La risposta commerciale è ottima: Albert R. Broccoli, morto nel 1996 a ottantasette anni, ha avuto ragione fino in fondo. L'uomo che è stato insignito del prestigioso premio Irving Thalberg per aver creato la serie più duratura della storia del cinema, ha voluto che la sua creatura fosse riplasmata per i tempi nuovi e ha lasciato il suo destino in buone mani: la serie verrà portata avanti dal figlio adottivo Michael G. Wilson (da anni co-produttore e co-sceneggiatore dei Bond) e la figlia Barbara Broccoli. Questo "team", già collaudato, realizzerà con successo Tomorrow Never Dies (Il domani non muore mai, 1997, dedicato alla memoria di "Cubby") e The world is Not enough (il mondo non basta, 1999), film che hanno ampiamente consacrato il successo di Pierce Brosnan in una serie all'insegna dell'avventura che, almeno per il momento, sembra aver messo in subordine gli effetti fantascientifici.

Ma è proprio cosi? Come abbiamo cercato di dire in questo lungo excursus (troppo lungo: scusateci), la nostra impressione è che i film di Bond abbiano rappresentato una specie di cyberpunk ante litteram, o se preferite - guardando oggi i vecchi episodi - di steampunk spionistico, il loro punto di vista non è quello della fantascienza classica, nonostante le basi sottomarine, le bombe atomiche rubate, i vulcani attrezzati a rampe di lancio per astronavi, eccetera: in fondo, per la sf questi sarebbero soltanto gadget. No, il punto di vista dei film di 007 è quello degli hacker, degli irregolari della consolle, del "bravi" del know-how che si battono contro il male delle Corporation scientifiche, cioè, contro la SPECTRE, il fatto che 007 sia un hacker pagato dal governo inglese è solo una contraddizione in più nel gioco degli interessi: l'ex impero è ormai una potenza-ombra e le sue pedine, specie se indipendenti come Bond, sono corpuscoli nel sistema delle sante alleanze, crediamo che li vero successore di Ian Fleming, Albert R. Broccoli e Terence Young sia William Gibson. E questa tendenza ci sembra confermata dagli ultimi film della serie, che rappresentano un uomo (Pierce Brosnan, James Bond) in

parte meccanizzato ed elettrico come i cavalieri della nuova sf, in parte icona di celluloide. James Bond, che negli anni Sessanta è stato l'eroe di una cultura che si cullava fra il sogno tecnologico e quello permissivo, col tempo si è trasformato nel rappresentante della cultura internazionale della comunicazione-illusione. Di permissività ce né molta meno oggi di allora, egli ultimi film della serie sarebbero apparsi lugubri come 1984 agli spettatori degli anni Sessanta; ma se l'irreggimentazione incalza al punto che non si riesce nemmeno più ad accorgersene, 007 denuncia anche questo misfatto, il più mostruoso. Fin dal tempi di Sean Connery, l'agente con licenza di uccidere - ma non di evadere dalla sua cerchia - ci aveva chiarito che bisogna approfittare della festa finché dura: la panacea sessuale e la società di bengodi non sarebbero state eterne perché il governo inglese non l'avrebbe mai permesso fino in fondo, e da qualche parte un "M" o una Moneypenny avrebbero continuato a castrarci per ordine della Regina. Oggi quest'uomo, che ci piace non solo perché è un superuomo, ma anzi proprio perché appare candido come un supertravet - la faccia di Pierce Brosnan è imbattibile - ci svela senza remore la tetraggine dell'ordine nuovo, la sua mancanza di ideali politici, la sua vocazione alla retorica e alla falsificazione. Ma il nume sincero è nume speranzoso: ci illude che potremo farla saltare in aria, questa baracca che non governiamo. Eccolo allora, il redentore con la spada, idolo immateriale ma vendicativo come l'implacabile Sredni-Vashtar di Salci, cui danno corpo i nostri bisogni e la nostra incazzatura di uomini e donne bug-assillati (e buggerati) del 2000.

Giuseppe Lippi

FINE DI QUESTO EDITORIALE,
MA JAMES BOND TORNERÀ

BIBLIOGRAFIA

Oreste Del Buono, Umberto Eco e altri, il caso Bond (Se fosse il caso di farne un caso). "Cose d'oggi", Bompiani, Milano 1965. Raccolta di saggi e interventi sul mondo di Bond all'apice del successo.

Cinzia Leone, Piero Di Castro, 007 Licenza di uccidere, Lato Side Edizioni, Roma 1982. Curiosa reliquia dell'era pre-Home Video: una versione

"cineromanzo" che riproduce, in 450foto fumettate, il primo film di Terence Young e brilla per l'assenza dei copyright tanto della Danjaq che della united Artists. La sceneggiatura di Richard Maibaum fu riscritta da Leone e Di Castro per le didascalie di questo singolare fumetto, uscito in una collana dove sarebbe stato "adattato" anche Via col Vento.

Steven Jay Rubin, The complete James Bond Film Encyclopedia, Contemporary Books, Chicago 1990. il miglior repertorio alfabetico sul mondo di 007 al cinema.

David R. Contosta, The Private Life of James Bond, Sutter House, Lititz, Pennsylvania, 1993. Questa piccola casa editrice americana ha pubblicato anche un altro titolo sul James Bond reale, scritto dalla moglie Mary Wickam Bond. Cfr. nota 6.

Lee Pfeiffer, Dave Worrall, The Essential Bond, Boxtree Books (Macmillan), London 1998. Guida ufficiale a tutti i film della serie.

Andy Lane, Paul Simpson, The Bond Files: The Only Complete Guide to James Bond in Books, Films, TV and Comics, London Bridge, London 1998. Guida tascabile (e voluminosa) a tutti gli aspetti del "fenomeno" 007 nei media.

Ivo scanner, in viaggio con James Bond, pp. 132, L. 25.000; Edizioni il Minotauro, Milano 1997.

Andrea Carlo Cappi & Edward Coffrini Dell'orto, Mondo Bond. Tutto quanto fa 007, Puntozero, Bologna 1999. sintetica e vivace introduzione Italiana al personaggio letterario e cinematografico.

James Chapman, Licence to Thrill. A Cultural History of the James Bond Films, I.B. Tauris, London-New York 1999. Ampiamente illustrato, è il più approfondito studio su tutti i film.

Iain Johnstone, The World is Not Enough Companion, Boxtree Books (Macmillan), London 1999. Diario di lavorazione del film più recente.

Fabio Giovannini (a cura di), Guida completa a James Bond da "Licenza di uccidere" a "il mondo non basta", pp. 472, illustrato, L. 15.900; Elle U (L'Unità Multimedia), Roma 2000. (Su licenza di Edizioni Falsopiano.)

Voci e schermi

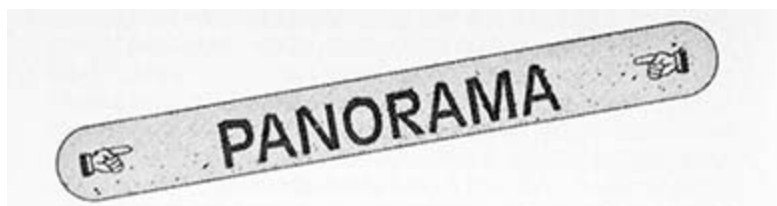
di Lorenzo Codelli

"Temendo di crearmi la fama di operatore troppo esigente, avevo accettato di girare La bella e la bestia (1943-1946) con mezzi materiali assai precari per un grosso film, il primo giorno ero un po' perso. Dovevo curare sia le luci che le inquadrature, scrutare il sole e tentare, sotto una spessa coltre di nubi, di prevedere quando ne sarebbe comparso almeno uno spicchio, per dare l'ordine di girare. Cocteau era nervoso, il percorso fatto di lenzuola che pretendeva con insistenza era d'una grande miseria e impiantato malissimo su pertiche ballonzolanti che si piegavano al vento. Non c'erano pertiche né bacchette sufficienti per sospenderle, creando cosi una prospettiva. Cocteau ricercava immagini fuori dal comune, lo lo capivo perfettamente. Con poca esperienza, benché avessi riflettuto molto su questi problemi estetici, andavo a tastoni prima di trovare il posto ideale per la macchina da presa. Non era questione di teoria. Bisognava lanciarsi, aiutare a costruire la scenografia delle lenzuola, suggerire la disposizione degli attori, scegliere l'obiettivo adatto, piazzare i pannelli riflettenti e i proiettori luminosi, dominare i contrasti, selezionare i filtri correttori, seguire attentamente i processi mentali di Cocteau, senza mettergli i bastoni tra le ruote, capire la sua fantasia, il suo humour, cogliere li senso della sua estetica, insomma, non tradire la sua regia ma incorporarvisi. li giorno seguente, Rogeriys, il direttore di produzione, portò pile di grandi lenzuola raccolte in tutta la regione. Era riuscito a convincere i contadini a noleggiare quelle preziose tele anziché prestarle. Eravamo in piena guerra e la tela era introvabile. I macchinisti avevano fabbricato lunghe pertiche con gli alberi delle foreste del dintorni. Di fronte a tutta quella buona volontà Cocteau aveva ripreso coraggio e lo pure. Ci mettemmo tutti quanti a impiantare la scenografia, il sole era con noi. Dimenticammo cos'era successo il giorno prima, cosi deludente. Trovai subito l'angolatura giusta. La macchina da presa a livello del suolo, la

trasparenza del drappi bagnati, le ombre degli attori cesellate dalla luce incantavano Cocteau. Così mi ripresi per quel primo vero giorno di lavorazione. Fui ricompensato alcuni giorni più tardi, alla prima proiezione. Domenica a mezzanotte' ha scritto Cocteau quella sera stessa nel suo diario al cinema Majestic di Tours, un momento emozionante. La nostra prima proiezione. Eccoci al dunque, é molto, molto bello. D'una nitidezza, d'una ricchezza di dettagli, d'una poesia robusta. Alekan ha capito il mio stile. Rilievo, contorni, contrasti e qualcosa d'imponderabile, come un vento leggero che circola… A cosa somiglia questo lavoro di Alekan? A un'argenteria antica lucidata come argenteria nuova. E in certi pezzi d'argenteria lucidati con la pelle vi è una dolcezza splendente' …La maggior parte del trucchi del film furono eseguiti con uno specchio, a metà trasparente, piazzato di fronte alla macchina da presa. Era il procedimento che avevo proposto a Cocteau per ottenere la trasformazione a vista di Avenant in Bestia, quando viene colpito a morte dalla freccia scagliata dalla guardiana del tesoro."

Sono alcuni paragrafi scritti da Henri Alekan nel suo libro di memorie intitolato Le vècu et l'imaginaire. Chroniques d'un homme d'images (Il vissuto e l'immaginarlo, cronache di un uomo d'immagini, Editions source-La Sirène, Parigi). Dire che si tratti di un film, pardon, di un libro bellissimo è puro eufemismo. Questo straordinario maestro delle luci propone una ricostruzione con parole e immagini - foto fantastiche, di grande formato e stampate egregiamente - della sua semisecolare carriera, immortali, oltre alla Bella e la Bestia per Cocteau, gli Angeli su Berlino per Wim Wenders, la Trota e Caccia Sadica per Joseph Losey, Parigi è sempre Parigi per Luciano Emmer, Vacanze Romane per William Wyler, Topkapi per Jules Dassin, Austerlitz per Abel Canee ecc. ecc. Ovunque sia passato con il suo obiettivo, qualcosa di "imponderabile" - come ha ben detto Cocteau - è stato fissato sulla pellicola. Nel 1984, va ricordato, Alekan aveva pubblicato un altro capolavoro, Des Lumières et des ombres (Luci e ombre. Editions du Collectionneur, Parigi), in cui istruiva i lettori alle tecniche e alle arti del direttore della fotografia onnisciente.

Beyond Terror: The Films of Lucio Fulci di Stephen Thrower (FAB Press, PO Box 178, Guildford, Surrey GU3 2YU, Gran Bretagna), fa riemergere letteralmente come uno zombie dalla tomba li nostro Lucio Fulci. il quale mal

avrebbe immaginato di vedersi dedicare un simile volume di formato gigante, illustrassimo, dettagliatissimo, dedicato a tutta la sua proteiforme carriera e non solo alla fase splatterifica che gli garanti fama internazionale. Lode a Stephen Thrower, un fan avveduto che sa cogliere il bene e il male dell'opus fulcianum e non esalta tanto per esaltare qualunque pellicola abbia firmato il regista. Concludono il volume apparati filmografie! Imponenti e, in appendice, le filmografie dei suoi attori e attrici.

Classifiche

La rivista di settore "Locus" ha pubblicato la classifica del titoli di sf più venduti dell'ultimo mese, i tre libri in edizione rilegata sono stati, in ordine: Dune: House Atreides di Brian Herbert & Kevin J. Anderson (pubblicato da Bantam Spectra), Enders Shadow di Orson Scott Card (Tor), All Tomorrow's Parties di William Gibson, in edizione economica: A Phule and His Money di Asprin & Heck (Ace), Echoes of Honor di David Weber (Baen). Deepdrive di Alexander Jablokov (Avon Eos), in edizione trade o semi-economica: Harry Potter and the sorcerer's stone di J.K. Rowling (Scholastic), The sparrow di Mary Doria Russell (Fawcett columbine), Lord of the Rings di J.R.R. Tolkien (Houghton Mifflin). Titoli di sf legati ai film per la TV o al cinema: Babylon S: Final Reckoning, The Fate of Bester di J. Gregory Keyes (Del Rey), Star Wars: Vision of the Future di Timothy Zahn (Bantam Spectra), Star Wars. The New Jedi Order, vector Prime di R.A. Salvatore (Del Rey Lucasbooks). veniamo ora alla classifica del libri-gioco. DragonLance. Brothers in Arms di Weis & Perrin (TSR); Forgotten Realms: The Silent Blade di R.A. Salvatore (TSR); Forgotten Realms: The Spine of the world di R.A. Salvatore (TSR).

Il prestigioso "Library Journal" ha reso noto l'elenco dei migliori libri pubblicati durante lo scorso anno. Fra i titoli, alcuni sono di sf: Darwin's Radio di Greg Bear (pubblicato da Del Rey), Enders Shadow di Orson Scott Card (Tor), Dune: House Atreides di Brian Herbert & Kevin J. Anderson (Bantam spectra), The Master of All Desires di Judith Merkle Riley (Vikinh), Cryptonomicon di Neal Stephenson (Avon), i selezionatori hanno affermato che il 1999 è stato un buon anno per i buoni libri, la rivista, infatti, ne ha segnalati ben 55 in totale, rispetto al 30/35 di media degli anni passati.

Novità americane

Segnaliamo alcune interessanti uscite degli ultimi mesi:

- The Essential Clive Barker di Clive Barker (pubblicato da HarperCollins) è una imperdibile antologia horror di racconti ed estratti dai romanzi del maestro Inglese, con un'introduzione dell'autore.

- The Martian Race di Gregory Benford (Warner Aspect) racconta la prima missione su Marte, arricchita dall'esperienza personale dell'autore presso la Nasa.

- Teranesia di Greg Egan (HarperPrism) è un'investigazione scientifica su alcune strane mutazioni in un'isola dell'Indonesia. Un vero e proprio mystery scientifico sull'evoluzione accelerata, uno del più emozionanti romanzi di Egan.

- Greenhouse Summer di Norman Spinrad (Tor): gli eccessi dello sfruttamento umano dell'ambiente stanno trasformando la Terra in un pianeta talmente caldo da essere mortale per gli esseri umani. Attraverso la protagonista, inviata a Parigi alla conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo globale, Spinrad traccia un ritratto-saggio della condizione terrestre, il romanzo verrà pubblicato nel prossimo anno su "Urania".

- The Collected Stories of Jack Williamson, Volume Two: Wolves of Darkness di Jack Williamson (Haffner Press). Secondo volume della serie che raccoglie tutti i racconti di Williamson: qui abbiamo i racconti scritti dal 1931 al 1933 e una preziosa appendice con articoli e lettere dell'autore.

- Bios di Robert Charles Wilson (Tor) racchiude i temi preferiti dall'autore, le biotecnologie e l'alienazione, qui utilizzati per una appassionante avventura di esplorazioni planetarie.

- Strange Travelers di Gene Wolfe (Tor) è un'antologia di 15 racconti comprendente anche "No Planets Strike", finalista al premio Hugo.

Novità

Ha finalmente debuttato sul web, il 15 gennaio scorso, "Galaxyonline". come si sa, "Galaxy" è stata - in formato cartaceo - una delle riviste storiche della fantascienza, fondata nel 1950 da Horace Gold.

La Baen Books offre la possibilità di prenotare i suoi libri prima ancora che siano stampati, grazie al proprio sito web.

Continuano le fortune di Eymerich, l'inquisitore, che rivive nei titoli di valerlo Evangelisti editi da Mondadori: la casa editrice francese Glenat ha

deciso di iniziare la pubblicazione delle sue avventure a fumetti, affidandole ad alcuni del principali disegnatori europei.

Cinema

Riportiamo la classifica del migliori film usciti nelle sale americane durante il 1999 e pubblicata dalla rivista "Locus" (in ordine di preferenza): Essere John Malkovich (titolo segnalato anche come miglior film dalla National society of Film critics); Il gigante di ferro; The Green Mile (tratto dall'omonimo romanzo di Stephen King); all'ottavo posto The Blair witch Project, al decimo posto il sesto senso.

La stessa classifica prevede anche l'elenco dei peggiori film dell'anno: fra gli altri, End of Days con Arnold Schwarzenegger e star wars: Episode I (definito "trascurabile").

A cura di Fabiola Riboni

URANIA a cura di Giuseppe Lippi
Direttore responsabile: Stefano Magagnoli
Coordinamento: Fabiola Riboni
Collaborazione redazionale: Marzio Biancolino
Segreteria di redazione: Loredana Grossi

Periodico quattordicinale n. 1387 - 7 maggio 2000
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Urania - May 7, 2000 - Number 1387
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore - Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 02/92735353, fax 02/92109002, e-mail collez@mondadori.it) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale L 122.700; Estero annuale L. 191.800. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Per comunicazioni: Servizio Clienti Abbonati Casella Postale 100 - 20123 Milano Centro (tel. 030/3199345, fax 030/3198202). Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME MONDADORI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, tel. 031/273424 - fax 031/273314; Milano, 20122, Largo Corsia dei Servi, 11, tel. 02/76005832 - fax 02/76014902; Genova, 16100, Via XX Settembre, 210 R, tel. 010/585743 - fax 010/5704810; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, tel. 06/3220188 - fax 06/3210323; Roma, 00183 Via Appia Nuova, 51, tel. 06/7003690 - fax 06/7003450.

Un romanzo inedito di

ALFRED BESTER & ROGER ZELAZNY

A Roma c'è un negozio dove si possono lasciare in deposito le parti della personalità che ci garbano meno. A gestirlo è un certo Adam Maser, detto anche lo *Scambia-anime*, rosso di capelli e circondato da un'aura di mistero. C'è chi dice che in un modo o nell'altro, sotto una ragione sociale o l'altra, abbia esercitato la sua lucrosa attività fin dal VI secolo (avanti Cristo, naturalmente). Alf, un giornalista americano che non crede alle leggende, comincia a investigare sui suoi traffici, perché il *Buco Nero* è qualcosa di più di uno strano posto... E alla lunga dovrà ammettere che lì dentro un mistero c'è davvero. E soprattutto, che lo Psyconegozio incassa sempre la percentuale.

PSYCONEGOZIO

Illustrazione in copertina: Stefano Pachi
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977

L. 5.900
€ 3,05

{1} Kingsley Amis, The James Bona Dossier, Jonathan cape, London 1965. Edizione economica: Pan. London 1966 (p. 14.)

{2} Nel 1953 per quanto riguarda i romanzi di Ian Fleming, ma è l'epopea cinematografica che ha trasformato il funzionarlo Inglese James Bond in eroe planetario.

{3} Sulla vicenda di Albert Broccoli (1909-1996) vedi la sua autobiografia When the snow Melts, scritta con Donald Zec: Boxtree Books (Macmillan), London 1999.

{4} Adrian Turner, Goldfinger, Bloomsbury Movie Guide n. 2, London 1998.

{5} Figlio di uno scozzese e di una svizzera, Bond vanterebbe antenati illustri: Philip José Farmer lo fa rientrare nel gruppo di super-eroi che avrebbero avuto origine dalla caduta in Inghilterra, più o meno intorno alla metà del secolo scorso, di un meteorite propagatore di seme celeste. Predecessori di Bond in questa discendenza divina sarebbero. fra gli altri, Sherlock Holmes, Tarzan e Doc Savage.

{6} Sul nome di 007 cfr. Mary Wickham Bond, How 007 Cot His marne, Collins. London 1966 (un opuscolo di poco più di sessanta pagine scritto dalla moglie dell'ornitologo americano che ispirò Fleming). Nel più corposo To James Bond with Love, della stessa autrice (Sutter House: Lititz, Pennsylvania, 1980), si ha una biografia completa del dr. James Bond, pubblicata in occasione del suo ottantesimo compleanno.

{7} Un altro matrimonio di Bond, celebrato durante una missione in Giappone e per motivi di lavoro, non è valido in quanto gli sposi hanno fornito false generalità (You Only Uve Twice). Nella serie cinematografica si avranno bodas de sangre - non per Bond ma per Felix Leiter, stavolta - nel film con Timothy Dalton Licence to Kill.

{8} Kingsiey Amis ne tratteggia un bel ritratto di dandy byroniano, alla Childe Harold, naturalmente aggiornato. Cfr. The James Bond Dossier. ed. Pan, cit; pp. 56-40.

{9} Moses Hadas, "me Logic of Lunacy": prefazione a Fancies ana Good-nights di John collier, Bantam, New York, 1961.

{10} Per la scelta di John Cavin (che fu regolarmente pagato per il film non interpretato) e il ritorno di Connery in Diamonds Are Forever. cfr. l'autobiografia di "Cubby Broccoli, When the Snow Melts, clt.. pp. 221-22.

{11} SPECTRE: Iniziali di Special Executive for Counter-intelligence, terrorism, Revenge and Extortion. ("They look a pleasant bunch…" Sembrano proprio dei bravi ragazzi!, dice James Bond al dottor No che gli ha decifrato la sigla, nella sceneggiatura di Richard Malbaum.) Notiamo che nel romanzo del 1956 Diamonds Are Forever il nemico di Bond, il gangster Seraffimo Spang, si nasconde in una città fantasma del vecchio west che ha comprato e riadattato al suol propositi, Spectreville, presso i monti spectre (Nevada).

{12} E vero che in uno dei romanzi di Fleming, The Man with the Golden Gun, Bond cerca addirittura di sparare a M, ma in quel caso aveva subito il lavaggio del cervello ed era stato diretto contro il suo capo, in un'azione che Oreste del Buono definì "edipica", da un subdolo avversario.

{13} Una lite oppose Albert R. Broccoli, la Danjaq S.A. e la Metro Goldwyn Mayer-UA sulla cessione dei film di Bond al mercato dell'Home video e alle reti televisive.